

**SCELTA RACCOLTA
DEI ROMANZI
DI
CARLO PAOLO DI ROCK
VOLUME 58.**



IL SIGNOR DUPONT

VOL. 2.



Madama Montonnet urta Eugenia, e le dice :
— Figlia mia, eccoti il tuo sposo.

Koek. Il signor Dupont.
Vol. II, pag. 143.



75449

2

IL SIGNOR DUPONT

ROMANZO

DI

CARLO PAOLO DI KOCK

PRIMA VERSIONE ITALIANA

VOL. 2.



MILANO
PER BORRONI E SCOTTI
TIPOGRAFI-LIBRAI
1856,

CAPITOLO IX.

Dolori d'amore.

Intanto che nella casa dello spinettajo avvengono tutte queste scene, altre ne succedono nella stessa contrada nel magazzino di Adolfo.

Fin dal mattino, l'amante d'Eugenia, misura in lungo ed in largo il breve spazio che separa il suo magazzino dalla casa del signor Montonnet, senza veder Eugenia nemmeno una volta. Sulle prime la crede occupata vicino a sua madre, poi la crede nel magazzino dietro la bottega, ed ogni volta che passò inutilmente innanzi alla casa bitata da colei ch'egli adora, e che torna mesto al suo magazzino, si consola colla speranza che un altro momento sarà più avventurato. Ripassa un quarto d'ora dopo.... ed Eugenia non v'è! Passa così tutto il giorno. La sera la sua amica non mostrasi sulla soglia della bottega, e gli è forza ritornare a casa senza averla veduta.

L'indomani Adolfo non può star saldo, arde sulla sua seggiola, corre di nuovo. Il padrone del magazzino lo ferma: — Dove andate?.... — Vo.... vo, e torno subito, signore.... balbetta il nostro innamorato non sapendo che dire.

— Fatte conto di fare anche quest'oggi come jeri? Avete passato tutto il tempo andando su e giù per la contrada, non so a che fare! Parevate

un insensato. E non siete stato cinque minuti al vostro banco.... È impossibile che restiate nel mio negozio se volete far questa vita. Da qualche tempo commettete sbagli sopra sbagli. Vi si domanda mussolina, e mostrate percallo.... Si vuole un fazzoletto da collo, e portate de'mocchini; comprano due aune di stoffa e ne tagliate quattro; insomma, fate tutto a rovescio, e non siete mai in magazzino quando vi occorrete. Bisogna dunque, o mutar vita, od uscire di casa mia....

— Come meglio gli piace, signore! risponde Adolfo, contento di poter passare tutto il giorno su e giù per la contrada senza che nessuno trovi a che dire; e senza aspettar altro, senza altro riflettere, il nostro giovane di testa esaltata sale alla sua cameretta, fa un fardello de' suoi effetti, e scende di nuovo al magazzino, il cui padrone si affretta a dargli quanto gli deve, Meto d'essersi liberato di un commesso che pare abbia perduto il giudizio.

Ecco dunque Adolfo disimpiegato, e contento di ciò, invece d'esserne afflitto, perchè può mettersi in fazione innanzi alla bottega della sua bella, passarvi il giorno intiero, se gli piacerà, e dove fa conto ch'ella dovrà finalmente lasciarsi vedere. Per un innamorato, tutto cede al desiderio di veder la sua bella; egli non pensa al futuro; il presente è per lui tutto quello che più monta.

Adolfo ha confidato il suo fardello alla portinaja della casa ov'era alloggiato. Nulla lo occupa, nulla gli impedisce di fare quel che crede. Egli ha trecento franchi in tasca, frutto dei risparmi

che ha fatto. Con una tal somma, un giovane di vent'anni non ha inquietudini pel suo avvenire.... specialmente se non è avvezzo a far colazione al Caffè Inglese, ed a pranzare da Vervy !

Adolfo passeggia dunque una parte della giornata innanzi alla casa del signor Montonnet. Verso le tre ore il suo stomaco vuoto, e affaticato da un continuo andar e venire, gli ricorda, con frequenti sbadigli, che non si vive d'amore e di speranza. Adolfo entra nel prestino del signor Pétrin, la cui bottega sappiamo esser vicina a quella dello spinettajo, e vi compra un panetto col quale se ne ritorna al suo posto. Rosicchiando il suo pranzo più che frugale, non leva mai gli occhi dalla bottega, ove aspetta di veder comparire Eugenia; e poich' ella non si lascia mai vedere, il povero giovane sospira ad ogni boccone che inghiottisce, il che però non toglie che digerisca il suo pranzo, poichè uno stomaco di vent'anni digerisce facilmente gli affanni della vita, insieme ad un panetto di due soldi.

Ma la notte sopraggiunge senza che Eugenia torni al suo banco.

— Oh ! questo è troppo ! dice fra sè il nostro innamorato, che da un quarto d'ora passeggia nel fossato senza avvedersene. Le è accaduta qualche cosa senz' altro.... questa sua assenza non è naturale.... due giorni senza lasciarsi vedere !.... È forse malata ?.... O che l'avessero chiusa in camera ?.... Si sarebbe mai penetrato il nostro amore ?.... Non importa ; succeda quel che sa succedere.... non posso rimanere in tale incertezza.... Il vecchio commesso si trova solo in bottega ; en-

triamo, e procuriamo di avere delle notizie di lei.

Adolfo studia il passo.... Giunto al limitare della bottega, si ferma e trema.... Finalmente, pose mano al manubrio, lo gira, entra, e si trova innanzi al signor Bidois, che alza il capo senza scomporsi, riconoscendo Adolfo.

— Signore, buona sera! gli dice il nostro innamorato lanciando intorno tristissime occhiate.

— Signore, ho l'onore di riverirla.... cinque e cinque dieci, e nove diecinove....

— Come sta, signor Bidois?...

— Eh! non c'è male, grazie al cielo.... Diecinove e quaranta danno cinquantanove....

— È sempre occupato, il signor Bidois.... ella è il modello dei commessi.

— Signore, fo il dover mio.... Scrivo sette e ne importo sei....

— Non tutti sono così esatti.... così assidui, come lei.

— Me ne accorgo spesso anch'io.... Importo sei....

— E come stanno la signora Montonnet e suo marito?

— Perfettamente, signore.... Ho importato sei, n'è vero?....

— E la loro figlia madamigella Eugenia?.... Non l'ho veduta tutt'oggi al banco.... nè anche jeri....

— È perchè sta nella sua camera.... Dodici dozzine di frange verdi....

— Ah! la sta in camera?.... Per che motivo?....

— Perchè è malata.... Centotrentadue franchi e settantacinque....

— È ammalata? Madamigella Eugenia è ammalata?... Oh! buon Dio!... e che cos' ha? che malattia è la sua?... da quando in qua?...

— Badi, signore; la si getta sul mio libro di cassa.... per poco non mi rovesciò lo scrittojo....

— Ah! caro signor Bidois! per grazia si degni di rispondermi!....

— Mi pare che fo appunto così dacchè ella è qui venuta....

— Mi dica se la di lei malattia è pericolosa... Se soffre molto... Se v'è a temere della sua vita....

— Scrivo zero e ritengo otto.... No, signore, no.... non credo che sia pericolosa.... a meno che non prenda aspetto più grave.... del che nessuno può assicurare.... poichè succede talvolta, che i medici stessi non vi sappiano veder chiaro.... importo totale, ottocentotrentasei e cinquanta....

— Ma insomma, che malattia è?

— Diamine! non è il conto mio! mi mancano dieci franchi....

— Lo troverà un altro momento l'errore, signor Bidois.... — Mi dica dunque; la sua malattia? ne la supplico....

— Lo troverò un'altra volta!.... Caspita! è bella anche la sua ragione! Bisogna che lo trovi tosto....

— La sua malattia, di grazia?...

— Deriva forse da questa dozzina di frange verdi....

— Mi fa morire, signor Bidois....

— Ma, dieci franchi non sono un millesimo....

— Glieli pago io, purchè non cerchi altro....

— Mi risponda....

— Signore! per chi mi prende? Offrirmi del danaro perchè non faccia le mie somme?... Questa è nuova di stampa!...

— Eh! signore! lo so ch'ella è uomo onorato, il più integro di tutti i commessi; ma il buon volere nel lavoro non esclude l'umanità, e per quanto ella ha di più caro, la prego.... mi risponda....

— Quel che ho più caro, al momento, è di trovare il mio errore....

— Oh! sono pur disgraziato!....

— Ah! l'ho trovato; eccolo qui; è questo 3 che aveva preso per un 2....

— E così, ha finito, finalmente?... Mi dirà adesso?....

— Un momento!.... Ci danno penne così cattive.... Madamigella Eugenia è malata di contentezza, per quanto si dice....

— Di contentezza? Oh! Cielo!... E chi ha potuto darle occasione?

— La fanno sposa....

— La fanno sposa?... la fanno sposa?... Eugenia?... Con chi?... con chi?... quando?....

— Eh! non si mova così, signor mio.... mi ha fatto fare uno sgorbio!....

— Ah! signor Bidois... Con chi, di grazia, mi risponda?....

— Col signor Dupont, droghiere in via degli Orsi.

— Col signor Dupont?... Eugenia?....

— Signore! signore! la mi strozza. Mi lasci andare!....

— E tu osi dire che deve sposare?

— Signore! chiamo la guardia.... mi straccia il collare del vestito!....

— No, non è possibile!.... Tu vuoi ingannarmi.... farmi disperare....

— Ahi! ahi!....

Ed Adolfo, che nella sua disperazione aveva preso Bidois pel collare, lo scuoteva tanto, che il vecchio commesso sentiva cadersi la parrucca, allorchè l'improvviso entrare di madama Montonnet viene a cambiar l'aspetto della scena.

Le grida di Bidois furono udite nel magazzino dove madama Montonnet si trovava con suo marito. Dopo aver guardato per gli spiragli, e riconosciuto il giovane, ella comanda a suo marito di trattenersi nel magazzino. Scende sola, e si avvanza di piè fermo verso Adolfo, che alla sua vista rimase immobile, tenendo ancora con una mano il collare dell'abito di Bidois.

— Che significa questo rumore? dice madama Montonnet con un tuono che finisce di prostrare il povero Adolfo.

— Madama, dice Bidois sprigionando il suo collare e rimettendosi con istizza la parrucca; è questo signorino che pare uno spiritato, perchè gli ho detto che ella marita madamigella Eugenia col signor Dupont.

— E che importa al signore il sapere a chi e quando marito mia figlia? Cosa c'entra egli? Oserebbe forse trovar a censurare quello che fo io? Signore, io la credeva savio e rispettoso, ma vedo che mi sono ingannata; le proibisco quindi, d'ora in avanti, di mettere mai più piedi in casa mia.

— Ma, madama.... non so vedere per che motivo....

— Ella non sa vedere.... Oh! la mi deve bene intendere.... e il suo procedere di questa sera giustifica abbastanza i miei sospetti.

— Ebbene, signora.... non cerco più di nascondere.... io amo.... io adoro madamigella sua figlia.... non posso vivere senza di lei.... muojo se ella la sposa ad un altro.

— Muoja, o viva, non è cosa che mi riguardi... ma io la trovo un bell' insolente, avendo l'ardire di amar mia figlia, e ancor più, credendo ch'io voglia ricusare un ottimo partito, un uomo che ha un buon commercio, perchè un commesso che ha seicento franchi d'assegno, si mette in capo di esserne innamorato. Andate dunque ad invitar un giovane ad una festa campestre, perchè venga a mettere il disordine in una famiglia.... Esci di casa mia, o signore, e non vi ritorni mai più.... Ella mi intende, signore; Bidois, se questo signore viene qui quand'io non sono in bottega, le do facoltà di scacciarlo.

Bidois nulla risponde, poichè una tale commissione gli sembra molto dispiacevole. Dietro il modo in cui Adolfo lo ha scosso un momento prima, egli non ha più voglia di lottare con lui. Si appaga dunque di far un cenno cogli occhi, che forse non vien veduto dal giovane.

— Non sarà necessaria questa briga, risponde Adolfo con fierezza, sentendosi ridestare tutta la sua energia alla intimazione di scacciarlo. So cosa mi rimane a fare.... Ma si pentirà forse di questa sua eccessiva severità.

Dicendo queste parole, il giovane esce di bottega, e ne chiude l'entrata in modo di far risuonare tutta la vetriata.

— Si è mai veduta audacia simile? dice madama Montonnet guardando il suo commesso.

— Credo che l'abbia spezzato un vetro, dice Bidois, andando ad esaminare l'imposta della bottega.

— Osa amare mia figlia?....

— L'è un pezzo che ne aveva il sospetto!

— Come, Bidois? e non me ne ha detto nulla?

— Ah! quando dico qualche cosa, mi trattano sempre da imbecille, da vecchio pauroso.

— È vero, lo confesso che qualche volta le fu detto questo.... Ma alla fine, signor Bidois, che ha notato?

— Che da un mese e più.... ecco.... dal giorno di sant' Eustachio fino ad oggi, quel giovane passa e ripassa venti volte al giorno innanzi alla bottega....

— Davvero?.... E mia figlia lo ha osservato?

— Poichè lo vedeva io, certo che l'avrà visto anche lei....

— Parla assai giudizioso, signor Bidois; ma più richiamo le circostanze.... Madamigella mia figlia ardisce dirmi che non ama Dupont! un uomo degnissimo!

— Sì, un bel personale!....

— È perchè ella ha veduto sto fanfarello!....

— Non c'è dubbio!

— E i suoi successivi svenimenti.... che ho voluto attribuire all'effetto della sorpresa.... avevano altro motivo, signor Bidois!

— È quello che penso anch' io....

— Invece di maritarla a Dupont da qui a un mese, farò in modo che la sposi fra quindici giorni.

— Farà benissimo, madama, risponde Bidois, che dopo essere stato preso alla gola da Adolfo è divenuto tutto favorevole allo speciale.

— Forse la malattia di mia figlia non è che una astuzia inventata nella speranza d' intenerirmi.... Ma saprò ben io farmi ubbidire.

— Così è certamente.... e quando una volta sarà maritata noi saremo tranquilli.... E quei ladri della notte di sant' Eustachio, pensa ella ancora ch' io abbia sognato?

— Come, Bidois, quello scellerato, avrebbe mai avuto l' ardire d' introdursi in casa mia?....

— Tutto quello ch' io posso dirle si è, che sulla scala v'era qualcheduno....

— Ah! che perfidia!.... S'io credessi che mia figlia l'avesse saputo, non so cosa le farei. Ma voglio credere ch'ella ignori la sfrontatezza di codesto signor Adolfo Dalmont e che mi ubbedirà senz' altro ripetere.... Oh! signor Bidois! bisogna pure esser donna di carattere per guidare una famiglia, per reggere una casa, avendo un marito capace di nulla, siccome il mio! —

Così dicendo, madama Montonnet sale alla camera di sua figlia, che dopo il pranzo della promessa non ebbe ancora la forza di lasciare il suo letto. Ella le annunzia, che invece di sposare il signor Dupont entro un mese, bisogna che la sia pronta ad ubbidirla fra quindici giorni.

Eugenia, sorpresa, alza sopra sua madre sguardi

confusi e non ardisce permettersi veruna domanda, perchè la severità impressa su tutti i lineamenti di madama Montonnet la fa tremare ancora di più.

— Non v'è più speranza, dice la fanciulla, allorchè sua madre è partita; bisogna rinunciare ad Adolfo... Potessi almeno morire!...

E il povero Adolfo, uscendo della bottega, diceva altrettanto dal canto suo.

CAPITOLO X.

La vicina di Adolfo.

Ciò che addoppia il dispiacere del nostro amanti è il timore di esser ingannati nelle loro più care affezioni.

— Egli sta per maritarsi, va ripetendo Eugenia pensando ad Adolfo; non mi ama dunque più!.... M'ingannava dunque, assicurandomi che non pensava che a me!

— Ella è ammalata di contentezza, dice fra sè il nostro innamorato, e ciò perchè la maritano con Dupont!... ella dunque non mi amava.... o almeno mi amava pochissimo?....

Ma la riflessione rende loro la speranza.

— Non è possibile ch'ella ami il droghiere, dice fra sè Adolfo; il vecchio Bidois non ha voluto che farmi dispiacere; no, Eugenia non può avermi ingannato!.... Sarà piuttosto perchè vogliono costringerla a sposarlo ch'ella sarà malata.... Ed io non le sono vicino!.... non posso vederla, parlarle, consolarla.... Oh! la vedrò nullameno.... è assolutamente necessario ch'io la veda.... la rapirò, e la sposerò a dispetto di tutto il mondo.

— Forse quella mala lingua di Cecilia ha mentito, dice fra sè Eugenia; Adolfo non può essere infedele. Se avesse dovuto ammogliarsi, l'avrei saputo per parte di Giannotta, che sa tutte le no-

vità del quartiere..... giacchè, in tal caso, perchè avrebbe dovuto passare le venti volte al giorno innanzi alla bottega? perchè mi avrebbe guardato con tanta tenerezza? perchè mi avrebbe stretta la mano? perchè mi avrebbe detto sì belle cose?

No; Adolfo mi ama ancora, e in questo punto egli si dispera sicuramente di non vedermi. Ma spero che domani avrò forza di discendere in bottega, e che potrò vederlo.

Adolfo non cessa di far la ronda intorno alla casa della sua bella. Finalmente, alcuni minuti prima dell'ora in cui si chiude la bottega, egli vede Giannotta che ne vien fuori, e il giovane le si porta tosto al fianco e le fa mille interrogazioni prima ch'ella abbia avuto il tempo di rispondere ad una sola.

— Eh! sì, signore, dice finalmente Giannotta; si vuole ch'ella sposi Dupont, ed ella ne è malata di dolore; e non solo per questo, ma perchè le fu anche detto che vossignoria prende moglie.

— Io prender moglie?... Le fu detto questo?... E chi si è data la libertà?... Oh! Giannotta, spero che non lo avrà creduto?....

— Signor mio, in amore si crede tutto, tanto il male, quanto il bene, e mi costò molta pena il consolarla un tal poco.

— Ah! Giannotta, dille che io non vivo che per amarla!

— Sì, sì, stia pur quieto.

— Che mi sono fatto dare lo sfratto dal mio magazzino per poter passare tutta la giornata innanzi alla sua casa.

— E' mi pare ch'ella abbia fatto una pazzia....

— Dille finalmente ch'io sono deciso a sposarla, benchè sua madre mi abbia cacciato di casa e proibito di ritornarvi...

— Come? la padrona l'ha cacciato di casa?... Bel principio davvero!...

— Ma voglio vederla....

— Credo che domani verrà da basso. Intanto la si calmi; e domani alla bass' ora... la si trovi rimpetto alla casa del mercante di panni. Verrò a lei.... e le saprò dire qualche cosa....

— Dunque, a rivederci domani, mia cara Giannotta!

La serva se ne va a' fatti suoi. Adolfo pensa allora che è tardi e che non ha alloggio per la notte, poichè la camera ch'egli già occupava apparteneva al mercante di mode. Pure, in qualche luogo bisogna ch'egli alloggi, ed è tempo che se ne dia pensiero. Adolfo va a prendere il suo fardello della portinaja, e la mette a parte dell'imbrogllo in cui si trova.

La buona donna gli indica una modesta locanda in quel dintorni, e Adolfo vi si reca col suo fardello sotto il braccio. Prende una cameretta agli abbaini, onde regolare il suo pecullo, e ne paga l'anticipazione di quindici giorni, mediante il quale è in libertà di fare tutto quello che gli può piacere, e di pensare a' suoi amori dal mattino alla sera.

Sul medesimo piano ove è la camera di Adolfo, è alloggiata una damigella, che fa pure suo primo pensiero l'amore. Ma la non si sta paga al farlo suo primo pensiero, poichè stima meglio occupare il tempo più nei fatti che nei pensieri.

Adolfo si è gettato sopra un pessimo letticciuolo che, insieme ad un tavolo e poche sedie, compone tutto l'addobbo della sua nuova abitazione. Egli cerca nel sonno l'oblio de' suoi mali, e si va consolando coll'immagine di Eugenia. Egli si è appena addormentato, allorchè un rumore violento lo risveglia. È la sua vicina che è ritornata a casa. Ella non è sola, e tanto essa che il suo compagno parlano a voce sì alta, che Adolfo non può a meno di udire il seguente dialogo:

— Ho una fame diabolica; hai qualche cosa a darmi per cena, mia dolce amica?

— Ho un piatto di frutta cotte e del formaggio d'Italia, avanzi della mia colazione.

— Bisognerà ch'io ne sia soddisfatto.... S'io mi trovassi a denaro, andrei a comperare un pollo; ma v'è impossibilità fisica e morale....

— Oh! il solito.... Sei sempre al secco di denaro l,...

— Al secco di denaro!.... non dicevi così il giorno che ti condussi a pranzo a Montmorency in tilbury.

— È l'unica volta che spendesti del denaro con me, da sei settimane ch'io ti conosco!

— Non posso spenderne quando non ne ho.

— Eppure, dovresti aver mucchi d'oro!... Avendo l'impresa della riuscita d'un teatro di conseguenza quale si è il mio, non si può a meno di far bene i propri conti.

— Lo credi, Zélia? Credi che sia tutto guadagno.... ma vi sono spese immenses!.... Non basta l'applaudire e il far applaudire un dramma; ho anch'io da trattare la mia compagnia.... e le tasse

di punch, e la birra, e piccoli caffè ed i bicchierini!.... Ah! caspita!.... Ho della gente come va, che veste con eleganza!....

— Ti dico che hai un ottimo impiego.... e che i tuoi colleghi si comprano delle case....

— Pazienza!... Stammi ad udire.... Io comincio adesso.... Verrà il buon tempo anche per me; ma da qualche tempo sono in mala fortuna.... Sono già tre drammi di seguito che fanno fiasco!

— Perchè non li sapesti sostenere!

— Taci dunque! Li ho sostenuti sì bene, che ci furono ammaccati due occhi, senza contare i pugni ricevuti in altre parti e gli altri complimenti di simil fatta.... E bisogna confessare che l'era una brutta scena!.... Per buona sorte, si sta disponendo una pantomima, onde potremo riposare un pochetto.

— Spero bene che mi sosterrai...

— C'è forse bisogno che me lo raccomandi? Anche questa sera hai ballato come un angelo!

— Davvero?

— Sì; hai fatto delle bellissime capriole.... è solo nelle *pirouette* che non sai distinguerti abbastanza....

— E che ti diceva l'autore che parlava teco dietro la scena?

— Egli mi indicava le parti deboli del nuovo suo dramma, onde io le applaudissi più delle altre; mi raccomandava il *riconoscimento* e lo scioglimento del nodo.... Bisogna esser dotato di memoria inesauribile per sovvenirsi di tutto.... Ah! dimmi dunque, e quel giovane figurante che fa da orso nel nuovo dramma, e che mi ha promesso

un biglietto di platea perchè applaudisca alla sua uscita sulla scena.... non ti pare un somaro?.... Almeno l'orso avesse una bella parte, ma non fa che passare!....

— Ah! appunto, non dimenticarti di far fischiare la giovane esordiente nel nuovo ballo! La viene sulle mie orme, e bisogna farle l'amore al ballo.

— Sta pur quieta! Le preparo io una figura da Callotta! e farò finta d'applaudirla, onde destare la stizza de' bigliettisti e degli associati.

— Carissimo!.... Ceniamo.... Come? hai già mangiato tutto?

— Caspita! non era difficile! Una mezza quarta di formaggio, ed un piattello di frutta, al quale vedevasi il fondo!....

— Ed io che cosa mangerò?

— Cara Zèlia.... dà ascolto a me.... Lascia di cenare stasera, e domani danzerai meglio.

— Ebbene! se così fosse, non dovrei mangiare tutto l'anno per ballar bene la sera di san Silvestro.... Che caro figliuolo che tu sei!

— Questa sera sei bella come una ninfa!....

— E ha bevuto anche tutto il vino!....

— Davvero che l'era acido!.... ti avrebbe fatto male.... Che occhietti furbi!.... Che vitino da divinità!.... Non sarò mai contento se non quando t'avrò veduta a far la Venere al Teatro dell'Opera.

— Amerei molto meglio vedermi a tavola!...

— Hai fame proprio davvero?

— Sì certo....

— Ebbene.... Quand'è così.... mettiamoci a letto.... Vedi.... stasera io ti adoro!.... Andrai al Teatro dell'Opera; te lo assicuro io...

— Vogliò sperare che allora cenerò....

— Tu non pensi che a mangiare; ed io.... quando sono con te, non penso che all' amore!....

— Sì, quand' hai il ventre pieno!

— È per essere più degno di te.... Vieni fra le mie braccia; scommetto che ti levo in alto come una penna!

— Lasciami stare.... sono un po' di mal umore....

— È un temporale che verrà dissipato da un bacio.

Il rumore dei baci fece immaginare ad Adolfo quali fossero le conseguenze della conversazione, e si addormentò dicendo fra sè:

— Oh! quanto sono felici! si amano, e possono provarselo!

Ma alle sei del mattino il rumore che si fa in casa della sua vicina lo sveglia di bel nuovo.

— Oh! costoro si amano disperatamente! dice Adolfo che crede che la conversazione cammini sempre sul medesimo piede. Ma ne vien tosto sgannato dal crepito di alcuni schiaffi, cui succedono pugni, grida, bestemmie.

— Mostro! scellerato!... esclama la ballerina con voce che non somiglia più a quella della sera. Ti ho colto!.... Volevi andartene prima che mi svegliassi, portando via il mio orologio e la mia catenella d'oro!

— Taci là, ballerina da fantocci! o ti picchio questo catino sul viso!

— Brigante! briccone! un uomo per cui ho fatto di tutto, e che vuol rubarmi orologio e catena per andarseli a mangiare con altre!

— Il tuo orologio e la tua catena!.... belle

cose! Porologio è tanto tuo quanto mio.... giacchè, non sono forse stato io a farti conoscere colui che te l'ha regalato?.... Sono stato io a metterti in voga sul teatro; e senza di me, saresti ancora una corifea. Se fai le parti, lo devi a me. Ma tu sei un' ingrata che io abbandono per sempre; falla le tue *pirouette*, fa mostra di fare una *capriola*, e vedrai, se la passerai senza fischi.

— Abbandonami, se lo vuoi, ma lasciami il mio orologio e la mia catenella.

— Odi, Zélia.... taci.... o ti do la ciabatta, chè sai, è il mio forte.

— Non farti innanzi, o ti getto in viso questa bottiglia!

Le grida si raddoppiano. Adolfo ode che si spezzan le sedie ed i vasi. È sul punto di alzarsi per andare a metter la calma. — Che gente singolare!.... dice fra sè fregandosi gli occhi; jeri a sera si adoravano, e stamattina si battono!.... Ed io invidiava la loro felicità!....

La calma si ristabilisce finalmente per la partenza dell' amante, che scende la scala a quattro gradini per passo senza ascoltare le grida, i pianti, i gemiti di Zélia che lo segue in camicia sul planerottolo, e lo seguirebbe anche nella strada, se avesse la speranza di raggiungerlo. Rientra in casa singhiozzando, ed Adolfo, che sperava addormentarsi di nuovo, è ancora costretto d'udirne i lamenti.

— Mostro!... dice Zélia; me l'ha portato via!... Almeno mi avesse lasciato la catenella!... Se avessi ardito gridare al ladro!.... Ma mi avrebbe

ammazzata!.... Quanto sono infelice!.... hi! hi! hi!.... ma è anche mia colpa.... Avrei dovuto sospettarne.... mi aveva già mangiato uno sciale di strazza di seta!... ma sono pure stata sciocca! gli aveva perdonato! perchè mi aveva detto ch'era stato per soccorrere suo padre che è a Bicêtre. Ecco cosa vuol dire l'essere così buona!.... È finita!... non voglio esser più debole... è una bestialità....

— Via, via, la si calma, dice Adolfo. Procuriamo di tornare a dormire, perchè non sono ancora sette ore, ed Eugenia, ch'è stata malata, non scenderà di buon'ora. Ciò che mi resta a fare di meglio, è di dormire, chè sto più meglio a letto che nella strada.

Il nostro innamorato si volge e rivolge pel letto per cercarvi il sonno; ma il fusto, molto usato, scricchiola ad ogni suo movimento, e madamigella Zélia, che gode un momento di calma, si avvede che la camera vicina alla sua è abitata.

— Oh! qui nell'altra camera, ella dice, v'è qualcheduno. Ho un vicino od una vicina.... Ah! bene! fu udito il mio discorso con Poussard; alla fine, non me n'importa, ciascuno è padrone in casa sua! Vorrei sapere se è un uomo od una donna che alberga qui presso.

E Zélia, dimenticando la perdita che ha fatta, si mette a cantare un'aria tirolese, ed una dell'Edipo. Le ballerine sono filosofesse, e non portano all'eternità i loro dolori di cuore.

— Che briccona di vicina che ho! dice fra sé Adolfo che cerca invano di addormentarsi di nuovo. Ella piangeva un momento fa, e adesso la canta! Ed io che era vicino ad alzarmi per andare a consolarla!

Stanca finalmente di cantare, Zélia si mette in ascolto alla parete che la divide da Adolfo. Non ode nulla.

— Che si fosse addormentato al suono delle stoviglie rotte? dice fra sè. Ah! bisogna che me ne assicuri.

Batte più colpi colle dita contro la parete; e Adolfo, che aveva appena chiusi gli occhi, ode al tempo stesso la voce di Zélia.

— Mille perdoni, vicina mia; ma desidero sapere che ora è.

— Non ancora le sette, o signora; risponde Adolfo.

— È un uomo, dice Zélia, e debb'essere anche giovane perchè ha la voce tenera.

E prendendo tosto una vocina soave e da innocentina, si avvicina di più alla parete divisoria, dicendo:

— La ringrazio infinitamente, signore..... le sono infinitamente obbligata..... E perchè mi si fermò l'orologio, altrimenti non mi sarei dato licenza di turbare i suoi sonni.

— Davvero, dice fra sè Adolfo, felice chi potesse dormire standole vicino! non le risponderò più, e forse mi lascerà tranquillo.

Zélia aspetta che il suo vicino le risponda; ma aspetta inutilmente.

— Non gli piace chiaccherare, per quel che sembra, dice ella andando e venendo per la camera, ora movendo le seggiole e cambiando di posto a tutti i mobili, in modo da non lasciar dormire il vicino; ora cantando le strofette d'un vaudeville, od ariette dell'opera, senza interrom-

persi che per parlare ad alta voce come se s'indirizzasse a qualcheduno.

— Ah! se quest'oggi facesse bel tempo, faremmo questa campagna colla vecchietta....

Ah! i tuoi dritti son potenti
Come signor di....

Ma non devo dimenticarmi che a mezzodì ho la prova!

E si ritorna ognor
Al suo primiero amor...

Dove diavolo ho ficcato il mio pettine? Che l'avessi rotto?

O granatiere — mi fai dispiacere
Coll'avvertenza — di presta partenza....

Se domani non ballo, voglio assolutamente andar all'Opera... Quello è un teatro! In quello le donne sono fortunate e godono stima!....

Sollazzatevi, belle ragazze
Fatte le pазze,...

Ah! non sarò contenta se non quando mi sarà riuscito d'andervi anch'io. Oh! cosa ho qui nella borsa? Oh! un bigliettino galante! Me l'avrà fatto scappar entro il violino dell'orchestra.... Oh! abbiám da ridere!

« Madamigella! Io l'adoro ogni dì più (Ed io ogni dì meno). Sento di non poter vivere senza

possederla. (Questa è bella!) Quando la vedo sulla scena, non so più ch'io mi suon?. (Poverino!) Le sue capriole mi fan trasalire, le sue pirouette mi fanno spàsimate a morte, e quand'ella alza la gamba dalla mia parte, parmi veder il cielo che si apre. (E così? non è finita?). I suoi begli occhi mi fanno girar il capo! prendo i hemolle, per bequadri, e le crome per semicrome. (Ehi fino a che non prenda il suo violino per una carrozza sarà poco male....) Infine, madamigella, io depongo a' suoi piedi ogni mio avere; io non ho nulla, a dir il vero, ma la manterrò in buon stato, poichè con del merito, presto o tardi si fa la sua sorte.... (Sì; ma io non voglio aspettar tardi). Darò tosto un' accademia a mio beneficio a Nogen. S'ella acconsente, le ne offro il prodotto che ci mangeremo in compagnia. (Sì, guarda a non perderlo!....) Aspetto una risposta nel delirio della incertezza ». L'aspetterai un bel pezzo, amico mio! Sti suonadorelli da ottocento franchi l'anno vorrebbero avere delle prime ballerine; non mettono pietà?

Dimmi, mio caro, te ne sovviene?

Pazienza fosse un bel giovane, potrebbe destare qualche sensibilità, ma un brutto ceffo, coi capelli rossi, col naso schiacciato.... Ah! che orrore!

Tu non avrai, bricconcello sciopito,
Tu non avrai tra la ra lera là.

Zélia, cantando, parlando da sola e movendo i

mobili, va di quando in quando a porre l'orecchio alla parete. Ma non ode verun rumore. Fatta intollerante e non potendo più trattenersi, si mette a battere con tutta dolcezza, dicendo :

— Signore, signore, vorrebbe farmi la buona grazia a prestarmi una tazza d'acqua?... Ne sono senza affatto, e in questo momento ne ho gran bisogno....

Adolfo non risponde, e Zélia non si perde di coraggio; ma torna a bussare.

— Signore, mi farebbe somma grazia se mi prestasse un po' d'acqua.... Ho veramente vergogna d'esserle importuna per sì poco.... ma le la disturbo.... se le rincresce ad alzarsi, verrò io a prenderne nella sua camera.

— Madamigella, risponde Adolfo istizzato, non ne ho più di acqua.... ho bevuto tutta quella che aveva, mettendomi a letto, e quindi non le ne posso offerire.

— Ha bevuto tutto un vaso d'acqua jeri a sera, dice fra sè Zélia. È un po' un affare serio; beve come un'anitra, quel signorino. Ciò non mi dà a crederlo un ricco signore. Ma non monta; lo voglio conoscere. Egli non si mostra molto voglioso di far meco conoscenza, ed è questo un motivo di più perchè io arda di conoscer lui. Ah! non vuole incomodarsi per darmi dell'acqua?... Vedremo fra momenti, impiegando altro mezzo.

Zélia ricomincia a cantare e ad andare e venir per la sua camera, ma non bussa più nella parete. Adolfo crede udirla fare esercizi di danza; almeno con questi non ne sturberà il sonno, e si dispone ad approfittare di quel momento di quiete.

Ma sta quasi per addormentarsi, quando un violento rumore lo fa quasi saltare pel letto.... onde sta ad udire.... Il rumore, che somigliava a quello della caduta d'una persona e d'un mobile, è tosto seguito da gemiti prolungati, ed Adolfo vi riconosce ancora la voce della sua vicina, che dice:

— Oh! me disgraziata!.... Ho slogato un piede.... Ah! che dolore!.... Ahimè!.... Non potrò più rialzarmi.... Oh! cielo!.... e nessuno mi viene a soccorrere!....

Questi lamenti, proferiti con voce che pare annuncii il dolore, toccano il cuore di Adolfo, il quale dice fra sè:

— Oh! adesso la si è fatta male ad un piede!... Pare che abbia fatto a posta per impedirmi di dormire!.... Ma bisogna poi essere umano.... Ella non ardisce più bussar nel muro, ma sento che ella geme, che addolora; andiamo a soccorrerla; vedo benissimo che non devo più riprender sonno.

Adolfo si alza; si mette i pantaloni ed il panciotto, ed esce di camera. Trova tosto l'uscio della vicina, che è appena socchiuso, e vi busse prima di entrare.

— Chi è là? domanda una voce infiochita.

— Son io, madamigella, il suo vicino, che vengo ad offrirle il mio soccorso, avendo udito il rumore della sua caduta.

— Ah! signore! quanto è buono! Abbia la bontà di entrare.

Adolfo spinge l'uscio e si trova nell'appartamento di madamigella Zélia, se può darsi un tal nome ad una meschina camera, con un gabinetto al quinto piano, posti sotto i tetti.

La vista di quei luoghi offriva a colpo d'occhio un quadro bizzarro che corrispondeva perfettamente all'idea che Adolfo erasi fatta della padrona del luogo. Nel fondo della camera, un letto senza cortina e senza verun ornamento; sopra un vecchio armadietto di noce, una bella cassetta per acconciatura di acajou, ma col vetro spezzato; un tavolino da giuoco su cui vedevansi le reliquie d'una cena e gli apparecchi della colazione; sedie scompagnate, una bella sedia d'appoggio alla pastorella in tutto nuova, ma piena di macchie; un armadietto da notte, con marmo rotto, e su cui posa un oriuale; un volume di romanzi; un candelliere, piccoli pettini, un fiasco ed una scatola da chiacche; sul camino, vasi di rossetto, dei nastri, una bottiglia per acqua, un collare, dei guanti ed un bacino. Qua e là per la camera sono sparsi a caso vari oggetti da toeletta muliebri; sopra una sedia una sottana, sopra un'altra un busto; in un angolo un vestito elegante e delle ciabatte; sulla pastorella uno sciale a palmie, parte del quale spazza la camera; sul letto, alla rinfusa, vedonsi gettate delle calze, un fazzoletto da naso, un collare, scarpe di raso, e uno smoccolatojo; alla spagnoletta d'un'imposta da finestra sta appeso un elegante cappellino; un poco più lontano, a terra sparsi, vedonsi legami da calze, una cuffia, una ghirlanda e delle mollette; e in mezzo a tutto quel caos, giace Zélia stesa a terra in modo graziosissimo, appoggiata ad una sedia caduta, in un disordine che può dirsi effetto dell'arte, ma in cui mischiavasi forse qualche raffinatezza di civetteria.

Madamigella Zélia è una giovane di diciotto a vent'anni, ma molto abbattuta da eccessiva fatica (giacchè una ballerina deve faticar molto) e che perciò ha perduto tutta la freschezza giovanile. È però una brunetta assai leggiadra, assai ben fatta, di piacevole corporatura, cui nulla manca, per aggiungerle incanto, che quei colmi emisferetti che fanno sì bella mostra nella Venere de' Medici e nella Galatea di Girodet. Ma se la nostra danzatrice ne va senza alla mattina, alla sera invece, ne ha di bellissimi. I suoi occhi sono vivaci e brillanti; essi guadagnano molto veduti a lume di candela, perchè vi si scorge meno il bruno semicerchio che loro sta sotto, i suoi denti, finalmente, sono candidissimi; e la sua bocca pare della massima freschezza.... a lume di *ribalta*.

Ad onta delle piccole macchie che le sfregiano un tal poco il viso, madamigella Zélia, anche di giorno, può fare ancora delle conquiste. I maligni suoi sguardi, le sue fattezze stuzzicanti, i modi suoi disinvolti, non sono sprovvisti di grazie e di vezzi.

Adolfo non ha posto mente a tutto questo, chè poco gli importa se la sua vicina sia bella, o brutta, ed egli viene solo per soccorrerla, non per osservarla. Non è così di Zélia, la quale con un'occhiata ha tutto squadrato il suo giovane vicino, e il risultato di tale esame è tutto a vantaggio d'Adolfo, onde è lietissima di aver trovato mezzo di far relazione con lui.

Adolfo si avvicina a Zélia con aria commossa, perchè la crede veramente offesa, e mentre le parla, essa si morde le labbra per non ridere.

— È ferita, madamigella?....

— Sì, signore.... sono caduta, non so come.... stava provando un passo che devo eseguire in un ballo nuovo.... e la mia gamba urtò in questa scrivania.... Sono caduta.... e.... se non fosse stato lei.... non so come avrei potuto rialzarmi....

— S'è fatto male soltanto al piede?....

— Sì, al piede.... e un poco al fianco.... Mi ajuti, la prego, a ripormi sul letto.... Mi metta il suo braccio sotto il mio.... così.... Oh! non tema di spiegazzarmi le vesti....

— Potrà far i passi?

— Oh! cielo! tutt'altro.... Bisogna proprio che la mi porti.... mi prenda sulle braccia.... oh! non son troppo pesante!....

Adolfo solleva madamigella Zélia, che si lascia portare colla miglior grazia del mondo. È sorpreso che, ad onta del dolore ch'ella deve sentire, abbia il coraggio di sorriderle molto graziosamente, e in modo di mostrargli i denti che sono bianchissimi, come sa il mio lettore.

Adolfo depone sul letto la sua vicina; crede finito il suo incarico; ma non è giunto a termine.

— Non so bene, dice Zélia gettando sul suo vicino languidi sguardi. Signore, vuol ajutarmi a volgermi sull'altro fianco?.... Veda.... metta sotto di me il suo braccio!.... Un po' più abbasso.... Oh! Dio! che dolore!.... mi ajuti ad alzare la gamba... non la posso muovere.... mi tenga un po' sospesi i reni.... Ah! temo di star male!....

— Diavolo! diavolo! dice Adolfo tra sè; questa donna mi vuol dare da far molto; senza avere nessuna mala intenzione, ella mi fa toccare le sue

gambe, le reni, le cosce.... Buona fortuna ch'ella è molto ben fatta....

Gli uomini sono sempre uomini, ed a vent'anni non si fa senza frutto la rassegna di tutte le attrattive d'una bella giovane. Adolfo si accorge che i soccorsi che va prestando alla sua vicina gli esaltano il cervello; ma siccome adora Eugenia... o, a dir meglio, siccome non si sente voglia di farsi precettore del signor Poussard (giacchè l'amore anche il più puro non impedisce qualche infedeltà), il nostro innamorato si ritira dal letto e lascia madamigella Zélia, che sente sempre dolore in qualche parte, e vorrebbe di continuo farsi voltare e rivoltare pel letto.

La ballerina osserva Adolfo con sorpresa, e gli dice:

— Come, signore, mi abbandona?

— Sì, madamigella, il tempo passa, ed ho che fare.... ma le manderò qualcheduno della casa.

— Ah! davvero? quanto ella è galante!

— Parmi d'aver fatto tutto quello che poteva fare....

— Ah! la pensa così?... risponde Zélia ridendo con ghigno di scherno.

— D'altronde, spero ch'ella si senta meglio.... ma, le ripeto che le manderò la portinaja.

— Ah! ah! ah! non si dia questo disturbo, signorino mio; procurerò di farne senza.

Così dicendo, Zélia balza dal letto e ride come una pazza della faccia che fa Adolfo, indi gli dice, saltellando per la camera:

— Ah! ella dunque credeva ch'io mi fossi veramente fatta male?

— E perchè non avrei dovuto crederlo?... Che motivo poteva ella avere per ingannarmi?

— Che motivo, signore? Ho voluto farle vedere che non si ricusa impunemente un bicchier d'acqua ad una vicina, e che troverei ben io il mezzo di farle lasciare il suo letto.

— Infatti, mi ha fatto vedere di molte belle cose, e la ringrazio, madamigella, della lezione che si è compiaciuta di darmi.

— Oh! non è una lezione.... Io non do lezioni d'altro che di danza.... di queste, se ne desidera, le ne darò con tutto il piacere.

— La ringrazio, ma non ho alcuna voglia d'imparare a ballare....

— È un vero peccato.... ella farebbe una bellissima comparsa sul teatro.... Ah! ah! ah! bisognerebbe però che non conservass, quell'aria di severità che mostra con me in questo momento.... Oh! che severità per un giovinotto!...

E parlando, madamigella Zélia faceva dei *battements*, delle pironette, delle piegature di corpo, ed alzava la gamba all'altezza della sua spalla. Adolfo, che non aveva mai frequentato ballerine, nè visitate le scene d'un teatro, non poteva a meno di osservare Zélia con sorpresa, poichè tutto quello ch'egli vedeva era per lui una novità.

— Sono certa, dice Zélia seguitando le sue mosse, che questa mattina l'ho svegliato di buon'ora. Ella avrà udito il mio alterco. Ma che vuole? È un mostro che mi ingannava. Ora però, sono lietissima ch'egli mi abbia abbandonata.... non voglio più rivederlo in tutta la mia vita. Eccomi libera come l'arca!... ma non voglio più saperne

di amare per sentimento! È finita!.... Gli uomini sono tutti ingannatori!.... non meritano un nostro sospiro!.... quindi non voglio amar più.... mi dedico intieramente all' arte mia, e lavorerò sei ore al giorno. È pane duro quello della danza, e non s' impara spassandosi. Potrei sapere che cosa fa vossignoria?....

— Non fo nulla, madamigella.

— Non fa nulla!.... Caspita! bella vita!.... vorrei far altrettanto ancor io, che non sarei costretta a tenermi i piedi stretti in una scatola.... Vossignoria, a quanto dice, vive dunque delle sue rendite.

— No, madamigella; non possedo alcun capitale.

— Ah! allora.... capisco.... Un bel giovinotto trova sempre dei mezzi per farsela bene.

Adolfo getta un'occhiata a Zélia, per la quale la ballerina non può compire ma pironetta.

— Oh! Dio! signorino, non ho avuto intenzione di farle salir la mosca al naso, gli dice Zélia restando dal passo di danza.... Ho detto.... così, senza pensarvi.... certo.... Deh! mi faccia la buona grazia d'allacciarmi la veste sul dorso. Non mi sorveniva più che stamattina devo andare a far colazione da un'amica.... e che sono aspettata....

— Io non so allacciar vesti, madamigella.

— Ma di che mondo è vossignoria? non sa far nulla?.... È cosa facilissima, e le insegnerò io.... Se vuol favorire di venir a fare colazione con noi.... sarà bene accolto....

— La ringrazio.... ma non vo che da persone conosciute.

— Oh! lei non è un giovane come gli altri....

Mi pare un originale.... Venga, vicino mio.... mi farà somma grazia....

— No, vicina mia.... ritorno nella mia camera....

— Come, signore? non vuol nemmeno allacciarmi la veste? nemmeno mettermi uno spillo?....

— Le dico che non me ne intendo niente affatto.... ma le mando la portinaja!....

— Al diavolo lei e la portinaja!.... Oh! che orso di vicino mi è capitato!

Adolfo più non ode Zélia, e torna in casa dicendo fra sè: — Che differenza fra costei ed Eugenia!

E Zélia dice nel suo pensiero: — Che differenza fra questo giovane e Poussard, che mi fece la sua dichiarazione al primo vedermi, così su' due piedi, nel prendere una bavarese!....

CAPITOLO XI.

Anche il più savio avrebbe fatto altrettanto.

Adolfo fa in tutta fretta una modesta colazione e torna in via san Martin a ricominciare le sue passeggiate innanzi a quella casa di cui gli viene interdetto l'ingresso. Ma Eugenia non v'è!... Sarebbe mai più aggravata la sua malattia? Questa idea getta nella desolazione il povero giovane, che darebbe quanto possiede per avere notizie della sua cara. Egli è quindi deciso a non allontanarsi da quel dintorni senza aver veduto Giannotta.

— Se non posso entrar in bottega, egli dice, almeno la strada è libera, e nessuno m'impedirà di passeggiarla.... sebbene sembri che il vecchio commesso abbia l'incarico di stare a spiarmi.

Infatti Bidois, che ha ricevuto istruzioni di madama Montonnet, va, di quando in quando, sulla soglia della bottega a tagliar le sue penne, e sorride con ghigno derisore vedendo Adolfo passare innanzi e indietro. Ma Adolfo, notando le smorfie del vecchio commesso, si propone di fargli passare la voglia di stare ad adocchiarlo. Aspetta che Bidois torni a farsi vedere colla penna e il temperino fra le mani, e passandogli assai da presso, lo urta con tanta forza, che Bidois fa una giravolta, e per poco non cade nel mezzo

della strada, ove lascia volare la penna, intanto che il temperino gli cade nel fossato.

— Al diavolo tutti quanti! dice Bidois, richiudendo con forza l'imposta della bottega, e rimettendosi al banco con istizza. Non m'impaccio più di niente.... se la peschino come vogliono.... Una buonissima penna andata a male!.... e un temperino che aveva veduto l'arrotino solo dieci o dodici volte!.... Quel giovinastro mi vuol ridurre a mal partito.... Ha già tirato a strangolar-mi.... Madame Montonnet dica quello che vuole; io sono nella sua casa come commesso, incaricato del conteggio, dei calcoli di magazzino, ma non sono qui per vegliare gli amanti di sua figlia.... È un affare un po' troppo pericoloso. Io resterò neutrale ad ogni futuro avvenimento di simil genere.

Adolfo aspetta con impazienza che Giannotta gli rechi qualche consolazione. Il giorno cade finalmente, e la fante esce della bottega e va ad incontrare il nostro innamorato al luogo ch'egli le aveva indicato.

— Perché non ho veduto Eugenia? le domanda Adolfo appena che la vede. Perché non è venuta abbasso quest'oggi? Sarebbe mai più ammalata?

— No, signore, grazie al cielo, la sta un po' meglio, benchè sia molto mesta!.... Ma è colpa sua, o signore, se madamigella non scende più in bottega. Fu veduto ch'ella tenevasi tutto il giorno in fazione nella contrada, e madama Montonnet annunciò questa mattina a quella poveretta che non lascerà la sua camera che per andarsi a posare.

— Ah! Giannotta, che mi dici mai?... non la vedrò più, non le parlerò più?...

— E come vorrebbe fare a vederla? Madama non ischerza; madamigella piange, si dispera tutto il giorno, sicchè mi spezza il cuore!...

— Giannotta mia, cara Giannotta.... permettimi di vederla, di consolarla!...

— Ma è impossibile, signore!

— Se ricusi.... fo qualche passo da disperato! appicco il fuoco alla casa!

— Benissimo! così andrem tutti arrosto! Bella maniera di consolare la mia padroncina!...

— Almeno non isposerà Dupont.

— Un momento, signore; non dica nemmeno questa bestialità....

— Ah! Giannotta! non so più cosa sarà di me! Vo a gettarmi nel fiume!

— Oh! ora non più il fuoco! Ora l'acqua. Oh! che teste matte sono gli innamorati! E suo padre, signore; il suo povero padre, cui ella vuol tanto bene? non pensa più a lui?

— Ah! Giannotta! l'amore mi fa girare il capo!.... Mio padre è malato da qualche tempo. Ora che sono libero, dovrei andare a vederlo.... egli abita a Seussis che è poco lontano da Parigi.... La mia cara Eugénia assorbe tutti gli altri miei sentimenti: io non penso, non vivo più che per lei....

— Se la cosa continua di questo passo.... non camperà un pezzo, signor mio.... Da due giorni in qua è tanto cambiato che mi fa paura!.... Perchè disperarsi in tal maniera?... Il matrimonio non si fa che da qui a un mese, e forse an-

che due.... Se da qui ed allora ella potesse far fortuna....

— Ah! è impossibile!.... non ho altri parenti che mio padre, il quale è tutt'altro che fortunato. Egli aveva un fratello che s'imbarcò per le Indie nell'età sua più giovanile, e che è morto sicuramente, giacchè non ne avemmo più alcuna notizia.... Vedi quindi ch'io non posso sperare altre ricchezze che quelle che adunerò io medesimo.

— Sì... e le ricchezze non fioccano in un mese.... Ah! s'ella sapesse prendere quattro numeri al lotto!....

— Oh! Giannotta! che sorta di suggerimento! Se oltre esser povero divenissi anche giuocatore, diventerei tosto un briccone.

— Ah! l'ha ragione, signore; non giuochi; è un brutto difetto.... ma dunque, come vuol fare a diventar ricco?

— Non domando ricchezze; domando che tu mi faccia vedere Eugenia; sarò sempre ricco abbastanza, se ella mi sarà fedele....

— Sì, ma una tale ricchezza non vale quanto i pacchi di candele del suo rivale!

— Giannotta! io non ti lascio se non mi prometti di farmi vedere Eugenia!

— Non glielo posso promettere.

— Devi farlo assolutamente, o io sono morto. Questa notte, mentre tutti dormiranno, tu puoi facilmente aprirmi la porta dell'andito ed introdurmi in casa....

— Oh! signore; che dice mai? Mi fa tremare!.... Se si sapesse!....

— Nessuno saprà niente....

— Se si scoprisse....

— È impossibile!....

— Dacchè madama sa che sua figlia è innamorata, non dorme più che con un occhio solo.

— Non mi tratterrò che un istante....

— Eh! quando un amante è entrato, vi vuol il diavolo per farlo uscire!

— Tu sarai presente, Giannotta; non ci lascerai. Non voglio parlare ad Eugenia che in tua presenza.

— Tutto ciò è bello e buono, ma io non ardisco....

— Giannotta, tu ami la tua Eugenia, e ricusi questo mezzo di recarle un momento di consolazione?

— È appunto perchè l'amo che ricuso tale consolazione; sarebbe troppo pericolosa!....

— Oh! ti credeva sensibile; mi sono ingannato....

— Oh! Dio!.... andrò a interrogare madamigella.... e se anch'ella lo vuole.... caspita!.... per domani la farò entrar in casa....

— Oh! Giannotta cara! lascia che t'abbracci....

— Badi che la gente che passa la prenderà per un matto.... Torno in casa.... A rivederci domani.... ancor qui.... e le dirò quanto avrà deciso madamigella. Ma non passi tanto di frequente innanzi alla porta, onde allontanar i sospetti.

— Sta pur quieta; domani mi terrò in casa fino all'ora del nostro incontro.

Giannotta se ne va, ed Adolfo ritorna a casa portandosi col pensiero al domani, e cercando in che modo potrà abbreviare il tempo di mezzo. Salendo la scala, incontra la sua vicina in cap.

pellino con piume, in veste con tre giri di guarnizioni, in stivaletti di camoscio e con un bel sciale a palme sulle spalle. Adolfo si ferma per lasciarla passare, e Zélia, lieta d'esser veduta in gran tenuta da Adolfo, che da un' ora stava aspettando che salisse le scale, tornando a casa per incontrarlo nel discendere, gli getta un'occhiata nel passare, poi se ne va saltellando e cantando un'aria da teatro.

— Chi crederebbe, dice Adolfo guardandola mentre se ne va, chi crederebbe che questa donna vestita con tanta eleganza abiti in una camera sotto i tetti?... Veramente, la è bellina.... Ma.... entriamo in casa, ceniamo, mettiamci a letto e facciamo una buona dormita. Dormendo, il tempo passa presto.

Il nostro innamorato dormiva infatti d'un sonno profondo, ed era mezzanotte suonata, allorchè varii colpi battuti al suo uscio turbarono il suo riposo.

— Chi è? dice Adolfo senza lasciar il letto.

— Vicino mio, ne la supplico, mi apra, e mi accenda il lume.

— Come? ancora lei che mi sveglia, madamigella? Ella ha dunque giurato di non lasciarmi riposare?

— Oh! cielo! signor mio; ma, non è che mezzanotte; non sapeva ch'ella fosse a letto.

— Vi sono dalle sette ore a questa parte.

— A letto alle sette ore?..... un giovane.... ma è un orrore!.... All'ora dei polli....

— Che ne importa a lei, o signora?... Mi lasci dormire.

— Mi accenda la mia candela, poi la lascio stare.

— Non ho acceso il lume, quindi non posso accender la sua candela.

— Mi batterà l'acciarino; non posso riuscirvi.

— Non lo so battere.

— Quanto è grazioso e compiacente, il signorino!.... che bella cosa aver un vicino come vo'signoria!....

— Niente più che l'avere una vicina come lei!

— È lei il primo che non ne sia contento.

— Ciascuno vede le cose a modo suo.

— Il modo suo non è sempre il più onesto.

— Madamigella, vuol lasciarmi dormire?

— Debb'essere stanco di dormire, dacchè trovassi a letto fin dalle sette.... Ma, vicino mio, crede forse ch'io voglia lasciarlo quieto?... ma busserò piuttosto infino a giorno!....

— Ne farò le mie lagnanze domani col padrone di casa.

— Che me n'importa a me? Posdomani io soggio.

E Zélia seguita a bussare all'uscio di Adolfo, che si risolve ad aprirle per metter fine a quel chiasso. Si alza, apre l'uscio e va a rimettersi a letto. Madamigella Zélia entra tentone, e dice:

— Oh! finalmente, si è degnato d'aprire.... Quanto è grazioso!.... Ma non vi si vede qui dentro.

Tentonando per la camera, giunge fino al letto d'Adolfo, sul quale siede provvisoriamente, dicendo:

— Ah! non ne posso più.... Quel nuovo passo mi ammazza....

— Che fa, madamigella?

— Lo vede; prendo un po' di riposo.

— Mi pare ch'ella potrebbe riposare in casa sua.

— Forse che mi piace meglio riposar qui.

— Dov'è il suo acciarino? lo dia a me che lo batterò.

— Il mio acciarino?... Ah! ah! ah! non fa ridere col mio acciarino? Cerchi il suo, signorino, che sarà meglio; sono certa che scatterà issosfatto.

Adolfo si alza senza rispondere, e va difatto a cercare il suo acciarino, che non trova, se non a stento; finalmente gli viene sotto le mani. Batte e ribatte la pietra focaja, ma l'esca non vuol accendersi, ed Adolfo, perdendo la pazienza, getta in mezzo alla camera pietra, esca e solfanelli, bestemmiaando dietro al suo padrone di locanda che non gli ha dato un astuccio con *fulminanti*.

In tutto quel tempo madamigella Zélia, che venne a battere all'uscio del suo vicino in vestito assai leggero, trovò più comodo di non rimanerai esposta al rigor del freddo, e prese il posto di Adolfo, nel letto, ove non fiata più parola.

— La vede, signora, che ho fatto di tutto per aver lume; spero che adesso mi lascerà dormire.

Nessuno risponde, ed Adolfo dice fra sè:

— Sarebbe mai partita? Oh! il cielo lo volessel

E corre a cacciarsi nel suo letto, e getta un grido di sorpresa trovandosi fra le braccia di alcuno, onde è per alzarsi... ma non si alza... rimane a letto perchè è uomo, perchè giovane; e l'amante più savio, il più fedele, non può risponder di sè in simile circostanza.

— Ah! non è un fallo, dice in suo cuore Adolfo;

è certo che feci tutto il possibile perchè non succedesse.... ma era forse destinato così....

— Sei un orso, dice Zélia ridendo; ma mi piacciono assai gli orsi, ed aveva giurato di domesticarti.

E Adolfo probabilmente si addomestica, perchè alle nove del mattino il sole li trova addormentati l'uno al fianco dell'altro.

Adolfo si sveglia pel primo. Si frega gli occhi; crede sognare ancora nel veder Zélia vicino a lui; ma le memorie della notte giungono tosto in folla. Adolfo, disperato, salta fuori del letto e si pente della sua debolezza. È sempre dopo che i sensi sono in calma, che ci reca sorpresa l'aver noi potuto cader in errore.

— E come, egli dice, ho io potuto dimenticare un momento Eugenia che adoro?... Eugenia sì dolce, sì bella, sì affettuosa?... per una donna che non amo.... che disprezzo!... E intanto ch'ella piange, che si dà alla desolazione!.... io era!.... Ah! è un orrore! una indegnazione!.... ma lo giuro, non mi accaderà più!.... No, mia cara Eugenia, non avrò più debolezza; sarò degno di te!... Accogli il giuramento che fo di più non dimenticarti un momento!...

Adolfo si è vestito in fretta, e prima che Zélia sia svegliata, egli è già molto lontano di casa sua.

Ma Zélia finalmente si sveglia; guarda intorno cercando Adolfo, e dice alzandosi:

— Come! è partito? che giovane singolare!.... è un vero originale!.... ma egli ha delle qualità particolarissime..... bisogna quindi perdonargli qualche cosa.

CAPITOLO XII.

Una prima rappresentazione.

Adolfo si è proposto di non ritornare in casa per tutto il giorno; ma si è pur proposto di non passeggiare innanzi alla casa d'Eugenia. Qualche cosa bisogna pure ch'egli faccia per far venire la sera. Va dunque alla ventura; ed essendo a mezzo dicembre, la stagione è fredda, ma fa bel tempo, e quantunque Adolfo sia in abito molto leggero, non sente il vento che soffia, poichè il suo sangue è scaldato dall'amore e dalla inquietudine.

Adolfo preferisce andare nei luoghi solitarii, perchè nell'interno di Parigi non si può andare pensando ai proprii amori; senza pericolo di farsi schiacciare, Adolfo esce di città e percorre la strada dal baluardi esterni, ove non incontra che alcuni braccianti che si recano ai loro opificii, o delle coppie di innamorati che cercano anch'essi la solitudine e non sentono il rigore del verno; giacchè per essi soli l'estate non ha fuochi, nè geli l'inverno.

Adolfo guarda con occhio invidioso il giovane operaio e la fattorina, l'impiegato e la mercantessa al minuto, il damerino e la donna elegante, il facchino e la venditrice d'aranci che gli passano vicino. Ciascuno, secondo i mezzi e la con-

dizione, si reca ove potrà festeggiar meglio la sua compagna e godere d'un dolce tu per tu. Il giovane elegante conduce la sua bella da Peltan, al Padiglione francese; l'impiegato la conduce all'Isola d'Amore; l'operaio colla sua, vanno da Desnoyers, ed il facchino entra ridendo nella bottega d'un mercante di vino che tiene gabinetti riservati.

— Felici costoro! dice fra sè Adolfo sospirando. Che bella giornata si passa in compagnia della persona amata!... Ah! se fossi ricco!... s'io possedessi Eugenia, vorrei far la barba a tutti costoro! vorrei provarli tutti questi piaceri! e mi sembrerebbero sempre nuovi.

Adolfo ragionava malamente; ma non si prevede mai che si può stancarsi di ciò che si desidera; eppure non v'è nulla di più vero che questa massima del saggio:

« Piaceri più non sono
« I piacer d'ogni dì. »

Ma siccome Adolfo non ha per anco gustato il piacere di posseder la donna che adora, conviene perdonargli i suoi disegni un po' pazzi; ne facciamo tutti di non meno stolti.

Adolfo ha desinato in una modesta trattoria che incontrò nel suo passeggio, e giunta la notte, torna vicino alla casa d'Eugenia, tremando già di speranza e di timore, ardendo di desiderio di veder giungere Giannotta, e non osando lusingarsi che potrà tosto esser vicino alla sua cara Eugenia che non vede da tre giorni!... (tre secoli per

due giovani amanti); e la distrazioncella della notte non toglie che Adolfo sia innamorato più che mai. Sì, donnette mie; noi uomini siam così fatti; e quindi non dovete andar in collera con Adolfo, poichè il più fedele de' vostri amanti avrebbe fatto altrettanto. Ma voi mi direte: E se noi vi imitiamo? — Ohibò; ne siete incapaci!... Vi crediamo abbastanza delicate da non cedere che per amore, ed eccovi il motivo per cui noi dobbiamo far più conto sopra di voi, che voi su di noi.

Giannotta finalmente accorre.

— E così? le dice Adolfo; ed Eugenia?....

— E così, signore, acconsente!... Per diavol! desidero tanto di vederlo!

— Ella acconsente? Ah, Giannotta!.... mia buona Giannotta!....

— Ma stia fermo, e mi ascolti. ..

— Ti ascolto.... Ella permetterà.... potrò dunque vederla.... Che felicità!....

— Oh! come sono noiosi questi innamorati!... o si disperano, o si lasciano trasportare dalla gioja!.... non conoscono via di mezzo!....

— Giannotta mia, mi calmo e sto ad udirti.

— Verrà, quando sia la mezzanotte.... m' intende? non prima, perchè è necessario che gli altri abbiano il tempo di addormentarsi....

— Sì, sì.... a mezzanotte....

— Aprirò la porta, facendo il minor rumore possibile, ed ella mi seguirà senza far rumore; la condurrò nella mia camera.... e madamigella vi verrà anch'essa per trovarsi con lei.... E.... non la lascerò un istante!....

— Sì, Giannotta... Credi forse ch' io possa fare altri disegni che quello di veder Eugenia, di parlarle, di udire dalla sua bocca che mi sarà fedele?....

— Non dico già ch'ella pensasse ad altro.... ma degli innamorati.... non è da fidarsi.... Insomma, io non li lascerò soli.... purchè non succedano conseguenze.... Io mi espongo per loro.... se madama scoprisse.... sarei cacciata di casa.... e quella povera Eugenia.... Ah! tremo al solo pensarvi!... Bisogna che le voglia un gran bene!... Vede a che pericolo la si mette!....

— Ah! sento tutto il pregio dell'amor suo!.... ma il cielo ci proteggerà....

— Insomma.... giacchè è deciso, facciamoci coraggio. La riverisco, signore; a rivederci sta sera, a mezzanotte....

— Sì, siamo intesi; non mancare d' aprir la porta.

— Stia pur quieto!.... a meno che madama non si porti via la chiave, o non chiuda in camera sua figlia....

— Mi fai disperare!....

— Ma fino ad ora, niente di tutto questo; non conviene temere prima del tempo.... La riverisco, signor. Adolfo.

— A rivederci sta sera, Giannotta.

Il nostro innamorato se ne va a gran-passi, non sapendosi contenere per la gioia, vedendosi già vicino alla sua Eugenia, e pensando che potrà parlarle a tutto suo comodo, il che non gli è più accaduto dopo il giorno di sant' Eustachio. Ma non sono che sei ore, e solo a mezzanotte

egli sarà felice. Come ingannar il tempo fino a quell'ora? Come impiegare le sei ore mortali che devono passare prima di ricondurlo in via San Martino?.... Andar passeggiando?.... Non ha fatto altro in tutta la giornata.... Bisogna quindi ch'egli procuri di occupare gli occhi o lo spirito, per dare un po' di riposo al suo cuore.

Adolfo è sul baluardo, innanzi ad un teatro.

— Entriamovi, dice fra sè.... è uno stravizietto che non mi concederebbero le mie finanze, ma per una volta, si può concederlo. Oggi, d'altronde, è giorno straordinario.... Entriamo dunque....

Adolfo si mette in coda alle persone che sono stipate alla porta del teatro, deducendo da quella calca, che la pezza debba essere bene accolta.

— Perchè tante persone si risolvano a farsi piggiare, urtare, spingere e respingere dai gendarmi, bisogna bene che il dramma ne abbia il merito; mi sembra quindi d'aver fatto buona scelta.

Dopo una mezz'ora, si fa porta al teatro.

— Perchè non aprirlo prima? dice Adolfo, ci sarebbe stata risparmiata una mezz'ora di noja, e saremmo entrati senza urtarci l'un l'altro.

— Signore, gli risponde un tale, che a forza di urtare a destra ed a sinistra, a pericolo di farsi cadere gli occhiali, era giunto a mettersi in principio della coda, benchè fosse giunto ultimo; signore, l'impresa è contentissima che si affollino le persone innanzi alla porta del suo teatro, che gridino, che si urtino, anche a costo di qualche inconveniente. Quando un dramma fa dire = Si volevano ammazzare alla porta, ad uno fu spez-

zato un braccio, un altro morì soffocato — quel dramma viene in voga; tutta Parigi vuol vederlo; si vedono anche delle persone eleganti, delle donne in cascemir, che derogando alle loro abitudini, pranzano di buon'ora per venir a farsi sgomitare, e per gloriarsi poi di poter dire: Vi sono riuscita; sono entrata. In somma, signore, gente tira gente. Non si va più al *Legataire*, nella certezza di non trovarvi concorso; ma si corre a *Giorgio Dandin*, se *Giorgio Dandin* fa accorrer gente alla porta ad aspettare che si apra.

— A quanto ella dice, vedo che l'impresa fa benissimo a lasciare ingrossare la folla, e farei anch'io altrettanto.

Finalmente vien dato il segno, e quella folla immensa diventa un mare ondeggiante, i cui flutti vanno a frangersi con violenza innanzi ad una barriera che non si apre che ad intervalli. Adolfo osserva che i biglietti regalati ottengono la preferenza su quelli pagati, e che sono in sì gran numero, che la metà delle persone che aspettano innanzi al dispensatore di biglietti, non potranno trovar posto. Dice quindi fra sè: Se anche questo è un calcolo fatto dall'impresa, confesso che non vi so intendere il motivo.

Finalmente ha ottenuto il suo biglietto; ma bisogna ch'egli entri in platea, ed è ciò appunto il più difficile, dacchè la gente vi è ammonticchiata all'ingresso! Adolfo si trova quasi portato da una confusa moltitudine di tutti i ceti. Il più forte vi detta la legge, e vi si vede la signorina invocare il soccorso d'un uomo in giubberello e berretta di lontra, le cui braccia vigorose sapranno agevolmente aprirle un varco.

— Soffocò; non ne posso più.... dice un signore in berretta!....

— Ah! bricconi! come spingono! dice una grassa comare in grembiale; mentre la fattorina, avvezza agli spintoni, si limita a dire con un vicino supplichevole:

— Signori, ne li prego.... non mi schiaccino troppo!

— Ah! la mia testa! signori!

— Mi tirano lo sciale!....

— Mi portano in aria il cappellino!....

— Ah! mi schiaccia un piede!

— Marito mio, dove sei? dice una donna quasi piangendo.

— Sono qui, mia cara, risponde il marito, che non può raggiungere la sua metà. Lascia pure.... non temi di nulla.... non ti verrà fatto alcun male.... Questi signori sono troppo gentili.... ti difenderanno!....

— Perdio santo! non urtino in questa maniera!....

— Bella! Che colpa ci ho io? Mi urtano me, bisogna bene che urti anch'io!....

— V'ha degli uomini che sono molto inurbani, dice una grassona di quarant'anni, lanciando dietro di sé occhiate furiose. Se avessi un servente, costui non se la passerebbe così per la bella!...

Si dà un'altra scossa.... si fa un'altra ondata all'aprire della piccola barriera..... Adolfo è entrato e vede un signore con una falda del vestito lacerata, un altro col cappello sfondato, ed una signora che ha la veste ridotta al solo giubbetto, perchè la sottana rimase appiccata alla

barriera. Ma ciascuno si fa superiore agli eventi, e non mancherà chi di loro ne mena vanto.

Adolfo va a collocarsi; ha preso un modesto biglietto di platea, e benchè vi sia già molta gente, giunge a ficcarsi quasi nel mezzo. Il teatro è pieno, ma non si deve cominciare che fra una mezz' ora. Adolfo si dirige al suo vicino alla destra, giovane con un cappello assai fino ed in ottimo stato, che tiene due posti a lui vicini, tre davanti e quattro di dietro.

— Pare che il dramma che si deve rappresentare sia bello! gli dice Adolfo.

— Oh! sarà graziosissimo! È d' un gran scrittore!

— L' ha già veduto?

— Sono andato alle prove.... Il primo atto è un poco freddo, ma gli altri scalderanno il pubblico. Vi sono passi di grand' effetto.... Quando il padre uccide suo figlio, perchè è tutto inclinato pel figlio dell' altro sciocco che ha fatto così per consiglio del suo amico, il principe, ch' è un traditore.... Oh! come è bella!.... sono certo che piangerà tutto il teatro!....

— Mi pare infatti un passo assai tenero. È un pezzo che si recita questo dramma?

— Come, un pezzo?.... Da che mondo viene?... È la prima volta.

— Ah! è un dramma nuovo?

— Caspita! vi sarebb' egli tanta gente se non fosse così?

— Tutti sanno già dunque che deve esser bello?

— Quando le dico ch' è d' uno scrittore famoso!.... d' un mariuolo che sa benissimo il suo me-

stiere!.... Pare che vossignoria non frequenti molto il teatro.

— No, lo confesso.

— Oh! bene, io non manco mai ad una prima rappresentanza ai Buluardi! vorrei piuttosto star aenza desinare!.... E poi, vede, il teatro forma lo spirito, educa.... E non s'ha da credere che quando vo fuori, io non ne sappia più niente.... mi si ficca in memoria.... Ho la testa piena zeppa di parlate.... Potrei spifferarle la gran scena di Tikly, la parte d'Abelino, quella del muto nel Truguelin.... E il figlio bandito? Ah! quello lo so da capo a fondo!... Ma il mio forte è i Ladri!... In casa mia mi chiamano secondo *Sbogar*. Aveva una vocazione manifesta per la scena.... Voleva mettermi sul teatro.... Oh! aveva risolto di mettermi anche contr'animo di mia madre, che preferisce ch'io faccia il conciatore di pelli, ma mi hanno detto che non ho la statura adattata.... e siccome io non volevo fare che le parti da grande, non ho potuto!

Già da un pezzo Adolfo non dà più retta al suo melenso vicino, e siccome già imagina d'esser vicino ad Eugenia, i discorsi del filodrammatico non hanno più la virtù di distrarlo. Ma un uomo alto e secco, posto alla sua sinistra, gli batte una spalla con molta familiarità e gli domanda se il dramma sarà ben sostenuto.

— Ben sostenuto? domanda Adolfo, che non intende la forza del vocabolo.

— Sì, le domando se è affidato a buoni attori.... Aveva tanta fretta che non ebbi tempo d'osservar nomi degli attori sul cartellone.

— In verità, signore, non ne conosco alcu-

no, e non le posso dire chi sono quelli che recitano.

— Non ne conosce? Non frequenta questo teatro, dunque?

— Signor no.

— Quand'è così, ha fatto male a venire stasera; è capitato male, perchè, a quanto dicesi, il nuovo dramma fa pietà....

— Fa pietà?... Ma allora, perchè vossignoria è venuto a vederlo?

— Oh! io vengo a veder tutto. Mi piace molto a giudicare del merito; sono letterato.

— Me ne congratulo.

— Non c'è niente da congratularsi, signore.

— Ella avrà certamente l'ingresso libero?

— Tutt'altro! Oh! gli impresarii non hanno alcun riguardo pel merito!.... Hanno ricusato tre miei drammi.... e tre drammi che avrebbero fatto correre tutta Parigi!

— Mal per loro!

— Sono gente incapace di giudicare uno scritto; ma se ne morderanno le dita! Il teatro d'oggi cade a rotta di collo.

— Non si penserebbe così giudicando da questa sera.

— Quanto prima mi fo estensore d'un giornale... e guai a loro!... preparo loro degli articoli che li schiaccieranno.

— Mi fa tremare per loro.

— E procurerò di ottenere un privilegio!

— E allora farà rappresentare i suoi drammi?

— Sì, signore; e scommetto che in termine di dieci anni mi metterò in grado di rinunciare all'arte.

— E forse anche prima.

— Ah! ecco gli amici, dice il giovane posto alla destra di Adolfo, facendo cenno a cinque o sei persone che giungevano allora nella platea, e per le quali egli aveva tenuti quei posti.

— La prevengo ch'ella ha alla sua destra un battaglione di applauditori comprati, dice sotto voce ad Adolfo il signore lungo e secco.

— Applauditori comprati?

— Sì, signore; gente che viene per sostenere il dramma per torto o per ragione; ma non riusciranno a niente. Ho determinato di fischiarlo; e conosco cinque o sei letterati al pari di me, che portarono seco delle chiavi forate, e che sperano di servirsene a dovere.

— Ma, signore, ella dunque tratta assai male i suoi confratelli!

— Eh! signore; l'autore di questo dramma è un incettatore; non si rappresentano altri drammi che i suoi.... è una vera bricconata.

— Ma signore, s'egli lavora più degli altri, mi sembra cosa naturale che le sue opere si rappresentino più che quelle degli altri.

— Eh! signore, lavoro molto ancor io; sono in grado di fornir drammi a quattro o cinque teatri, eppure non se ne recitano in nessun luogo! Ah! ella non conosce gli intrighi del teatro.

— No, signore, per grazia del ciel!

— Mi lusingo che la si mostrerà uomo di gusto, e che fischierà anche lei.

— Signor no; non faccia nessun calcolo sopra di me; applaudo solo qualche volta, ma fischiare, non fischio mai.

— Se tutti pensassero come lei, vedremmo delle belle cose!

— Se tutti operassero come pare che voglia fare vossignoria, non ne vedremmo più affatto.

— Eh! signore, è meglio far cadere un teatro, che soffrire che ci diano delle mercanzie cattive.

— E perchè viene a vedere la mala mercanzia?

— Glie l'ho detto; per fischiare.

— Ma debb'essere una noja, il venire ad un teatro dove non si vede mai nulla di buono.

— Tutto il contrario, signore; quanto più è cattiva, tanto più mi diverto; non v'è nulla che mi diverta tanto quanto un fiasco completo! scandaloso!... In tali giorni, signore, all'uscire dal teatro, vo a mangiare un piatto di risi col latte.

— Pel bene dell'autore, speriamo che questa sera non ne mangerà.

— Se il dramma cade, ne mangerò due piatti.

— Signore, eppure dobbiamo viver tutti.

— Eh! signore; per questo voglio che si recitino i miei drammi.

Si comincia la farsa che precede la nuova commedia, ed alla quale si fa poca attenzione. Ciascuno seguita i suoi discorsi; ma Adolfo più non risponde a' suoi vicini di destra, nè a quei di sinistra; ed ode uno de' suoi vicini che dice:

— È forse un macchinatore.

E l'altro dice:

— Scommetto ch'è uno che ha ricevuto in dono un biglietto.

Il nuovo componimento teatrale sta finalmente per cominciare. Già sono battuti i tre colpi, e ciascun partito si prepara a fare quello per cui

è venuto al teatro. Gli applauditori procurano di imporre il silenzio con degli *zitto* molto prolungati. Gli amici dell'autore, che non dev'onsi confondere con quelli che applaudiscono, si dispongono ad ascoltare e procurano di disporre i loro vicini alla benevolenza, mentre i nemici si danno il segno della discordia, sputando, soffiandosi il naso, tossendo ed aprendo delle tabacchiere che imitano il canto d'un'anitra.

Adolfo ascolta quanto può udire, chè già vorrebbe che lo spettacolo fosse finito, e sospira più volte ai passi che fanno ridere il pubblico.

— Bello!... va bene!... dice il giovane che gli sta a destra. Oh! come è detto con arguzia!... buono!... come attacca bene!... e il costume?... Vedi, Francesco, vedi la penna del principe?... è una vera penna di struzzo.... E l'amorosa.... sono diamanti.... ne ha di magnifici!... È quindi stimata molto in teatro?...

— Che intrigo triviale! dice il vicino d'Adolfo a sinistra. Si può fare di peggio?... Che maniera di scrivere!... Ah! questa scena fu rapita a me.... se non che la mia era svolta diversamente!... Sempre ingressi ed uscite.... mi fa pietà!... È una pezza degna del Teatro dei Funamboli.... Ah! miserabili! Queste sono le opere che si accolgono dagli impresarii e che si danno in questo teatro!

E il vicino lascia uscirsi di bocca un qualche fischio, che vien soffocato dagli applausi dell'opposto partito. Così finisce il primo atto.

Al secondo l'azione non procede con naturalezza; il pubblico si annoja; gli amici dell'autore, avvedendosi che va male, non dicono più sillaba,

abbassano il capo, guardano con occhio incerto, sono dubbiosi di veder il fine. Gli applauditori, al contrario, battono mani e piedi con maggior forza che mai per procurar di riscaldare attori ed azione; e i macchinatori, che vedono essere in trionfo, fischiano colle chiavi forate, e impongono silenzio a chi vuol applaudire.

Dai fatti si viene alle parole, ed il rumore seguitando a crescere, fa temere ad Adolfo che dalle parole non vengasi anche alle mani.

— Zitti là!... silenzio!... Alla porta i chiasso-si!... Zitto, canaglia!....

Tali e somiglianti sono le grida che assordano d'ogni parte il povero Adolfo, il quale si trova al centro dei partitanti, e non sa se debba rimanere in teatro fino alla fine della pezza. Ma in mezzo a tutto quel parapiglia, il tempo passa, ed è quello ch'egli desidera.

Finisce il secondo atto, e si aspetta con impazienza il terzo, che deve decidere della riuscita e della perdita della battaglia.

— È una pezza che andò alla gradella, dice il signore alto e secco.

— Il furore che farà il terz'atto, dice il conciapelli, deciderà del merito del dramma.

Infatti, all'atto terzo, una magnifica decorazione desta l'entusiasmo del pubblico e fa fare un orrido viso al letterato, che borbotta fra' denti:

— Si rovineranno in men di quella, se si danno allo sfoggio delle decorazioni.

Un grazioso balletto mette il colmo al buon umore degli spettatori. Adolfo guarda le danze; come attese agli attori, senza molto sapere quel

che si vede; allorchè il comparirè d'una giovane ballerina tutta ornata con ghirlande di rose, attrae l'attenzione di lui.

Gli pare di conoscere quella ballerina a' suoi lineamenti. Più egli la osserva, e più si persuade d'averla vista in qualche luogo. La memoria della sua vicina gli torna finalmente alla memoria, ed è infatti Zélia quella ch'egli si vede innanzi agli occhi. Zélia vestita da rossaja!... Si richiama allora lo stato in cui la trovò quando la vide per la prima volta, e non può a meno di sorridere, tornando colla memoria a quel momento.

Zélia danza con grazia; ella è un po' stanca, un po' appassita, ma a lume di ribalta è vestita con grazia, ella pare amabilissima. Il rossetto aggiunge splendore a' suoi occhi, e la danza le offre mille mezzi di far mostra delle sue grazie, onde tutti ripetono intorno ad Adolfo:

— Che bella figurina!... Che amabile danzatrice!...

Così però non dice il letterato, il quale ad ogni tratto ripete:

— Manca di gravità, non balla in tempo; manca di forze. E quanto a bellezza... ha il piede troppo piatto, le braccia troppo lunghe.

Adolfo rimane sorpreso che Zélia non venga applaudita. Dopo il passo, ch'egli trova essere stato da lei ballato egregiamente, gli applauditori se ne stanno immobili. Nemmeno un segno di approvazione, eccetto il *brava!* d'un vecchio intelligente, e il lieve accennare del capo d'un accordato al teatro. Adolfo si sovviene allora della scissura ch'ella ebbe con Poussard, e indovina i

motivi di quel silenzio, che pare faccia fremere Zélia. Egli vuol vendicarla dell'ingiustizia che le vien fatta, e per la prima volta, in tutta la sera, si mette ad applaudire a tutto fiato.

Il suo vicino a sinistra lo guarda con occhio schernitore, e gli amici che gli sono a destra vogliono obbligarlo a tacere.

— Tacere, durante il ballo? dice Adolfo. Per bacco! ho lasciato che loro signori mi assordassero durante la recita, e loro quindi mi lasceranno applaudire adesso quanto mi piace.

— Alla porta l'applauditore! gridano varie voci dal loggione.

— Taccia dunque, gli dice il conciatore; si fa rider appresso! Non basta applaudire; bisogna saper scegliere i momenti.

— Credeva ch'ella avesse buon gusto, gli dice il signore magro, ma vedo che non ha cognizione alcuna di danza.

Finalmente il ballo finisce, il dramma continua, e ricomincia il baccano. Lo scioglimento del nodo, fischiato dagli uni, viene applaudito dagli altri, e fanno a chi la vincerà. Ogni partito si riscalda; si guardano, si minacciano, si segnano fra loro a dito, e si levano tosto. L'uomo magro è notato come il più intrepido fischiatore, e contro di lui dirigono i loro pugni gli amici. E Adolfo, al pari del suo vicino, riceve alcuni colpi che gli erano diretti. Montato sulle furie, egli pure risponde per le rime, e il combattimento divien generale. Si spingono, si urtano, cadono sulle panchette. Le signore delle tre file balzano sul palco scenico; quelle delle logge mettono alte

strida; i suonatori abbandonano il loro posto, e la guardia si fa tosto vedere da tutte le parti.

Dopo aver dato degli spintoni a tutti che lo circondano, senza star a badare se sono favorevoli od avversi allo spettacolo, Adolfo, che di pacifico spettatore si vide vicino a diventare uno de' più accaniti combattenti, giunge alla fin fine ad aprirsi un varco e ad uscire dalla platea, proponendosi di più non tornare in luogo così pericoloso pel giorno d'una prima recita.

CAPITOLO XIII.

Gli amanti. — Il briaco.

Mezzanotte è ancor lontana; con tuttociò, Adolfo si reca verso la casa d'Eugenia. Si ferma a qualche distanza, nell'ora in cui Bidois sta chiudendo la bottega. Egli pensa che quanto prima si ritireranno, andranno a letto, si addormenteranno, e che Giannotta lo introdurrà in casa. La bottega è chiusa ed egli può avvicinarsi; non teme più di esser veduto. Ma alcuno esce dalla casa del signor Montonnet. Adolfo si tiene in disparte ed osserva. È un uomo; alla sua statura, al tintinnio de' suoi ciondoli, Adolfo ha riconosciuto Dupont. È certamente il suo rivale che andò a discorrere del suo futuro matrimonio. Questa idea inasprisce il giovane, che corre dietro al droghiere, sta per parlargli, per fermarlo.... non sa neppur egli quello che gli dirà; ma sa benissimo che gli proibirà di sposare Eugenia.

Ma la riflessione lo trattiene. Fra un' ora egli deve vedere colei che egli ama, e cercar con lei i mezzi onde evitare quell'imeneo. Perchè irritare Dupont con una scena inutile? No, bisogna aspettare; sarà sempre in tempo a muovergli guerra aperta, se non si trova altro spediente.

Adolfo adunque si ferma guardando Dupont che parte, e dicendo fra sè:

— Non godrai della felicità che ti proponi.

Ma Adolfo ingannavasi credendo che il suo rivale pensasse allora ad Eugenia. Dupont non pensava ad altro che ad una compera considerevole di zucchero, che era sul punto di fare.

Il nostro innamorato ritorna innanzi alla casa in cui arde di voglia d'entrare. L'ora si avvanza; i passeggeri si fanno più rari, le carrozze si fanno sentir di meno; è l'unico momento in cui si gusta un poco di calma in un quartiere così popolato.

— Benedetto orologio di San Nicola, quando ti farai udire? dice Adolfo passeggiando un tratto di strada di trenta passi, nel quale, da un' ora, agli ha fatto non poco cammino.

Mezzanotte suona finalmente, ed Adolfo corre a mettersi di fronte all'andito della casa. Il suo cuore batte di tema e di speranza.... Nessuno viene.... Che Eugenia avesse mutato consiglio?.... Sarebbe mai sopraggiunto qualche ostacolo? Non passarono che cinque minuti da che l'orologio suonò, ed Adolfo già si dispera.

Finalmente si fanno udire dei passi. Egli ha riconosciuti quelli di Giannotta, ed è lei difatto. Ella apre la porta più adagio che può, e, per prudenza, non ha preso seco il lume.

— Mi dia la mano, dice ella ad Adolfo, e mi segua senza fiatare.

— Ah! mia cara Giannotta....

— Taccia.... Come, trema?... Bell'imbroglio.... tremo anch'io.

La fante guida il giovane. Giungono in cucina, poi nella camera di Giannotta, che non è illu-

minata che da una lampada posta sotto il camino; ed ivi Adolfo trova la sua Eugenia.

Corrono fra le braccia l'uno dell'altra, e per qualche tempo non possono dir oulla, tanto sono commossi, tanto è gonfio il loro cuore.

— È lei?

— La rivedo finalmente!

— Caro Adolfo!

— Mia cara Eugenia! quanto sono beato!

— Oh! quanto mi sembrò lungo il tempo!

— Ed a me, quante inquietudini costò!... Ah! non pensava che a lei!

— Ella mi ama! Ella si degna di darmene oggi una gran prova!... Ah! non la dimenticherò mai.

— Mi ami sempre, signor Adolfo, e le giuro che le sarò fedele per sempre!

La povera Eugenia non chiedeva troppo, domandando di essere amata sempre! Ecco il solo giuramento che una donna dovrebbe esigere dal suo amante. Adolfo prova però un lieve sentimento di rimorso che turba la sua felicità, ma scaccia tosto le importune rimembranze. Fa giuramento ad Eugenia di adorarla per tutta la sua vita. Senza dubbio egli intendeva, con tale promessa, di esserle fedele, o credo almeno che tale fosse la sua intenzione. Eugenia, d'altronde, non dubita della costanza del suo amante, perciocchè il suo cuore non ammette che si possa amare ed ingannare al tempo stesso; cose che gli uomini accordano così bene insieme.

Giannotta, seduta all'uscio della cucina, presta attento orecchio al minimo rumore del di fuori, mischiandosi, di quando in quando, ai discorsi degli amanti.

— Loro si amano.... si giurano di amarai sempre; va benissimo, dice Giannotta, ma ciò non basta.... I parenti di madamigella vogliono darle marito; questo è quanto bisogna impedire....

— Eh! come?... dice Eugenia.

— Ebbene? dice Adolfo, la rapirò, madamigella....

— Rapirmi, signor Adolfo?... farmi lasciare i miei parenti?... Oh! no; non vi acconsentirò....

— Vuol dunque piuttosto sposare il droghiere?

— No sicuramente.

— D'altronde, dice la fante, ove vorrebbe condurre madamigella?

— A casa mia, poi alla chiesa.... La sposerò, e tosto o tardi madama Montopnet finirà poi a perdonare....

— Oh! la signora padrona non perdonerebbe per un pezzo; intanto bisogna vivere, e lei non ha impiego, non ha denaro.

— Ho del coraggio, ho qualche cognizione.... so lavorare....

— Ed io pure, dice Eugenia.

— Ah! miei cari figliuoli! col coraggio e colle cognizioni si muor di fame.

— Ci fai disperare, Giannotta.

— Non vorrei che la mia padroncina fosse infelice....

— Lo vedo, dice Adolfo, tu le consigli di sposare Dupont....

— Se fosse così, l'avrei io introdotto in casa, con pericolo di farmi scacciare?....

— Ma infin de' conti, che si ha da fare?

— Non ne so nulla.

— Nemmen io.

— Ed io neppure.

Un'ora passa così a formare de' disegni insensati, ai quali sono costretti a rinunciare un momento dopo, ma durante la quale si vanno ripetendo il giuramento di amarsi sempre, giuramento che non fa camminar bene gli affari, ma che è il punto principale per gli amanti. Da lungo tempo Giannotta dice che è ora di lasciarsi, che il prolungare il loro colloquio sarebbe imprudenza, che si può veder il lume in camera e scoprir tutto.

I giovani rispondono bonariamente :

— Ancora un momento, Giannotta; abbiamo a dirci tante cose !

Ed intanto, da un' ora, seguitano a dirsi sempre la medesima cosa. Ma l'amore è un soggetto inesauribile, poichè permette di ripetere mille volte la cosa stessa, senza annojare nè chi la dice, nè chi l'ascolta. Sentono finalmente ch'è ora di separarsi.... si stringono le mani.... si guardano.... si lasciano, poi tornano ancora l'uno verso l'altro.... Giannotta è costretta a tirar Adolfo pel lembo del vestito, ripetendo ad ogni istante :

— Ma venga, signore! Oh! Dio! ritornerà!... non si lasciano per sempre!...

Adolfo non può ritirarsi da Eugenia, che lo guarda sospirando.... Poveri amanti!... pare che un segreto presentimento li avvisi che quel colloquio non si rinnoverà più. Giannotta finalmente è giunta a condur via Adolfo. Sono già presso la scala, ed Eugenia sta per risalire alla sua camera allorchè si ode spingere con violenza la porta dell'audito. I nostri amanti rimangono immobili... Giannotta freme.

— Oh! cielo! ella dice, che avessi dimenticato di chiudere la porta di strada? Chi può entrare, ad ora sì tarda, se non è madama?

— Che siano ladri? dice Eugenia.

— Ah! non la lascio più, dice Adolfo tornando a lei.

In questo momento, una voce forte, benchè un poco alterata, si fa udire nell'andito, dicendo:

— Olà!.... eh!.... la casa!.... Dove diavolo sono i gradini? non li trovo più.... Ehi! Caterina.... vieni un po' a farmi lume!....

-- Ah! la riconosco questa voce, dice Giannotta; è quella di Giacomo, il portator d'acqua, nostro vicino. Il disgraziato si ubbriaca quasi tutti i giorni.... Avrà sbagliato la porta, prendendo la nostra per la sua. Ma egli sveglierà tutti. Risalga tosto nella sua camera, madamigella; ed ella, signore, se ne vada, innanzi che scenda qualcuno.

I giovani vedono che convien loro attenersi ai consigli di Giannotta, e si dividono l'uno dall'altra. Adolfo non ha tempo di far altro che di baciare la mano d'Eugenia, la quale riguadagna tosto la sua camera, mentre la serva spinge il giovane verso la scala. Il tempo stringe, perchè il briaco seguita a gridare come un disperato presso la scala, chiamando sua moglie ed i suoi figli, e Bidois è già alla sua finestra, e madama Montonnet risveglia suo marito.

— Ma, dice Adolfo partendo, se quest'uomo mi vede?

— È impossibile; ella non ha lume.... D'altronde, quello che importa è che non la si lasci

trovare in casa.... Se potesse, al tempo stesso, far uscire anche Giacomo ... vada, signore.... parta tosto..... Ah! se mi avessero dato retta un po' prima !....

Giannotta ritorna nella sua camera, di cui chiude l'uscio. Adolfo scende dalla scala, facendo quattro gradini per volta, a rischio di rompersi il collo. Il portator d'acqua, che si crede in casa sua, continua a cercar la sua scala presso la strada, e non la può trovare, perchè è in fondo della corte.

— Sti bricconi.... hanno forse murato a posta la scala, perchè non possa salire in casa mia?.... Ne sono ben capaci.... Sarà mia moglie.... o mia figlia che avrà fatta questa azione.... Vorrebbero impedirmi di bere..... Come se il vino, quest'anno costasse caro.

Durante il soliloquio di Giacomo, Adolfo, che è giunto nell'andito, vuol procurar di passare senza incontrarsi col briaco che vien tentonando vicino al muro. Crede aver presa la parte opposta a quella per cui viene il portator d'acqua, ma l'andito non è largo, ed al momento in cui Adolfo sta per giungere alla porta della casa, si sente prendere alla testa ed al braccio dalle mani incallite di Giacomo.

— Ah! v'è qualcheduno qui; v'è gente; va bene.... Chi è là?... Siete voi, vicino Benedetto?... Mi ajuterete a trovare la scala..... poichè quelle femminucce non vengono a farmi lume.

Adolfo non risponde e cerca spigliarsi dalle mani del portator d'acqua; ma questi si attacca a lui e non vuol più lasciarlo in libertà.

— Chi è?.... rispondete.... non rispondete?.... traditore!..... sei tu, amico Benedetto?..... Ah! non vuoi rispondere?.... ma non mi uscirai di mano.... C'è del torbido qui.... Sei forse un ladro.... Or ora rischierò tutto!.... Olà.... eh!.... Caterina!... Susanna!.... di casa!....

Madama Montonnet ha fatto alzare suo marito. Ella chiama Bidois e Giannotta, e tutti scendono con lume in mano. Adolfo si vede perduto se tarda ancora un momento, e facendo un ultimo sforzo, respinge con violenza il portator di acqua, che cade e va a rivoltolarsi nel mezzo dell'andito. Adolfo corre alla porta, l'apre, è nella strada, e se ne va di volo.

Giacomo, steso nell'andito, e non potendo giungere a sollevarsi, grida anche più forte di prima:

— L'è un briccone.... fermatelo.... mi ha gettato a terra per fuggirmi.... è un ladro.... porta via qualche cosa....

In questo mentre giungono tutti. Giannotta finge di alzarsi all'ora e d'essere ancora mezza addormentata. Bidois susurra perchè non può più dormire tranquillo in casa. Il signor Montonnet ha preso il suo fucile, benchè sua moglie gli abbia detto, che i ladri non farebbero tanto rumore e non cercherebbero di svegliar tutta la casa. Madama Montonnet finalmente cammina innanzi, con un lume in mano. Eugenia sola non lasciò la sua camera.... Ma dà ascolto e prega il cielo che Adolfo abbia avuto il tempo di porsi in salvo.

— Chi è là?.... Chi va là?.... Che si vuole?.... Comanda madama Montonnet entrando nell'an-

dito alla testa de' suoi compagni. Ah! sei tu, donnetta mia, risponde Giacomo, stendendosi sul pavimento. Vieni dunque; sono due ore che ti chiamo.... fosti causa per cui mi si gettò per terre....

— È un uomo, dice Bidois.

— È un ubriaco, dice il signor Montonnet.

— Eh! sembra Giacomo, il portator d'acqua, dice Giannotta avvicinandosi di più.

— Ma come ha potuto entrar qui? dice madama Montonnet.

Si avvicinano, riconoscono infatti Giacomo, e intanto che Bidois ed il signor Montonnet lo rizzano in piedi, madama lo interroga, dicendo:

— Siete voi, Giacomo?

— Eh! non è Caterina; è madama Montonnet.... Viene forse a chiedermi dell'acqua?

— Eh! ubriacone maledetto! non vedete che siete in casa mia, e non in casa vostra?

— Ah! davvero? Per questo non trovava la scala.

— Signora, dice Giannotta, bisogna mandarlo via; gli ajuto a trovare la porta.

— Un momento, dice madama; in che modo siete qui entrato, Giacomo?

— In che modo! bella! in che modo!.... Non già per la finestra....

— Dunque la porta era aperta?

— Pare di sì.... cioè.... l'ho spinta un poco.... e ho detto fra me.... eccomi a casa mia.

— Che significa questo? dice madama Montonnet; non hai chiusa la porta, Giannotta?

— Oh! signora, non so capire.... La chiudo sempre.... lo sa....

— E poi s' introdurranno i ladri, dice il signor Montonnet, e ci spoglieranno la casa....

— Dice bene il signor Montonnet, soggiunge Giacomo.... i ladri!.... Caspita! Scommetto che ve n'è uno.... e se non mi avesse gettato per terra, che vigliacco debb' essere.... eppure io lo teneva fermo....

— E chi mai vi ha gettato a terra? domanda madama Montonnet.

— Chi? eh! per bacco! il ladro che fuggiva quand' io entrava. Me gli sono gettato addosso, credendo che fosse Benedetto.... ma non era lui.... perchè me l'avrebbe detto.... Allora io l'ho ghermito pel collo e pei capelli.... ma per mala sorte.... mi sdruciolò un piede, e il briccone la diede a gambel!....

— Oh! cielo! dice il signor Montonnet cacciandosi bene in capo la sua berretta di cotone, intendete cosa dice?

— Eh! signore, dice Giannotta, non vede che l'è tanto briaco da non sapersi reggere in piedi?

— Come, signora fantesca! io sono briaco?... Chi si permette di dire ch'io sono briaco? Gli insegno a vivere come si deve.

— Ciò tutto non è ben chiaro, dice madama Montonnet; egli assicura che qualcheduno lo ha gettato a terra.

— Eh! caspita! Si sarà battuto per la strada con qualche passeggero.

— Se fosse stato nella strada, dice Bidois, non sarebbe caduto nell' andito.

— È vero, vecchio mio, dice Giacomo; se fosse stato nell' andito non sarei caduto sulla strada.... e....

— Siete certo che fosse un uomo? domanda Montonnet.

— Oh! se ne sono certo!.... vecchio mio!.... Crede che non distingua la diversità del sesso? Sentiamone una più bella!

— E veniva di casa?

— Ah! appunto.... veniva.... veniva.... non posso però dire di sicuro da che parte venisse.... perchè l'era notte scura, ma lo sentii sotto le mani cercando la scala, ed ho detto tra di me: è Benedetto, e non era Benedetto!....

— Non v'è mezzo di cavarne altri schiarimenti, dice madama Montonnet, ma simil cosa non accaderà più. Cacciate fuori quest'ubriaco, e tutti mi seguano.

Spingono nella contrada il portator d'acqua.

— Arivederci, amici, dice Giacomo; perdonino il disturbo. Se si mettessero delle lanterne al di fuori delle case, non avverrebbero casi simili... Un'altra volta non uscirò più senza il mio moccolto.

Mentre il briaco cerca la sua casa e la sua scala, madama Montonnet chiude a chiave la porta di strada e se ne intasca la chiave stessa, indi si dirige verso la stanza di sua figlia. Ciascuno la segue in silenzio, ma non senza tremare, i due uomini per timore d'incontrar qualche ladro, e Giannotta per lo spavento che le cagionò quel fatto.

Madama Montonnet entra in casa di sua figlia che trovasi a letto, ove finge di dormire, e madama dice fra sè: — È sorprendente ch'ella dorma ad onta dello strepito che si è fatto da basso.

Eugenia avrebbe dovuto dire altrettanto di sè; ma per ischivare gli sguardi di sua madre, non aveva trovato mezzo migliore che quello di chiudere gli occhi. Madama Montonnet si accerta che in camera di sua figlia non v'è alcuno, e ne esce senza parlarle, ben persuasa ch'ella non dorma. Ma nell'uscire, la chiude dentro, e si mette in tasca anche la chiave della sua camera.

— Non hai visto nulla, amor mio? domanda tremando Montonnet a sua moglie.

— No, signore, no; non ho visto nulla; ma so quello ch'io deggio pensare; pure visitiamo la casa prima di riporci a letto.

— Se andassimo a cercare il signor Pétrin, diletta mia? Di notte, egli non dorme mai, e scommetto che verrebbe volentieri a prestarci mano forte.

— No, signore; è cosa inutile l'incomodare ancora il signor Pétrin. Sono certa che non v'è ladri, e non ti accorgi che nel quartiere ci faremo prendere per imbecilli.

— È vero, moglie mia.

Ciascuno tien dietro a madama, e non trovano nessuno. Bidois dice sotto voce: — C'è del mistero; la porta aperta, l'uomo che gettò Giacomo per terra.... È tempo di maritare madamigella Eugenia, se vogliamo dormir tranquilli.

Madama Montonnet fa lo stesso pensiero del suo commesso, e si propone di far quello che conviene. Bidois torna nella sua camera, il signor Montonnet va a porsi a letto; ma madama Montonnet ferma Giannotta al momento in cui la serve sta per entrare in camera.

— Puoi cercarti un padrone, Giannotta. Domani uscirai di casa mia.

— Oh Dio! madama! E che ho fatto di male perchè mi voglia scacciare di casa sua? esclama Giannotta.

— Lo sai benissimo; non voglio tenermi una fante che mi lascia la porta aperta perchè vi entrino gli ubriaconi, i ladri, e fors'anche gli amanti....

— Ah! madama; può ella credere?

— Basta così.... faremo i conti domani. Non più spiegazioni, va a dormire.

E madama Montonnet spinge Giannotta nella sua camera, ove questa si mette a piangere, non potendo risolversi a separarsi da Eugenia.

CAPITOLO XIV.

Non si deve giurare di nulla.

Adolfo fuggendo dalle mani di Giacomo si pose a correre fino a casa sua, ove si compiace di giungere senza essere stato visto dai parenti d'Eugenia.

Adolfo, sicuro dell'amore della sua amica, si lusinga di trionfare di tutti gli ostacoli. Egli è amato e ciò gli basta! Con questa dolce certezza, lo spirito può essere inquieto, ma il cuore è soddisfatto. Gli fu giurato d'esserli sempre fedele; sono rimasti d'intelligenza di rivedersi ancora, perchè i nostri giovani non hanno pensato che l'arrivo dell'ubriaco potrebbe sturbare i loro disegni; si sono data promessa di rinnovare quanto prima quel dolce colloquio, ed è più che non bisogna per esaltare un innamorato. Il genere umano si guida colla speranza, che è la moneta corrente in ogni paese, in tutte le classi di persone, presso tutti i popoli. Si danno belle speranze ai procuratori, ai malati, ai fanciulli, ai prigionieri, agli amanti, agli autori, alle damigelle, ed anche ai vecchi; le si danno a larga mano agli infelici, coi quali meglio sarebbe aprir la borsa; ma la speranza si dà gratuitamente, e potete prendere, a buon mercato, l'aria di protettore. Il fanciullo vive nella speranza d'aver un confetto, lo scolare, in quella

di riportare un premio, il giovane, nella speranza di piacere a colei ch'egli ama, l'uomo maturo, nella speranza di far fortuna, il vecchio, nella speranza di vivere cento anni. La fanciulla spera trovar un amante fedele; la giovane matura conserva, colla speranza, l'idea di avere un marito. Il giuocatore spera di guadagnare, l'attore spera gli applausi, l'autore spera i felici successi, il ghiottone spera un buon pranzo, l'impiegatello spera di diventare vice-capo d'ufficio, il sottocapo spera di diventar capo di divisione, il soldato spera diventar ufficiale, il giornalista spera che gli suggeriranno i sali mordenti, il melenso spera di farsi notare, la civetta spera fare delle conquiste, il chimico spera trovar la pietra filosofale, e le fattucchiere, che fanno predizioni colle carte da giuoco, sperano trovare il segreto di Cagliostro, che non ne aveva alcuno, ma che però sarebbe stato creduto uno stregone, se fosse venuto al mondo un secolo o due secoli prima. Noi dunque viviamo tutti di speranze; la speranza è la delizia della vita, è il fluido vitale. Essa è la sola che dia i voli alla immaginazione, l'alimento allo spirito, i pensieri all'anima, perchè noi siamo cento volte più felici per quello che speriamo che per quello che possediamo; e la più triste situazione di questo mondo è quella di coloro che non hanno più a formare dei voti per l'avvenire.

Adolfo dunque spera, e ne ha ragione; ma egli ha torto sperando di tornare in casa sua. Giunto all'uscio, ne cerca la chiave; fruga e rifruga per tutte le tasche, si palpa tutto il vestito dal-

Kock. Dup. Vol. II. 6

L'alto al basso, ma la chiave non c'è. L'avrà perduta nella sua lotta con Giacomo, o piuttosto nell'urtarsi nella mischia del teatro.

Senza chiave, come potrà entrare?.... Adolfo urta e spinge l'uscio che non va ben chiuso, ma che però non cede a' suoi urtoni.... Se avesse un uncino, pargli che potrebbe aprire la chiave di una camera di cattiva locanda, perchè tali camere hanno sempre pessime chiavi.... ma dove trovarlo?.... bisognerebbe svegliare i vicini; ed ha già avuto a durare grave stento per far alzare il portinajo, giacchè già sappiamo che erano le due dopo mezzanotte.

Adolfo sa benissimo ch'ei può bussare all'uscio di Zélia, ma prova della ripugnanza nel ritornare in casa della sua vicina, che si propose di più non rivedere, o cui almeno non vuol più parlare. È per effetto dell'avversione ch'egli prova per lei, o pel timore di cedere di nuovo a qualche movimento di debolezza? Qualunque sia il motivo, è già molto bello il non esporsi a nuove cadute.

Con tuttociò, è ben cosa spiacevole il passare la notte sul pianerottolo. Nel fare queste riflessioni, Adolfo getta macchinalmente gli occhi sull'uscio della vicina, ove pargli vedere il lume pel foro della toppa. Ancora il lume acceso alle due dopo mezzanotte? È cosa ben singolare!.... È vero che madamigella Zélia entra d'ordinario ad ora assai tarda.... ma la notte è molto inoltrata, e debb'essere stanca della danza.

Adolfo si è avvicinato all'uscio. Si assicura che infatti vi è lume acceso e si risolve a battere. Zélia si alza e viene ad aprirgli:

— Oh! sei ben gentile, ella gli dice fregandosi gli occhi. Vieni a casa ad una bell'ora!... Le due dopo mezzanotte! ed io ti aspetto da due ore in poi.... ho fatto di tutto per non addormentarmi....

— Mi aspetta, madamigella? e perchè?

— Perchè?... oh! questa è bella!... Dopo aver passato a te vicino la notte scorsa, parmi bene ch'io dovessi aspettarti anche in questa.

— Ah! non mi parli più, ne la prego, di quanto è avvenuto fra noi. Pretendo dimenticare un momento di follia, e....

— Davvero ch'ella è ben riserbato, signor mio!... Ah! lo vedo; è un momento di follia che le costò dei rimorsi!... La compiango davvero!... dovrebbe farsi anacoreta e piangere i suoi errori!... Eh! ma per essere un uomo savio, donde viene ad ora si tarda e in tale stato?... Ah! ah! cosa sembra!...

Adolfo si guarda nello specchio e allora solo si avvede dello stato in che lo pose la sua lotta col portator d'acqua. La sua cravatta è slacciata, il suo collare è lacerato, il suo abito inzaccherato di fango, ch'è l'impronta delle mani di Giacomo è rimasta da per tutto; onde non può a meno di riderne egli stesso.

— Chi dunque l'ha conciato in questa guisa, signore? Ha forse tombolato per terra dalla Courtille fin qui?...

— No, madamigella, non vengo dalla Courtille.

— A vederla, non si può giudicare altrimenti!... Ma senza fallo ella si è battuto!...

— Può darsi.

— Scommetto, per qualche donnetta....

— E che ne importa a lei?

— Come? che ne importa a me! Sappia, signorino, ch' io sono gelosa all' estremo.... e se io conoscessi quella donna.... le strapperei gli occhi dal capo, ed anche a vossignoria.

— Mi vuol permettere di prendere un lume, e prestarmi un uncino, un chiodo, o qualch' altro stromento per aprire il mio uscio?

— Ah! il signore ha perduto la sua chiave?

— Sì, madamigella.

— E solo per questo è venuto a casa mia?

— Madamigella sì....

— Oh! brutto mostro!.... quanto lo detesto!...

— L' ha qualche chiodo un po' forte?

— Vuol lasciarmi in pace co' suoi chiodi e le sue chiavi? Le verrà aperto domani, intanto ella può restar qui; non voglio mangiarla.

— Voglio tornare in casa mia.

— Grazioso il signorino!.... Vada al diavolo e mi lasci dormire.

Adolfo esce, si tira dietro l' uscio della ballerina, e viene a collocarsi alla finestra del pianerottolo, deciso di passarvi il resto della notte. Il tempo intanto è freddo ed umido; una minuta pioggia fa ritirare dalla finestra il nostro giovane; non v' è mezzo di contemplare le stelle e di volger preghiere ai pianeti protettori degli innamorati.

Adolfo va a sedere sulla scala, allorchè Zélia esce di casa sua e viene, in camicia e a piedi nudi, a cercar il vicino.

— Dov' è dunque!

— Sono qua.

— Come! ama meglio passar la notte sul pianerottolo, che venire nella mia camera?

— Io non le voglio bene.... Adoro un' amabile fanciulla..... una donna diversa dalle altre!.... e voglio esserle fedele!

— Eh! mio signore! le sarà fedele a quella fenice!.... Chi la prega di fare il contrario?

— Ella è giovane, o signora, è bella.... io son uomo.... e....

— Ah! il signorino ha paura di soccombere!... Entri, entri, altrimenti si ammalerà....

— No....

— S'ella non viene in casa, io sto qui a farle compagnia.

E Zélia si pone a sedere, in camicia, sui gradini della scala. Adolfo dice fra sè:

— Sarebbe tratto disumano il lasciarla qui.

E per umanità, e per preservare la sua vicina da una malattia, Adolfo ritorna con questa nella di lei camera; ma prende una sedia, sulla quale è deciso di passare la notte.

Per mala ventura i suoi occhi vanno a cadere sulla corona di rose che ornava Zélia durante la danza. Egli se la richiama allora alla memoria in quel vezzoso costume; crede vederla ancora danzare con leggerezza, volteggiare con grazia, muovere i suoi passi con gusto, con precisione; e la rimembranza della roseja viene, suo malgrado, a porsi talvolta innanzi all'immagine di Eugenia.

Zélia si volge e si rivolge pel letto, tossisce, canticchia, sospira; ma non riesce a nulla. Allora ella ricorre al gran mezzo, al mezzo infallibile, al

quale non si resiste mai, e si mette a piangere. Adolfo, sorpreso, finge sulle prime di non udirla; poi vedendo che la non finisce, le domanda che cos'ha. Zélia non risponde, e piange un po' più forte. Adolfo accosta al letto la sua scrivania, ed ella piange ancora di più. Si avvicina ancor meglio, ed ella singhiozza. È vicinissimo a lei, ed ella piange a calde lagrime; e più egli s' inoltra, più cresce il singhiozzare di Zélia. Adolfo non sa che fare per consolarla.... finalmente le è tanto vicino che non può accostarsene di più.... tanto che Zélia più non piange, e poco dopo, la desolazione di lei è già passata nel cuore di Adolfo che dice fra sè:

— Sono un mostro!... indegno dell'amor suo.... Aveva però giurato che non accadrebbe mai più.... Ah! non saprò mai perdonarmi la mia debolezza.

Adolfo però non piange, perchè gli uomini non piangono più per un fallo di quel genere, essendo essi già incalliti nel peccato, anzi ne traggono soggetto di vanto, benchè spesse volte non vi sia nulla di che vantarsi.

I rimorsi che provava Adolfo de' suoi falli non gli impedirono di dormire fino alle dieci del mattino, il che potrebbe far supporre che era soggiaciuto più d'una volta alla seduzione; ma è meglio di credere che la stanchezza del giorno precedente, l'ora inoltrata, nella quale tornò in casa, la sua passeggiata del mattino, e la sua lotta della sera fossero le sole cause che lo fecero dormire ad ora sì tarda.

Giannotta, a forza di preghiera e di lagrime, ottiene da madama Montonnet un indugio di otto

giorni per cercarsi altri padroni. La madre d'Eugenia si propone d'altronde di prendere quindi innanzi le necessarie misure per evitare qualunque nuovo accidente. È proibito a Giannotta d'entrare in camera d'Eugenia e di parlarle. La notte si chiude in casa la fanciulla. Di giorno, il signor Ridois ha l'incombenza di tenerla d'occhio continuamente per sapere ciò che avviene nella strada. Il signor Dupont, finalmente, è stato invitato a fare tutte le possibili diligenze per accelerare il momento del suo matrimonio, ed il droghiere, che crede la sua futura sposa malata d'amore per lui, si fa sollecito ad eseguire le intenzioni di madama Montonnet.

L'indomani del colloquio degli amanti, Giannotta approfitta d'un'occasione per uscire ed andare a raccontar ad Adolfo quali sono state le conseguenze della venuta del briaco. Ella non dubita che il giovane non sia inquietissimo; ella vuol anche fargli conoscere tutte le nuove misure che prende madama Montonnet, ond'egli cerchi per qual mezzo potrà mettersi in corrispondenza con Eugenia.

Giannotta non ignora ove abita Adolfo; ella si reca quindi alle nove del mattino alla di lui locanda, e sale alla camera del giovane. Giannotta bussa e ribussa all'uscio di Adolfo, e non udendo verun rumore, e non essendo ben certa ch'egli abiti in quella camera, va a bussare all'uscio vicino. Zélia, ch'è svegliata, si alza e va ad aprire.

— Perdono, madamigella, dice Giannotta; vedo che ho sbagliato; cerco il signor Adolfo....

— Il signor Adolfo? dice Zélia squadrando la

fante con occhio curioso. E che volete da lui, mia cara?

— Chè cosa voglio da lui?... Oh! non lo posso dire che a lui solo....

— A lui ed a me è la stessa cosa, mia cara, e farò benissimo la vostra commissione.

— Come dice? a lui, od a lei?

— Certo; noi viviamo uniti.

— Vivono uniti?... Oh! bene, allora la s' inganna; allora non può essere il giovane che cerco io....

— Vedete, osservate, le dice Zélia, ma non fate rumore, perchè dorme ancora, e non voglio che si svegli.

Giannotta inoltra pian piano la testa nella camera, che non è molto spaziosa, e di cui ebbe tosto percorsa cogli occhi tutta l'estensione; ella guarda nel letto.... Ella vi vede Adolfo addormentato.... La povera fanciulla rimane petrificata.

— E così? dice Zélia sotto voce, guardando Giannotta con ischernò. La fante rimane immobile innanzi al letto, non potendo levar gli occhi da Adolfo; e la ballerina le domanda:

— E così? è quello che cercate voi?....

— Sì, sì, madama.... madamigella.... dice finalmente la serva con voce interrotta.... sì.... Oh! è lui senz'altro!.... Ma non l'avrei mai creduto!... Ah! buon Dio!.... bisogna ch'io lo veda per crederlo.

— Insomma, che volete da lui?

— Oh! niente, madamigella!.... adesso.... non voglio più niente affatto.... È finita....

— E chi vi manda?....

— Nessuno.... adesso.... nessuno... Oh! povera fanciulla! se la sapesse!.... ne morrebbe di dolore!.... Ed io che mi fo' scacciare.... Oh! metteva ben conto!....

— Di che fanciulla parlate, mia cara?....

— Ella non c'entra, per volerlo sapere.... Il signor Adolfo è un mostro.... eccole tutto quello ch'io la incarico di dirgli.

E Giannotta si ritira cogli occhi pieni di lagrime, soffocando di collera, di furore, e susurrando lungo il cammino:

— Oh! uomini! maledetti questi uomini! sono tutti così!... Andate ad amarli!.... prendetevi degli affanni per loro!.... intanto che voi piangete, essi si divertono con un'altra!.... Ah! mia povera Eugenia!....

— Non la è scempia codesta serva? dice madamigella Zélia, allorchè Giannotta se n'è ita; non la è scempia colle sue invettive e col suo compiangere la fanciulla?... Sì, lo dirò ad Adolfo!... ma no; mi ammazzerebbe!... non vorrebbe più vedermi.... ed io lo adoro.... Un uomo che prova de' rimorsi perchè.... Ah!.... è tanto ridicolo!....

Adolfo finalmente si sveglia; egli arrossisce di trovarsi in casa di madamigella Zélia, ma sente sarebbe ridicolo il ricominciare i suoi lamenti. Si propone quindi, nel suo pensiero, d'esser più savio in avvenire, mentre Zélia dice tra sè: — Povero giovane! Se sapesse che Giannotta è venuta, che l'ha veduto nel letto di una ballerina.... nella sua disperazione, sarebbe capace di gettarmi dalla finestra.

Zélia opera dunque saviamente tenendogli celata quell'avventura.

Adolfo fa riaprire il suo uscio e torna nella sua camera.

— A rivederci sta sera, mio buon amico, gli dice la sua vicina.

— A rivederci sta sera, risponde Adolfo; ma si propongono di lasciare il suo alloggio il giorno stesso; allorchè sta per uscire, gli vien recata una lettera. Adolfo riconosce i caratteri di suo padre; l'apre, e la legge con ansietà. Suo padre, ha già saputo ch'egli non ha più impiego, ma non gliene fa alcun rimprovero; lo prega soltanto di venirlo a vedere, perchè è ammalato, e perchè spera che la vista di suo figlio gli possa giovare.

Adolfo ama di sincero affetto suo padre, cui un seguito di affanni ha alterato la salute. Non esita punto ad arrendersi a' suoi desideri. — Partiamo oggi stesso, dice fra sè; il matrimonio di Eugenia è ancor lontano; prima che vi siano novità, sarò di ritorno. Intanto, scriverò una parola a Giannotta, per informarla della mia partenza, e la pregherò di scrivermi, se accade qualche cosa di nuovo prima del mio ritorno.

Adolfo scrive tosto alla fante d'Eugenia, e consegna la sua lettera alla portinaja dell'antica sua abitazione, che gli promette di recapitarla segretamente a Giannotta. Il nostro giovane ha presto fatto il suo fardello, e per regolarsi nelle spese, si risolve ad andare a piedi a Scolis. È per lui una passeggiata. Non sono che le undici ore, e camminando di buon passo, giungerà a sera. La

lunghezza del cammino non lo spaventa; egli penserà alla sua Eugenia, ed è certo di non annojarsi in viaggio.

Depone di nuovo i suoi effetti presso la vecchia portinaja, e non prendendo seco che il puro bisognoevole, colla sua borsa, che non è molto pesante, si mette in viaggio, lieto di lasciare la vicina. Non sa resistere al desiderio di passare innanzi alla casa di madama Montonnet; getta una furtiva occhiata nella bottega..... Eugenia non vi è mai!..... Non vede che Bidots, che taglia la sua penna innanzi al banco, e passa sospirando.

Ma quanto più si allontana da Parigi, per farsi più vicino a suo padre, tanto più le memorie de' suoi amori lasciano luogo a quelle della sua infanzia. Va a rivedere l'autor de' suoi giorni; si ricorda dell'ultima loro separazione, dei savii consigli di suo padre, cui non seguì esattamente; della raccomandazione fattagli di comandare alle sue passioni, (raccomandazione ch'egli ha del tutto dimenticata) e la preghiera di confidargli ogni suo affanno, preghiera ch'egli aveva giurato di adempiere. Suo padre è il suo migliore amico; e come ha egli potuto trascurarlo sì a lungo? come mai l'amore ha potuto fargli dimenticare tutto quanto egli deve a quel buon padre, il cui più acerbo dolore è quello di non poter gli viver vicino?

Quanto più tali pensieri s'insinuano nel suo spirito, tanto più studia il passo per giungere fra le braccia del padre suo. Va a lui colla persuasione di trovarlo malato, e questa idea turba la felicità ch'egli si promette nell'abbracciarlo, ma

raddoppia il suo desiderio di giungere a lui vicino. È notte già da un pezzo. Adolfo non si è fermato che breve tempo per la strada, ma non sente la stanchezza, ed arde di brama di arrivare a Senlis. Il suo cuore batte con forza, ma è solo l'amor filiale che lo scalda in questo momento, e non guarda più indietro per vedere Eugenia!.... Dolce sentimento di natura, il più puro, il più vero, il più inalterabile!.... non devi tu vincere e trionfare di tutti gli altri?

Ad onta dell'oscurità, si vedono alfine delle case; è Senlis. Adolfo attraversa una parte della città, i cui abitanti sono immersi nel sonno. Giunge innanzi ad una piccola casa di umile esteriore; si ferma; riprende fiato. Ivi riposa suo padre.

CAPITOLO XV.

Il padre di Adolfo.

Adriano Dalmont, padre di Adolfo, era nato nella Franca-Contea. Suo padre, onesto mercante di Besanzone, avuti due figli, li faceva educare secondo le sue forze; e non potendo lasciar loro ricchezze, volle che fossero in grado di acquistarsene da loro.

Giorgio, fratel maggiore di Adriano, era allegro, vivace e spensierato, avverso alle occupazioni di tavolo, e pochissimo inclinato allo studio. Unico suo diletto era quello di girare i boschi, le montagne ed i campi vicini.

Adriano, più placido, più ragionevole, mostrava di buon'ora un carattere sensibile, un'anima affettuosa, ed un cuor pronto ad affezionarsi, ma incapace di variare i suoi sentimenti.

I due fratelli rimasero orfani ancor giovanetti. Il padre loro non aveva saputo adunare ricchezze, e conveniva che ciascuno di loro si resolvesse a prendere qualche occupazione. Giorgio, senza pensar al futuro, erasi risolto a viaggiare, a girar il mondo, ad attraversar il mare. Adriano calcolava di dedicarsi alla milizia.

Ma morendo senza figli un cugino della loro madre, lasciò tutti i suoi beni ai giovani Dalmont. Quella eredità giunge ad ottantamila franchi cir-

ca, e da quel punto si cambiano i disegni dei due fratelli.

Giorgio ha vent'anni, ma non sa che sia l'amore; le sue inclinazioni lo trascinano sempre verso le rive lontane; ma non viaggerà più come un povero diavolo che cerca di farsi dei protettori e degli amici; vuol comprare un piccolo bastimento, lo vuol armare, lo vuol fornire di equipaggio, e andar con quello alla scoperta d'un nuovo mondo, persuaso che ve ne siano ancora molti a noi ignoti, il che può ben essere, ma non voglio assicurare.

Adriano non ha verun desiderio d'imitar suo fratello; più non pensa nemmeno ad allontanarsi dal luogo di sua nascita, perchè Adriano prova già che sia l'amore, benchè non conti che diciannove anni, e quella che è signora del suo cuore abita in Besanzone.

Giulietta è l'oggetto dell'amor suo. Giulietta non ha che quindici anni, ma è già la più bella fanciulla dei dintorni. I suoi occhi azzurri, la sua bocca graziosa, i suoi capelli biondi, naturalmente inanellati sulla fronte, la fanno un oggetto di ammirazione che non si può osservare senza esserne dolcemente commosso. Grazie e bellezza, in quell'amabile fanciulla, acquistano nuovo incanto dalla sua virtù. Giulietta è buona, sensibile, modesta, e non invanisce punto delle sue attrattive, e cerca solo di rendersi amabile colle sue buone qualità.

Poteva egli a meno, Adriano, che adorare un tale tesoro?... E Giulietta, poteva essere insensibile all'amore di Adriano?... Que' due giovani parevano

fatti l'uno per l'altra. Gli stessi gusti, la stessa virtù, la stessa sensibilità, tutto insomma pareva fatto per unirli; e quell'amore, nato nella loro adolescenza, prometteva di sopravvivere agli scogli della gioventù, ai travagli dell'età matura.

Ma Giulietta era priva di beni di fortuna, e prima di possederne egli stesso, Adriano non ardiva proporle la sua mano, volendo egli, prima di tutto, esser capace di sostenere i pesi della famiglia. Le sostanze lasciategli dal cugino avevano ben disposta ogni cosa. Adriano doveva possedere quarantamila franchi, e con questi è ricco abbastanza chi non è ambizioso, e gli amanti non lo son mai.

Giulietta era orfana come Adriano. I suoi parenti erano stati onesti fittajuoli; ma un incendio li aveva rovinati. Non rimaneva all'amante di Adriano che un fratello maggiore di lei di cinque anni, e che doveva essere l'unico suo protettore fino al momento in cui le si presenterebbe un marito. Giulietta amava teneramente suo fratello, e considerandolo come l'unico appoggio che le restasse sulla terra, erasi di buon'ora avvezzata ad ubbidirlo.

Roberto, così chiamavasi il fratello di lei, era di carattere triste e melanconico, debole di spirito, di cuor freddo; amava sua sorella, ma non avrebbe avuto forza di lavorar tanto da provvedere anche al di lei sostentamento, nè il coraggio di difenderla, di proteggerla. Dopochè quel fatale incendio aveva distrutto i beni de'suoi parenti, ed involate dal suo cuore tutte le speranze di piacere e di felicità, Roberto, annojato del

mondo e di sè stesso, trascinava nella mestizia la sua esistenza. Privo di uno stato, privo di aspettative per l'avvenire, non curandosi di impiegare il suo tempo in alcun che di utile, di produttivo, lasciava che la povera Giulietta si occupasse da sola dei loro mezzi di sussistenza; e benchè si dolesse di vederla lavorare continuamente per sè e per lui, Roberto non sapeva che laguarsi senza avere la forza di seguire il di lei esempio.

Un sol uomo aveva ancora il potere di distrarre Roberto e di dirigerne le azioni. Quell'uomo, chiamato Roger, era d'età pari a quella di Roberto; ma la sua ributtante fisionomia, i torvi suoi sguardi, la rauca sua voce, gli toglievano già ogni traccia della sua gioventù. Quel Roger veniva da Parigi, ov' egli diceva aver parenti in comodo stato. Pure egli non aveva alcuna occupazione, alcun bene di fortuna, e quantunque si vantasse di saper tutto, di conoscer tutto, e di potersi rendere utilissimo in ogni ramo d'industria, egli erasi già fatto congedare da varie case, ove non aveva dato motivi di lodar la sua condotta.

Come mai un tal uomo aveva saputo impossessarsi dello spirito di Roberto, che non udiva i consigli che la dolce Giulietta permettevasi di dargli di quando in quando? Ciò avveniva, perchè le persone deboli si lasciano governar facilmente dagli uomini scaltri, i cui sofismi lusingano il loro lato debole, e perchè esse ricusano i suggerimenti dettati dalla ragione e dall'amicizia.

Quel Roger non aveva potuto vedere con occhio indifferente le bellezze di Giulietta. Sotto un esteriore grossolano egli celava un cuore roseo

dall' invidia e dalla gelosia contro tutti gli uomini, le cui qualità ed i cui pregi naturali facevano viepiù abbaglianti i di lui vizii e la di lui deformità. Non avendo mai procurato di vincere le sue passioni, anzi accarezzandole in segreto, ed impiegando tutto il suo spirito nel celarle, Roger doveva, com'è naturale, detestar Adriano; ma quell' astio aveva preso aspetto più violento dacchè si era avveduto che il giovane Dalmont era amato da Giulietta.

L'amabile fanciulla aveva ricevuto con ribrezzo le dichiarazioni d'amore di Roger, il cui solo aspetto le ispirava un segreto sentimento d'orrore. Ella avrebbe ben voluto essere dispensata dall' ascoltarlo; ma Roger era l'amico di suo fratello, e questo titolo le impediva di mostrargli tutta l'avversione ch'ella sentiva per lui.

Le cose erano giunte a tale, allorchè i fratelli Dalmont ricevettero la notizia della vistosa eredità che avevano fatta. Quell'avvenimento fu causa di compiacenza a tutto il paese, ove i due fratelli erano molto amati, e compiva i voti di Adriano, perchè gli permetteva di far felice la sua Giulietta, la quale diceva fra sè:

— Mio fratello non potrà ricusarmi a colui che io amo, e sarò sua sposa a dispetto di quel malevolo di Roger.

— Quanto sono felici! dice fra sè Roberto al ricevere una tale notizia; eccoli ricchi!... Un tale avvenimento non succederà a me che sono in rovina!...

Roberto si fa più cupo, più pensieroso che mai non sia stato.

Il solo Roger non dice nulla, non lascia per nulla penetrare i suoi sentimenti, anzi viene a congratularsi coi due fratelli della loro sorte, e sospende con Giulietta ogni discorso d'amore. Ma si fa ad avvicinare tanto più Roberto, e non lo abbandona quasi mai. Si vedono dilungarsi insieme dalla città per internarsi nelle valli, nelle foreste. Roberto ne tornava sempre più mesto, più pensieroso; mentre al contrario Roger mostravasi più contento e più lieto.

I fratelli Dalmont avevano da lungo tempo mandato al loro procuratore i titoli e la procura perchè ritirasse, a nome loro, quanto era loro dovuto, ed aspettavano da un momento all'altro che si inviasse loro il denaro. Giorgio per far il giro del mondo, Adriano per prender moglie.

Gli amanti avevano già formato il loro piano di vita. Dovevano comprare una bella casa che allora trovavasi in vendita, e il prodotto delle loro terre doveva sopperire ai loro bisogni. Ivi, coltivando in pace i pochi loro beni, dati totalmente all'amore, al lavoro ed al piacere, Adriano e Giulietta, non potevano più temere l'avversità della sorte.

L'eredità finalmente è giunta. I due fratelli ricevono buone cambiali, le riscuotono e dividono fra loro gli ottantamila franchi, che permettono loro di seguire la loro inclinazione, e d'assicurare la loro sorte.

Giorgio è già vicino a partire. La vigilia del giorno in cui egli deve lasciar suo fratello è giorno di riposo nel paese, e non si pensa che a divertirsi. I due fratelli invitano alcuni amici ad

una piccola festa che danno in campagna. Giulietta vi interviene, essendo già da tutti considerata come la sposa di Adriano. Si invita anche Roberto, il quale però ricusa di prender parte ai loro piaceri, e quel rifiuto non reca sorpresa ad alcuno, conoscendosi il cupo suo carattere, che lo porta a fuggire ogni consorzio.

Il giorno passa allegramente; si ride, si balla, si canta. Giorgio promette a' suoi amici di ritornare dopo d'aver scoperto un altro emisfero, al quale spera di dare il suo nome. Adriano prega suo fratello che torui presto a dividere con lui la sua felicità, e tornano in città, discorrendo dei loro disegni.

È notte da lung'ora e i due fratelli riconducono Giulietta a casa sua, poi ritornano alla loro dimora, posta in una casetta in fondo alla città e cinta di pantani e di giardini. Ivi essi lasciarono il loro denaro, fidenti, come avviene ai giovani, e credendosi circondati d'amici.

Ma quel fulmine li colpì?..... Il loro denaro venne loro rapito; il forziere che lo racchiudeva fu spezzato; fu loro involato tutto il denaro. Corrono in città, si portano innanzi ai magistrati, e tale avvenimento sparge l'allarme fra tutti gli abitanti. I ladri s'introdussero nella casa dei giovani Dalmont, e li hanno spogliati! Questa notizia getta dappertutto lo spavento e la costernazione.

Si fanno indagini, perlustrazioni; nessun indizio fa scoprire i colpevoli, che poterono facilmente introdursi in una casa isolata, e fuggirne nel modo istesso coll'accavalcare muricciuoli poco elevati. Si

tiene cosa certa che mercisjuoli ambulanti, che vagabondi abbiano commesso un tale delitto. Si compiangono i due fratelli e si biasimano di loro imprudenza. Si prendono tutte le misure usate per rintracciare i ladri e per prenderli prigionieri; ma tutto inutilmente, e i due fratelli son rovinati. Giorgio prende facilmente il suo partito; vende il poco che gli rimane, ne dà una metà a suo fratello, e parte proponendosi di non tornare, se non quando sia milionario. Ma Adriano non può consolarsene con tanta facilità. Non è la perdita del denaro, quello di cui si duole; è la perdita di Giulietta.... della sua dolce amica ch'egli doveva sposare.... E dovrà egli farla ora partecipe della sua miseria?... Giulietta è sempre così tenera, così affettuosa; non vuole che il suo Adriano. Ma Roberto le fa intendere ch'egli non può essere suo sposo s'egli non ha mezzi di sussistenza.

— Promettimi di conservarmi fedele, dice Adriano alla sua amante; giurami d'amarmi sempre, di non cambiarti di affetto, e parto coraggioso, mi fo soldato, e mi procaccerò un grado onorevole onde tornare poi degno di te.

Giulietta trova che Adriano è già ben degno di lei. Ella sospira dell'ingiustizia di suo fratello, e senza esitanza, giura quanto le chiese il suo amante. Adriano abbraccia allora la sua tenera amica, poi stende la mano a Roberto, supplicandolo di conservargli la sua Giulietta. Roberto fa un cenno del capo, balbetta una promessa, e la mano che stende ad Adriano è umida e tremante.

CAPITOLO XVI.

Seguito dei casi d'Adriano.

Alcuni mesi dopo la partenza di Adriano, Roger annuncia ch'egli sta per tornare a Parigi a compiere affari d'importanza. Dice aver ricevute notizie d'un parente molto ricco, che si è gettato nel commercio e gli può far fare degli ottimi affari. Propone infine a Roberto che lo segua e che si provi a tentare la sorte con lui. Roberto, con grande sorpresa di tutti, accetta queste proposte, e parte in compagnia di Roger.

Giulietta rimane sola, pensa al suo Adriano, di cui, a quando a quando, riceve delle notizie, e sente che si distingue, che è già sott'ufficiale, e non dubita ch'egli almeno non giunga al grado di luogotenente.

L'ambizione di lui non va più oltre, poichè pensa che il di lei fratello non potrà più ricusarla ad un militare di tal grado, e questa dolce speranza, mentre sostiene il suo coraggio, le fa sopportabili le pene della lontananza.

Pure, dopo un'assenza di sei mesi, Roberto e Roger ritornano da Giulietta, ma non più quali sono partiti. Roger, a quanto dice, ha fatto ottimi affari, ed ajutò Roberto nel guadagnar denaro. Roger compra una casa, quella stessa che sperava di comprare Adriano; e il fratello di Giulietta

compera un bel podere, poco lontano dalla casa dell'amico.

La nuova sorte di Roberto pare però che non valga a renderlo felice. Egli è sempre così melanconico come prima. Anzi vi sono dei momenti nei quali, in preda ad uno spavento, di cui non si saprebbe indovinare la causa, trema e freme al minimo rumore, alla più semplice interrogazione.

Giulietta fa di tutto per ridurre a calma ed a contentezza lo spirito di suo fratello; ma quand'ella gli domanda il motivo della sua alterazione, della sua mestizia, ora che la sorte loro sorride, Roberto fugge sua sorella e non dà risposta.

Roger, che mostrasi molto soddisfatto dello stato in cui si trova, comincia di bel nuovo a parlar d'amore a Giulietta. Sempre sull'orme di lei, egli la segue, l'addocchia, l'assedia coll'inseguirla.

— Non le ho mai voluto bene, gli dice Giulietta, ed io adoro Adriano.

— Adriano non pensa più a lei, dice Roger, e non tornerà.

— Adriano mi sarà sempre fedele, ne sono sicura; ma se anche mi dimenticasse, non acconsentirei, nemmeno per questo, a sposarmi con lei.

— Eppure mi sposerà, risponde Roger gettando un'occhiata di fuoco sull'amabile fanciulla; dovrà sposarmi; lo dovrà assolutamente.

Giulietta trema, freme e corre a lagnarsi con suo fratello della insistenza d'un uomo ch'ella detesta. Ma Roberto non le risponde, la ascolta in silenzio; i suoi occhi talvolta si bagnano di lagrime, e gli sfuggono dal petto sospiri mal re-

pressi; ma se ne va, nonpertanto, senza recare a sua sorella una qualunque consolazione. Passarono due anni dopo la partenza di Adriano, e Giulietta prega il cielo ogni giorno che le riconduca il suo amante, perchè la sua situazione si fa ogni giorno più insopportabile. Roger è continuamente al suo fianco, e non la lascia; è più arrogante, più fisso che mai nel suo proposito di sposarla. Non le fa la corte da amante timido, ma da uomo minaccioso, da uomo che spaventa, che è persuaso che sarà costretta ad ubbidirgli. Giulietta, più non potendo sostenere un tale supplizio, domanda per grazia a suo fratello che proibisca a Roger di pretendere la sua mano; e per la prima volta, Roberto gli annuncia, per lo contrario, che conviene ch'ella risolvasi a sposarlo.

— Sposare Roger!... Dimenticare Adriano!... Non mai... Non mai!... esclama Giulietta; manterrò fino alla tomba il giuramento che ho fatto a colui che io amo.

— Bisogna dimenticare questo giuramento ad Adriano, dice Roberto; o Roger diventa tuo marito od io sono perduto.

— Perduto?..... che vuoi dire?..... Che hai a temere da Roger?....

— Tutto..... se tu non acconsenti a farti sua moglie.

Roberto va via di volo, lasciando la povera Giulietta in preda alle più mortali dubbiezze. Dimenticare Adriano? È impossibile! Sposare Roger? vorrebbe prima morire.... Ma quali pericoli minacciano il fratel suo?.... Che può egli temere da colui che si professa il suo più sincero amico,

da colui cui va debitore della sua sorte? Giulietta cerca invano d'indovinare il suo segreto; la sua testa si perde, il suo spirito si smarrisce in vaghe congetture, ella non può fissare le sue idee.

L'indomani del suo dialogo con Roberto, Giulietta, ritirata nella sua camera, cercava inutilmente il riposo, poichè le sue palpebre non avevano più potuto chiudersi da che si aveva voluto costringerla a dimenticare il suo Adriano. Volendo respirare un momento il puro aere dei campi, nella speranza di rianimare gli spiriti abbattuti, si alza a mezzanotte, ed apre la sua finestra che guarda nel loro giardino. Quella finestra non è molto alta; una voce ch'ella crede quella di suo fratello ha turbato il silenzio della notte. A chi mai può parlare in quell'ora Roberto?... Giulietta sta in ascolto.... parla ndir proferire il suo nome.... e distingue tosto la voce di Roger. Parlano di lei. Il desiderio di conoscere il loro segreto, di sapere quello che hanno determinato, la fa superiore alla paura. Ella discende pian piano dalla sua camera, va guard'inga fino al boschetto nel quale sono seduti Roger e suo fratello, e trattenendo il respiro per timore d'esser sorpresa, Giulietta si pone ad udire i loro discorsi.

— È troppo gran tempo che la va di questo passo, dice Roger. Bisogna farla finita.

— Non è colpa mia, risponde Roberto con voce tremante, ti lascio padrone di parlarle liberamente....

— Non basta ch'io le parli; e ben vedi che ella non fa alcun conto di mie parole, poichè mi respinge di continuo. Quella fanciulla è caperbia

come un mulo !.... ma per bacco ! sapremo ridurla. Tocca a te a comandarle ; sei suo fratello, ed ella ti deve ubbidire :

— Jeri le ho detto quali erano le mie intenzioni.

— Non basta ancora ; convien costringerla a cedere....

— Non ne ho il diritto.... Non saprei.... contro sua voglia....

— Non ne hai il diritto?.... non sapresti?..... Ah ! sei sempre così debole, così irresoluto !.... Bisogna però mostrare carattere.... Pensa bene, o Roberto , che se non isposo tua sorella.... ho tanto in mano da poter perderti..... e me ne servirò !....

— Perderesti anche te stesso....

— No ! no !.... Io fuggirei tosto ; mi metterei al coperto d'ogni pericolo, prima di denunciarti, e manderei ai magistrati un' accusa che tu non saresti in grado di smentire.

— Miserabile ! in che spaventevole situazione mi hai posto !

— Invero, ti consiglio di lagnartene ! Non avevi un soldo , e non volevi far nulla ; ebbene !.... ti ho fatto ricco ; e a dir vero, ho pensato anche per me.... ma abbiamo fatto il riparto da buoni camerata. Mi pare che dovresti ringraziarmi, invece di dirmi delle ingiurie !.... Sei un ingrato !...

— E i rimorsi che mi lacerano il cuore.... E il timore di esser riconosciuto colpevole?....

— Quanto a questo, sai bene che non v'è pericolo ; nessuno è a parte del nostro segreto !.... Dunque non corriamo alcun pericolo, e quindi i tuoi rimorsi sono affatto fuori di luogo.

— Ah ! hai un bel dire !.... non posso più gustare alcuna tranquillità.... Non saprei sostenere la presenza di Adriano!.... e s'egli tornasse in questo paese....

— Egli non vi tornerà , quando saprà che tua sorella è maritata !

— Povero Adriano!.... Rapiagli anche l'amante, dopo averlo spogliato.... dopo avergli rapito tutto quanto possedeva!....

Un grido, partito a poca distanza dei due che parlavano, interruppe Roberto. I due uomini uscirono tosto dal bosco, e trovarono Ginlietta stesa, priva di sensi, pochi passi di là lontano.

— È mia sorella, dice Roberto, è la mia povera sorella!....

— Sì, dice Roger con cupa voce , ella ci stava ad udire; ella ascoltò tutto , senza alcun dubbio. Ora , più che mai , è necessario ch'ella divenga mia moglie.

CAPITOLO XVII.

Fine della storia di Adriano.

Giulietta, tornando a ricuperare i sensi, non ardiva portare i suoi sguardi nè sopra suo fratello, nè sopra Roger, poichè tutti e due le facevano orrore. Ella non poteva soffrire il pensiero di vivere coi miserabili che avevano rubato il denaro di Adriano e di Giorgio. Un avanzo di pietà le parlava però ancora in favor di suo fratello, di cui ella vedeva i rimorsi e il pentimento.

— Ella conosce il nostro segreto, le dice Roger; veda ora se le conviene ancora di negarmi la sua mano. Io posso perdere suo fratello, disonorare la sua famiglia; e lo farò, se ella non acconsente a sposarmi, dovessi perderla anche lei.

Giulietta conosceva Roger capace di accusare sè stesso, per vendicarsi. Ella fremeva al solo pensiero di dare la mano a quel mostro; ma ella più non poteva pur sostenere l'idea di vedere accusato suo fratello, trascinato innanzi ai tribunali, e disonorato per sempre il nome del virtuoso suo padre.

Roberto, pallido e tremante innanzi a sua sorella, non ardiva supplicarla di porlo in salvo; sentiva orrore di sè stesso; si sentiva indegno della di lei pietà; e Giulietta, che ne vedeva il pianto, il timore, l'affanno, era decisa a salvar suo fratello ed a morire sposando Roger.

Il matrimonio era stabilito; ancora otto giorni, e Giulietta, l'interessante Giulietta diveniva moglie d'un mostro lordo di delitti. Una delle opere più belle della natura stava per legarsi con quanto essa aveva saputo fare di più ributtante. La sventurata aspettava quel momento, come il condannato aspetta il momento del suo supplizio.

Allora torna Adriano, ardente d'amore, di speranza, avendo ottenuto il grado di luogotenente e fatti alcuni risparmi. Si affretta ad approfittare d'un congedo per andare a chiedere a Roberto la mano di sua sorella, non vedendo più ostacoli alla sua unione con Giulietta. Entrando nella città nativa, sua prima cura è quella di chiedere notizie dell'amica. Fra otto giorni, gli vien detto, essa diventa la moglie di Roger.

— Giulietta infedele?... e per Roger?... sono ingannato!... dice Adriano.... ma non lo crederò se non quando me lo abbia confermato di sua bocca.

Adriano s'informa della nuova abitazione di Giulietta; corre, vola, attraversa la città come un pazzo.... giunge finalmente, entra.... è innanzi a Giulietta.... e non può persuadersi che è dessa che vede, tanto gli affanni, il pianto, i patimenti hanno alterati i lineamenti dell'amica sua.

Giulietta getta un grido di gioja; ella si slancia, al vedere Adriano.... poi, ritornando tosto ov'era prima, ricadde triste, abbattuta sopra la sedia da cui erasi alzata.

— Mia Giulietta! dice Adriano gettandosi alle ginocchia della sua amica; tu mi rivedi più tenero, più innamorato che mai.... Perchè queste

lagrime?... perchè questa mestizia?... Quale cambiamento si è in te operato?... E non corri fra le mie braccia? non corrispondi alla mia sollecitudine?... Oh! cielo! che mi si fosse detto il vero?...

— Sì, risponde Giulietta con fioca voce.... Sì, sposo Roger.

— Tu sposi Roger!... tu, Giulietta?... tu manchi di fede?...

— Ah! io non ho cessato un istante di adorarti... ma non ne posso a meno.... non saprei dirti... devo sposare Roger!...

— Devi sposare Roger.... È questo dunque il premio dell'amor mio, della mia costanza? Perfida! e la tua bocca non teme nel farmi questa confessione? Ti fai giuoco del mio dolore?... Va.... ti rendo i tuoi giuramenti, le tue lettere... nelle quali mi dipingevi una tenerezza che per me non provavi.... Sposa Roger.... sei degna di lui....

Adriano parte dicendo queste parole, e senza guardare Giulietta. Ah! se l'avesse vista perduta, moribonda, non avrebbe avuto cuore d'allontanarsene così. Quel colpo era troppo acerbo per l'animo di Giulietta. Fino a quel punto ella aveva tutto sofferto; ma udirsi accusare di perfidia da Adriano! ma udirlo maledire a lei, perdere ad un tempo la di lui stima e l'amore di lui! La sventurata soccombeva al suo dolore, allorchè Roberto ritornò vicino a lei. Aveva saputo il ritorno d'Adriano, e più turbato, più inquieto che mai, veniva a Giulietta come per trovarvi un asilo contro la vendetta di Adriano.

Egli trova sua sorella in preda alla più terri-

bile disperazione; la ode proferir singhiozzando il nome del suo amante, e giurare di non voler più vivere. Un tal quadro penetra il cuore di Roberto già tormentato dai rimorsi. Si sente indegno del sacrificio che Giulietta stava per fare per lui. Freme nel pensare che tanto candore, tante grazie, tanta virtù diverrebbero preda dell'uomo che lo spinse al delitto.

— Consolati, mia Giulietta, le dice, asciuga le tue lagrime, rivedrai Adriano. Puoi ancora esser felice.... A me tocca il farti sacrificio di tutto.

Ma Giulietta non lo intende, e quelle consolazioni non giungono fino al suo cuore, lacerato dai rimproveri di Adriano.

Roger venne a sapere che Adriano è tornato, e prevedendo le funeste conseguenze che ne possono derivare, teme l'amore di Giulietta, i rimorsi di Roberto, il furore del suo rivale, e sente che non potrà essere tranquillo possessore del suo denaro e della donna che lo innamora, finchè viva Adriano. E siccome non v'è delitto che lo trattienga, quando si tratti di soddisfare le sue passioni, giura la morte del suo rivale.

Allontanandosi da Giulietta, Adriano lasciò la città, e andando alla ventura, portò i suoi passi verso un bosco poco lontano. Ivi, abbandonandosi a tutto il suo dolore, lascia grondare le lagrime che trattenne in presenza di Giulietta, e cessando dal combattere i suoi rimorsi e l'amor suo, torna a pascersi della cara immagine di lei ch'egli ama per sempre, malgrado la perfidia di cui lo crede colpevole.

La notte è giunta; un orribile temporale fa

scoppiar fulmini che eccheggiano nella foresta, preceduti da lampi che soleano la vòlta del cielo. Adriano rimane nel bosco. Assorto nel suo dolore, non si spaventa a quello sconvolgimento della natura, anzi pare che in quel momento quell'orrido spettacolo abbia qualche cosa di allettante per l'anima sua.

A mezzanotte Roberto uscì dalla sua casa per andar a trovare colui che già un tempo egli ha spogliato, ed al quale vuol fare l'intera confessione del suo delitto. Egli spera ottenerne il perdono, e conosce abbastanza Adriano per sapere che il fallo del fratello non verrebbe ad alterare i suoi sentimenti per la sorella.

Credeasi che Adriano sia andato a passare la notte nella capanna d'un boscejuolo, poichè tali sono gli indizii raccolti da Roberto nella mattina. Egli si risolve quindi a recarvisi, scegliendo espressamente un'ora in cui nessuno lo possa vedere. Si lusinga che il dialogo ch'egli terrà con Adriano d'abbia rimanere eternamente segreto, e che Roger soprattutto non ne concepirà verun sospetto.

La speranza di sollevare l'anima sua lacerata dai rimorsi ha restituita qualche energia a quell'uomo d'ordinario sì debole e sì timido. Ei cammina di franco passo, ad onta del temporale che rimbombeggia al disopra del di lui capo, ed è già vicino al limitare del bosco.

Ma anche Roger veglia. Il miserabile aspettava la notte ed il silenzio per colpire con sicurezza la sua vittima. Lungo la giornata, egli seppe informarsi destramente del cammino che Adriano aveva preso, e quando l'ombra ed il mistero pare

che gli promettano l'impunità, si dirige verso la capanna, nella quale spera introdursi facilmente e senza svegliare il boscajuolo.

Roger si avvanza con precauzione, temendo essere udito. Si ferma al minimo rumore che viene a ferirgli l'orecchio. All'angolo d'un viottolo, la luce di un lampo gli fa scorgere un uomo che passa con precauzione. Ascolta, rimane immobile.... L'uomo gli passa vicino.... e gli sfugge dal petto affannoso il nome di Giulietta.... Roger pensa tosto che sia il suo rivale, poichè chi, altri che lui, potrebbe trovarsi nel bosco a quell'ora?.... Precipita i suoi passi, raggiunge la sua vittima:

— Muori, gli dice.... e colpisce; e Roberto cade a' suoi piedi, bagnato del proprio sangue.

Al grido gettato dal meschino allorchè venne colpito, l'assassino riconobbe il suo sbaglio, e si diede alla fuga, rodendosi di rabbia per non aver ucciso il suo rivale. Vedendosi tolta ogni speranza di posseder Giulietta, dopo la morte di Roberto, egli si propone, giurando, che Adriano non abbia ad essere più avventurato di lui.

Roberto però respira ancora, ed i suoi gemiti giungono a ferire l'orecchio di Adriano, e lo traggono finalmente dalla sua profonda oppressione. Per quanto la sventura ci colpisca, troviamo sempre un sollievo ai nostri mali nel soccorrere altri sventurati. La sventura non rende insensibili, come fa talvolta il sorriso della sorte.

Adriano si dirige dalla parte da cui partono i gemiti, e giunge vicino ad un moribondo.... Ma quale egli diventa riconoscendo in quell'uomo Roberto, il fratello di Giulietta! Solo, nel mezzo della

notte, in un bosco, e mentre pare che il fulmine atterrir voglia i deboli mortali, chi verrà a dargli mano nel prestare qualche soccorso a quell'infelice? Adriano invoca ajuto; fa eccheggiare le sue grida; ma il solo tuono gli risponde rumoreggiando. Inginocchiato innanzi il ferito, egli cerca di ravvivarlo, procura di bendargli le ferite. Roberto riapre gli occhi, ed ode la dolce voce di Adriano.

— Tu, che mi vuoi salvo? gli dice; tu che implori il cielo in favor mio, caro Adriano? Io sono indegno di tua pietà!... Io sono l'autore di tutti i tuoi mali!... Ho meritato la mia sorte, ma morirò meno infelice se ti degni perdonarmi.

— Quali si siano i tuoi torti, dice Adriano, devo dimenticarli in questo momento per non pensare che a soccorrerti.... Tu non puoi rimanere in questo bosco; ti recherò sulle mie braccia fino alla capanna del taglialegna, ove troveremo qualche soccorso.

— Sarebbe inutile, dice Roberto con voce spirante; sento che non ho più che pochi momenti di vita. Lascia che li impieghi nel confessarti il mio delitto; questa sola confessione può sollevarmi e diminuire i miei patimenti!... Lo spettacolo dell'ardente natura, del disordine degli elementi, non è più spaventevole per chi già vede la profondità della tomba!

Adriano è costretto ad arrendersi alle brame di Roberto. Curvato a lui vicino, e sostenendo dolcemente il di lui capo, egli ascolta in silenzio il racconto che gli fa il fratello di Giulietta.

— Lo sai, Adriano; la rovina de' miei parenti

cambiò il mio carattere; divenni inquieto, silenzioso. Avvezzato da un padre troppo indulgente a fare ogni mia voglia, non aveva mai voluto risolvermi a lavorare; non era nemmeno in grado di far nulla, ed allorchè mi accorsi ch' io doveva far uso dei doni naturali per sostenere la vita, fu per me un colpo terribile. La vergogna d'aver inutilmente perduto gli anni di mia gioventù, mi parlò al cuore parole di rimprovero; ma invece di cercare quell' energia che ci ispira il desiderio di riparare i nostri falli, non provai che noja e scoramento.

Roger, il solo, il perfido Roger aveva l' arte di distrarmi, fingendo di compiangermi e lusingando la mia inerzia. Una sventura ti ha tratto in rovina; un altro evento te ne ricatti. La fortuna te ne va debitrice. Allora tu facesti l' eredità insieme a tuo fratello; e non arrossisco nel confessartelo, invece di prender parte alla tua buona sorte, non provai che il dispiacere di veder altri più fortunato di me. Roger non mi lasciava mai. Da qualche tempo i suoi insidiosi discorsi, le sue massime perverse avevano forviato il mio cuore e corrotto il mio spirito.

L'istante è giunto, mi disse un giorno, in cui possiamo tutti e due riparare i torti della fortuna e ripigliare quanto essa ci ha tolto. I fratelli Dalmont hanno ricevuto una somma considerevole della quale non facevano alcun conto, e di cui, per conseguenza, essi possono andar privi. Secondami, e questa somma passa nelle nostre mani, nelle quali starà assai meglio che in quelle di due storditi che non ne conoscono il valore.

Tale proposta, sulle prime, mi ripugnò; ma mi avvezzai tosto ad udirla senza fremere.... Osa! anche calcolare le dubbiezze dell'esito. Ah! mio caro Adriano! quando si viene a condizioni col delitto, si è già colpevoli. Che dirò finalmente? ebbi la viltà di cedere.... e durante quel giorno d'allegria, m'introdussi con Roger nella vostra casa, e gli diedi mano nello spogliare il mio amico. Ecco a che mi avevano condotto la mia vile debolezza e l'avversione al lavoro, l'amore dell'ozio, cui dava il nome specioso di indipendenza! Ma da quel punto, lungi dall'essere più felice, non gustai un minuto di riposo. Di giorno, parevami leggere su tutti i visi il sospetto del mio delitto; in tutti gli esseri che mi si paravano incontro vedeva degli accusatori. Di notte, il sonno fuggiva dalle mie palpebre, e allorchè tutto era riposo a me d'intorno, credevami ancora cinto da persone che vegliavano per arrestarmi; il volo di un uccello, un soffio di vento, il più lieve tremolare di foglie, mi facevano sempre suonare all'orecchio queste terribili parole: È quegli che uccise Adriano! Ma non bastava ancora.... un più crudele tormento mi era serbato.... l'infame Roger voleva sposare Giulietta.... convenivami sacrificar mia sorella.... vedere, senza pietà, le sue lagrime.... la sua disperazione.... e condannarla alla sventura per comprare il silenzio del mio complice.... Giulietta aveva scoperto il nostro orribile segreto.... Giudica del suo dolore, della terribile di lei situazione.... e cessa dal crederla infedele.... Ella si sacrificava per me.... Ma una tale unione non si poteva compiere.... Quest'oggi....

tecco dalla disperazione di Giulietta.... veniva a dirti tutto.... a confessarti tutto.... Un mostro mi colpì.... Roger è il mio assassino.... ma ora, poco mi pesa il perdere la vita.... Giulietta non sarà più sua moglie.... Caro Adriano.... ora tocca a te... Dimmi che mi perdoni e morirò soddisfatto.

Adriano aveva ascoltato colla più viva commozione il racconto di Roberto, spesso interrotto da momenti di debolezza e di spasimo, che il tapino sforzavasi di superare onde dir tutto ad Adriano. Questi versava delle lagrime al ricordargli Giulietta, che rimproveravasi di aver potuto accusare per un momento.

— Sì, dice finalmente a Roberto; ti perdono.... il tuo pentimento deve cancellare il tuo fallo. Il solo Roger è un mostro che saprò punire.... ma calma i tuoi rimorsi, puoi ancora sperare.

— No, Adriano, tutto è finito per me; me ne avvedo.... questa confessione ha esaurite le forze mie.... ma tu mi hai perdonato.... consola la mia povera sorella.... Non maledica la memoria di suo fratello.

Roberto lascia ricadere il suo capo sull'erba umida del bosco; egli ha cessato di vivere. Adriano si tiene immobile per qualche momento innanzi a quello sciagurato. Ma la memoria di Giulietta gli fa tosto sentire che ha altri doveri da compiere. Ei deve consolarla; a lei egli va debitore di tutto sè stesso. Spezza varii rami di alberi, ne copre il corpo di Roberto, e si ritira dal bosco per recarsi a Giulietta, alla quale è necessario ch'egli racconti la morte di suo fratello.

Ma avvicinandosi alla città, quale straordinaria

luce colpisce i suoi sguardi? il cielo ne è rischiariato.... Si distinguono le case, le strade, e quella luce spaventosa pare che stendasi di più, ad ogni momento..... Adriano raddoppia il passo; agitato da uno spavento di cui non può ancora indovinare la causa.... orribili gridi gli feriscono tosto gli orecchi. Gli abitanti della città sono alzati, corrono in folla verso il medesimo punto.....

— Al fuocol... al fuocol... ripetesi d'ogni parte; e quel grido terribile risuonò nell'anima di Adriano..... Un segreto presentimento lo spinge verso la casa di Giulietta.... Di là, infatti, partono le fiamme; ivi l'incendio si spiega con furore, in mezzo ad una notte nuvolosa, sicchè pare voglia consumare tutta la città.

— Giulietta! mia Giulietta!... esclama Adriano. Nessuna voce gli risponde; ma gli si addita la casa consumata dalle fiamme. Ivi bisogna cercare Giulietta. Adriano corre, apre la folla, si precipita dove più infuria l'incendio... E nella casa.... corre di camera in camera.... il fumo più non permette di distinguere gli oggetti.... chiama la sua amica.... finalmente si fa udire una voce che chiamava Roberto.... Giulietta cercava suo fratello e voleva salvarlo anch'esso.

Adriano giunge ad afferrar Giulietta, la reca nelle sue braccia. Ella perde i sensi, balbettando ancora il nome di suo fratello. Adriano passa fra le fiamme, sormonta tutti gli ostacoli, Giulietta è salva.

La casa fu preda delle fiamme, e nulla potè sottrarsi di quanto apparteneva a Giulietta ed a suo fratello. Quell'incendio fu attribuito al ful-

mine che era caduto in varie parti, e specialmente sul corpo dello sventurato Roberto, che si trovò l'indomani ridotto in cenere nel bosco.

La sola Giulietta seppe la verità; ella seppe da Adriano il tristo fine di suo fratello; ma provò un sentimento di gioja conoscendo il suo pentimento e sapendo che Adriano le aveva perdonato. Roger era fuggito dal paese. Più nulla rimaneva a Giulietta, ma ella sola era tutto pel suo amante, che divenne tosto suo marito, e lasciarono allora un soggiorno che richiamava troppo a Giulietta la memoria di Roger e quella di suo fratello.

Adriano ottenne il suo congedo, non volendo più separarsi da una sposa la cui debole salute esigeva tutte le sue cure. Le violenti scosse che avevano colpito l'animo di Giulietta avevano anche attaccato i principii della sua vita; l'idea della sua unione con Roger, la morte di suo fratello e l'incendio della loro casa avevano aggravato quella sventurata donna, e benchè felice fra le braccia di suo marito, Giulietta sospirava ancora qualche volta, come sorpresa di poter conoscere la felicità.

I due sposi abitavano Parigi. Adriano aveva un piccolo impiego che bastava ai loro bisogni. Giulietta era incinta e diede alla luce un figlio; ma ella morì nel parto nelle braccia di suo marito. Adriano aveva perduto ogni speranza di felicità colla sua Giulietta, ma sentiva di dover vivere per suo figlio, ed Adolfo divenne l'oggetto di tutte le sue cure.

Adriano si privava di qualunque piacere per dare dell'educazione a suo figlio. Adolfo cresceva

amando suo padre con tutto l'affetto. Aveva dieci anni allorchè passeggiando con lui nelle vicinanze di Parigi, si trovarono vicini ad un mendico che implorava la loro carità. La voce di quell'uomo colpì Adriano, e considerando attentamente i di lui lineamenti, riconobbe Roger sotto i miseri cenci che lo coprivano. Un sentimento di gioja entrò nell'animo di Adriano.

— Almeno, egli disse, il delitto non ebbe prospera sorte!

Roger era già fuggito, poichè il miserabile aveva riconosciuto Adriano. Alcuni anni dopo egli perl sopra un patibolo.

Adriano invecchiava, soddisfatto di vedere che il suo Adolfo rispondeva alle sue speranze; perchè se il giovane era un poco stordito, e talvolta troppo sensibile vicino alle signore, egli possedeva anche le qualità d'un uomo d'onore, e non aveva che i difetti dell'età sua.

Adriano voleva collocare suo figlio in un ufficio. Ma un giovane che non ha nulla non può rimanere due o tre anni semplice alunno; ed Adolfo entrò quindi nel magazzino di oggetti di moda che noi sappiamo. Suo padre si ritirò a Senlis, ove ottenne un modesto impiego, e confidò nella speranza che suo figlio sarebbe più felice di lui. Tale è la storia del padre di Adolfo, che d'ora innanzi chiameremo col nome di Dalmont.

CAPITOLO XVIII.

L' ammalato di petto.

Adolfo vede per gli spiragli che nella camera del signor Dalmont è acceso il lume. Batte, ed ode tosto la voce di suo padre.

— Apra, dice Adolfo, apra, signor padre; sono suo figlio.

— Mio figlio!... dice con voce debole Dalmont.

Scende quanto più in fretta glielo permettono le sue forze, ed è tosto fra le braccia di suo figlio.

Adolfo stringe suo padre fra le sue braccia; ma quale penoso sentimento viene a turbar la sua gioia! Nota lo spaventevole cambiamento che si è operato in tutta la persona dell'autore de'suoi giorni. Il signor Dalmont non ha che quarantadue anni, e pare già debole e languente. I suoi occhi sono infossati, benchè ancora brillanti; il suo colorito pallido si copre talvolta di strisce vermiglie che non sono indizio di salute, ma di un male interno che l'arte medica giunge rare volte a risanare. Una tosse continua stanca finalmente colui che ne è attaccato, e quelli costretti ad udirlo ne prevedono le tristi conseguenze.

Adolfo però nasconde a suo padre i timori che prova.

— Ella è malato, gli dice, e mi fo sollecito a venire ad assisterlo.

— Non è nulla, non è nulla, dice il signor Dalmont; è un raffreddore alquanto ostinato che mi travaglia.... La tua presenza accelererà la mia guarigione.

Adolfo si pone al fianco di suo padre, che per mancanza di mezzi non ha alcuno in casa che gli presti le cure necessarie.

— Non la lascerò più, dice Adolfo, se non sarà perfettamente ristabilito.

E dal giorno susseguente il giovane s'incarica di vegliare tutti i piccoli affari della casa.

Adolfo vede con piacere che la malattia non accrebbe la consueta malinconia di suo padre; anzi il signor Dalmont pareva più lieto del solito. Fa disegni deliziosi per l'avvenire, e dice ad Adolfo:

— Amico mio, credo che la sorte si stanchi finalmente d'essermi avversa. Mi son fatto amico d'un uomo stimabile che ottenne or ora a Parigi un importante impiego nel ministero. Lungi dal dimenticarmi nella sua prosperità, egli si è già occupato di me e di te, mio caro Adolfo. Nell'ultima sua lettera mi promette un posto vantaggioso presso di lui. Sarò vicino a mio figlio; vivremo insieme, e sul finire della vita potrò finalmente esser felice.

Questa speranza riesce tanto grata ad Adolfo, e senza molto lusingarsi che quell'amico di Parigi abbia ad effettuare le sue promesse, trattiene suo padre in quella dolce idea, che abbellisce per lui l'avvenire.

Ogni mattina di bel tempo, Adolfo esce con suo padre, di cui sostiene la debolezza, lo guida, gli dà il braccio per andare a respirar l'aria pura

d'un bel mattino d'inverno, e quella occupazione gli riesce dolcissima. Il prestare le cure, l'assistenza dovuta a suo padre è per lui la cosa più grata. Se la memoria d'Eugenia viene anch'essa ad occupare i suoi pensieri, e gli strappa qualche sospiro, l'idea di lasciare suo padre non entra mai a parte dell'affanno ch'ei prova nell'essere lontano dalla sua amante. Non ricevendo notizie per parte di Giannotta, pensa che non vi sia veruna novità, che Eugenia sia giunta a guadagnar tempo, e che l'epoca del matrimonio non sia per anco stabilita.

Malgrado le tenere cure di suo figlio, il signor Dalmont non si sente meglio di salute, e in breve non è più in grado di uscir di camera, onde bisogna ch'egli passi la giornata seduto presso il camino. Suo figlio gli tiene fedele compagnia, e il signor Dalmont, lusingandosi sempre della speranza di ottenere un posto a Parigi, lo mette a parte de'suoi disegni per l'avvenire. Adolfo lo ascolta ed approva tutti i suoi piani; ma osservando i lineamenti di suo padre, considerando i suoi occhi infossati, le sue guance addentrate, e soprattutto udendo la sua voce, il cui suono non è più quello di prima, Adolfo volge altrove il capo per nascondere una lagrima che gli gronda dagli occhi.

Talvolta il signor Dalmont pensa a suo fratello Giorgio, e dice ad Adolfo:

— Egli forse non è morto. Forse un giorno lo rivedremo!... Povero Giorgio! quanto piacere proverei nel riabbracciarlo!... Chi sa? Egli forse ha fatto fortuna!... E se è così, sono ben certo che ne farà parte anche a noi.

Felice l'infermo che non vede il proprio stato e che si lascia illudere dalla speranza fino alla tomba! La morte non è per lui che un sonno profondo, nel quale si addormenta senza sapere che non se ne sveglierà più!.... Ma quanto tristi sono i momenti per quelli che gli stanno intorno!... Vedere un padre che va morendo.... vederlo, ancor giovane, soccombere sotto il male che l'uccide, e sapere che nulla ce lo può conservare, che si dovrà tosto esserne diagiunto per sempre!.. Quest'idea ha qualche cosa di spaventevole, di desolante; ed ogni volta che si ode parlare colui che si sa di dover perdere, che lo si ode far dei disegni per l'avvenire, si sente accrescere viepiù il proprio dolore.

Sei settimane sono trascorse da che Adolfo lasciò Parigi, e mai non riceve notizie di Eugenia. Il povero amante non sa che pensare di quel silenzio; ma certo dell'amore di colei ch'egli ama, e calcolando sul giuramento che gli ha fatto di serbarsi a lui fedele, si persuade che le cose sono ancora al punto in cui le ha lasciate alla sua partenza; e quand' anche fossero altrimenti, potrebbe egli lasciar suo padre in quello stato?

Le forze del signor Dalmont vanno scemando di giorno in giorno; più non si alza che con difficoltà, e le sue gambe lo reggono a mala pena. Suo figlio lo sorregge, cercando sempre qualche motivo naturale a quell'aumento della sua debolezza. Trema che suo padre non si avveda del suo stato, e pensa che il conservargli le sue illusioni sia un mezzo di addolcirgli il fine della sua mortale carriera.

Il signor Dalmont però sospira qualche volta della lunghezza di sua malattia, e dice a suo figlio:

— Di quante pene ti sono cagione! Quante cure ti prendi tu per me. Quanto ti tormenti per procurare di essermi utile, per fornirmi di quanto mi è necessario!.... Caro Adolfo, forse è tutto inutile.

— Ah! padre mio; elle non crede ciò, almeno lo spero.

— Ah! temo che la mia malattia non duri ancora per molto tempo!.... Non posso ricuperare le mie forze.... È ben vero che siamo nell'inverno!....

— Sì, caro padre; e nella primavera, sono certo che ricupererà la sua salute.... Bisogna armarsi di sofferenza.

— Sì difatto. Vorrei già che fosse la primavera per uscire con te, per vedere i campi ricoperti di verdura, per passeggiar teco in campagna, sotto i bei filari di acace.... sento che ciò tutto gioverebbe alla mia salute.... Questa primavera sarò guarito.... Ma intanto le mie forze vanno scemando di giorno in giorno; mi tremano le mani, e appena le posso muovere.

— È effetto nervoso, e non debolezza.

— Ah! mio caro; quanto è triste la situazione di un malato che trovasi nella sventura! Tu ti privi di tutto per me....

— Che dice, padre mio? Le si pagano puntualmente gli assegni del suo grado, ed io.... aveva messo insieme qualche denaro a Parigi.... dunque non si dia pena di nulla, non pensi che a guarire, e saremo tosto felici.

In tal modo cercava Adolfo di celare a suo padre lo stato in cui era e la di lui condizione di salute. Ma quella condizione non fa che peggiorare.

Lo sventurato Dalmont più non ha la forza di far uso delle sue braccia per nutrirsi dei leggeri alimenti che la sua malattia gli permette ancora di prendere. Provasi per portarsi la mano alle labbra, e quella mano ricade tremante sulle sue ginocchia, ricusandogli il suo ministero. Gli occhi dell' infermo si riempiono di lagrime, e forse per la prima volta egli indovina il suo stato.

Adolfo ha veduto le lagrime di suo padre, ed uno stato più penoso non ha mai lacerato il suo cuore. Corre, vola presso il malato, e gli dice:

— Non è nulla, non è nulla.... Ella trema; i suoi nervi sono più agitati.... Ah! mi permetta....

E Adolfo porge qualche alimento a suo padre e si sforza di non mostrarsi allarmato onde assicurarlo ed ingannarlo ancora sulla sua posizione.... Povero Adolfo!... tutte le tue cure non salveranno tuo padre, ma addolciranno almeno gli ultimi suoi momenti, e la memoria di quanto ora tu fai sarà un giorno di qualche sollievo al tuo dolore. È pur penoso l'aver qualche cosa a rimproverarsi nella condotta tenuta verso colui che la morte ci rapì! Non v'è più mezzo di riparare il proprio fallo, ed i rimorsi sono eterni!

Ogni giorno le facoltà del malato vanno scemando, e a stento può ancora inghiottire le bevande che suo figlio gli offre. Egli non è già più che ombra d'uomo; la sua voce è spenta, i suoi lineamenti portano già la lugubre impronta della morte. A chi non gli è sempre vicino, più non

sembra che uno scheletro spaventoso; per Adolfo è sempre suo padre. Il signor Dalmont non ha più la forza di parlare; ma egli sorride ancora ad Adolfo e la tremante sua mano si sforza di premer quella dell'amato suo figlio.

Adolfo non prende più alcun riposo. Egli veglia di continuo presso il letto del malato. Allorchè il sonno, per qualche istante, chiude gli occhi del signor Dalmont, Adolfo ne osserva i lineamenti, ed esaminando i guasti portativi dalla malattia, prevede che invano egli cercherà quanto prima di rivedere gli occhi di suo padre.

Dopo una notte sì penosa, Adolfo soccombe suo malgrado al sonno. Si addormenta col capo appoggiato al capezzale di suo padre. Adolfo non si è posto a letto da quattro giorni. La stanchezza rende torpidi i suoi sensi, e non si risveglia che ad ora tarda della giornata. Qual'è la sua sorpresa al sentire la mano di suo padre entro la sua!... ma quella mano è gelata.... Adolfo guarda Dalmont. I suoi occhi sono chiusi, e non ode più suo figlio che lo chiama ad alta voce.

Adolfo, già da gran tempo, doveva prevedere un tale avvenimento; ma la speranza è sempre l'ultima che si perde.... Officiosi vicini accorrono alle grida di Adolfo e lo vogliono trascinare lontano da quel triste spettacolo.

— No, no, dice Adolfo; son uomo e saprò sopportare il mio dolore, fino all' ultimo momento non voglio staccarmi da mio padre..... E perchè dovrei fuggire con tanta precipitazione le spoglie mortali di chi ho tanto amato?... Perchè dovrei sentire quel ribrezzo che molti provano trovan-

dosì con un uomo che ha perduta la vita?... Vi può essere di che temere da chi tanto mi amava?... E credesi forse fare omaggio ai trapassati fuggendoli con ispavento?... No; fino all'ultimo momento io resterò vicino a mio padre.

I vicini restano atterriti all'udire una tale risoluzione; sembra loro cosa singolare che egli possa sostenere uno spettacolo che deve alimentare il suo dolore. Ma Adolfo non la pensa così. Lontano da suo padre, il suo dolore non sarebbe men forte; e lungi d'altronde dal procurare di distruggerlo, trova dolce l'abbandonarvisi. Il signor Dalmont era povero. Suo figlio fu il solo che ne accompagnò il feretro. Ma un buon figlio vale da solo un numeroso corteo imposto dall'etichetta o dalla vanità, e nel quale, spesso, il defunto non avrebbe trovato un amico.

CAPITOLO XIX.

Giannotta muta condizione.

Torniamo a Parigi, e vediamo quel che succede nella casa del signor Montonnet. Dopo la notte in cui Giacomo il portator d'acqua s'introdusse in casa, madama Montonnet raddoppia la vigilanza e fa in modo di affrettare il giorno in cui sua figlia deve diventare madama Dupont.

Eugenia è chiusa nella sua camera; ella non ha più licenza di scendere che alle ore dei pasti, e non vede più Giannotta che alla presenza di sua madre. Giannotta mostrasi ella pure molto triste. Il signor Montonnet non dice nulla e si accontenta di guardare sua moglie. Bidois pare molto affaccendato, e viene spesso a segrete conferenze con madama, di cui è lietissimo di essere divenuto il confidente, onde si dà una certa aria d'importanza anche col signor Montonnet.

Eugenia non sa che pensare di tutto quanto ella vede. Si sarebbe mai saputo che Adolfo è venuto a parlarle?... Eppure sua madre non le dice nulla. Ma Giannotta che non le parla più?... E Adolfo che più non cerca di vederla?...

— Tutti mi abbandonano! ella dice; e la povera giovane si dà in preda alla desolazione,empiendo gli occhi di rosse strisce e di lagrime; ma le cose non procedono in meglio.

Giannotta ha ricevuto il biglietto che Adolfo le scrisse, ma essa è sempre corruciata contro di lui, che trovò a letto con una ballerina mentre la sua Eugenia non pensa che a lui, non parla che di lui, non sogna che lui solo. Giannotta è poco indulgente per gli errori d'un giovane; ma Giannotta altro non è che una semplice fantesca, e quindi bisogna scusarla. Una cameriera conosce meglio il mondo e avrebbe chiuso un'occhio sulla lieve debolezza di Adolfo.

D'altronde, Giannotta non saprebbe impedire che le cose andassero pel loro piede. Tutto quello che potrebbe fare, sarebbe di consolare Eugenia; ma per riuscire a tanto, bisognerebbe ch'ella potesse parlare.... e che dirle?... che il suo amante l'ama sempre, che le sarà fedele?... Ella non si sente più coraggio di dir ciò.... ella teme anche di dire ad Eugenia quanto ella sa, quanto ha veduto. Una sola speranza consola la buona fantesca, quella, che se Eugenia sposa Dupont, abbia bisogno di una domestica, onde va pensando fra sè:

— Ella mi prenderà me, e in tal maniera non la lascerò.

Tutto è disposto, tutto è compito, il giorno è fissato, il matrimonio sta per conchiudersi. Dupont ha già fatte le sue provvigioni; ha comprato il castrino nuziale, nel quale, ad ogni forza, vuol cacciare alcuni pacchetti di cioccolata di Bajan, e di pastiglie di bismalava. Da otto giorni egli ha comandato un vestito completo per l'epoca del suo matrimonio. Impegna il suo parrucchiere ad inventare qualche cosa di nuovo per acconcia-

mento del suo capo. Si compra nuovi ciondoli, che insieme ai vecchi fanno un tanto tintinnio, che si sente lontano cento passi, e che fanno volgere indietro le persone per la strada, temendo di avere alle spalle un cavallo con campanelli al collo. Dupont è tutto giulivo vedendosi osservato; sorride a tutti, e tutti ridono nel guardar lui.

Occupi una camera superiore alla sua bottega. Ma quella camera non è più vasta abbastanza per un uomo che deve montar la casa sul piede di famiglia. Dupont prende quindi in affitto tutto il primo piano, e si occupa della distribuzione del suo nuovo alloggio.

Ma Dupont ha poca pratica in tali faccende. Fa salire i suoi due giovani di bottega perchè gli dicano il loro parere, ed essi, dotati di spirito per nulla superiore a quello del loro padrone, non sanno vedere, in ciascuna camera, che un luogo proprio ad una bella cucina, ed un gabinetto con inglesina. Dupont stima importantissimi quei due locali; ma tutto il suo appartamento non può essere composto che di cucine e di ritirate, onde si risolve ad andare a consigliarsi con madama Montounet, mentre fa tappezzare con carte le pareti di tutte le camere.

Nel momento in cui il droghiere sta per uscire onde recarsi dalla sua futura suocera, gli compare innanzi Giannotta. Il ritardo ottenuto al congedo datole da madama Montounet è ormai spirato, e la serva sa che fra pochi giorni deve succedere il matrimonio; onde si determinò a recarsi tosto dallo sposino d'Eugenia.

— Come? tu, Giannotta? dice Dupont al vedere la fantesca.

— Sì, signore ; eccomi qua...

— E che vieni qui a fare ?... forse a prendere qualche cosa?... va alla bottega, mia cara, e scegli tutto quel che ti pare.

— No , signore ; oh ! non vengo per questo.... Ella sposa quanto prima madamigella Eugenia ; non è vero, signore ?

— Sì, Giannotta, da qui a tre giorni... giovedì venturo.

— Ebbene , signore , vengo a pormi al mio posto.

— Come ? a porti al tuo posto...

— Certo. Non ha da avere una fante, la sua signora moglie ? Ebbene ; madamigella ha fatto cadere la sua scelta sopra di me.

— Oh ! sopra di te, Giannotta?... Ne sono contentissimo.... Infatti, tu mi sei molto conveniente. Sai fare la cucina ?

— Oh ! sì signore, e come bene !

— Tu sarai proprio il caso nostro.... E poi, sei giovane, sei svelta, sei avveduta, hai una cera che fa allegria, con due guance fresche... e mi piacciono molto le guance fresche....

— È ben gentile , signore.

— Ah ! ma dimmi ; tu dunque abbandoni madama Montonnet ?

— Sì, signore ; oh ! per seguire madamigella, lascerei tutto il mondo.

— Benissimo, ciò fa prova di affezione, di attaccamento....

— Mi sono fatta mandar via da madama a posta per questo ; era così d' accordo con madamigella....

— Eh ! non c'è male ! Per bacco, Giannotta ; giacchè sei qui, ajutami a distribuire il mio appartamento....

— Come, signore ? non è già in pronto ?

— Sì, sì.... non v'è più che da mettere a posto i mobili.... Sai tu il gusto di Eugenia?

— Oh ! sì, signore, lo so.

— Ebbene, mi guiderai in questo, Giannotta mia.

E il droghiere fa entrare la fante nel suo nuovo appartamento, ove quasi tutte le tappezzarie di carta sono del colore di cioccolata....

— Oh ! che mortorio ! dice Giannotta.

— Che dici di mortorio, mia cara?... Ascoltami dunque.... amo le carte analoghe al mio commercio ; poichè allora la gente dice : questi è un uomo che sa il suo conto.... Del resto la mia alcova è color pasticcio, e la sala dei pasti color d'ulivo.

— Ma signore, non vedo che una sola camera da letto.

— E quante ne vuoi dunque ?

— Caspita ! una per lei e l'altra per sua moglie?...

— Non ho forse da dormire con mia moglie ?

— Oh ! signore, ella vuol piacere a madamigella, bisogna assegnarle una camera per lei sola... Le donne giovani, veda, al giorno d'oggi, desiderano molto di avere la loro camera separata.... È molto più comodo.... Ella può andare e venire senza disturbare madama. Ella si alza assai per tempo, e madamigella, quando sarà maritata, si leverà tardissimo....

— Ah! si leverà tardissimo?... Ne sei sicura?

— Signor sì... me l'ha detto ella stessa....

— Madama Montonnet mi diceva che si alza molto per tempo....

— Sì, signore, adesso sì.... Ma una volta che sia maritata, la intende bene, che madamigella conta di fare la voglia sua.

— Oh! ella la farà, Giannotta, non pretendo di contraddirla....

— E farà benissimo, o, signore, e scommetto che ella sarà felice ai pari del signor Montonnet.

— Lo credi?...

— E poi, signore, non sta qu' tutto; madamigella spesso volte è malata... Va soggetta a mal di nervi.... e se ella le c'è misse assieme.... la prevengo.... le costerebbe cara....

— Come! mi costerebbe cara?...

— Sì, signore.

— Diavolo! Ma.... madama Montonnet non mi aveva detto tanto.... E dimmi, dunque.... costa caro anche quando non l'ha?

— Oh! no, signore....

— Oh! manco male!

— Via, Giannotta, vedo che hai ragione, è meglio che ciascuno di noi abbia la sua camera, ciò non impedisce di.... quando si vuole.... non è vero, Giannotta...?

— Per bacco! signore, non è ella sempre il marito?...

— È giusto, infatti; sono sempre io il marito. E poi, due camere.... è cosa che ha del nobile.... del grande.... del.... sono contentissimo che tu abbia dato tale idea....

— Ma soprattutto, signore, non parli di tutto questo a madama, ella lo direbbe a sua figlia... e le torrebbe il piacere della sorpresa.

— Sta pure tranquilla che non dirò niente.... Ah! di' dunque, fo' una riflessione. La prima notte, mia moglie verrà nella mia camera, o andrò io nella sua?

— Caspita, signore.... e' mi sembra che tocca al marito ad andar a trovare sua moglie...

— È giusto, giustissimo: adesso eccomi sicuro del fatto mio; andrò a trovare mia moglie. Giannotta, fa tutto disporre, tutto apparecchiare, mi rimetto a te.

Giannotta sceglie per Eugenia la camera che è più lontana da quella del signor Dupont. Quella camera ha due usci, l'uno dei quali mette in una sala, e l'altro ad un corridoio che guida ad una camera attigua alla cucina, e che sarà occupata da Giannotta; in tal maniera, la buona figlia sarà sempre vicina alla sua padrona, in un luogo comodo di servirla; di consolarla in ogni ora del giorno; e Giannotta è più che certa che questa distribuzione converrà ad Eugenia.

Intanto che Giannotta si mette a stanza presso Dupont, madama Montonnet va alla camera di sua figlia. Le annuncia che fra tre giorni sarà madama Dupont, e le comanda di cessare i lamenti e i piagnistei, che nulla cambieranno della sua volontà.

— Ebbene! poichè ciò dev'essere, dice fra sè Eugenia, poichè mi si vuol costringere.... sposerò il signor Dupont. Ma morirò, e in questo modo mi conserverò fedele ad Adolfo,

Poveretta ! ella si persuade che si muore perchè non si sposi l' oggetto amato.... Vi sono ancora ben molte fanciulle che lo credono, ma il numero ne va scemando di giorno in giorno.

Eugenia chiama Adolfo, ma Adolfo non l' ode ; ella chiama Giannotta, e Giannotta non le può rispondere. Una nuova serva, vecchia, taciturna, l' ha già rimpiazzata. Al suo aspetto Eugenia sente che non vi è più speranza.

— Han dato lo sfratto alla mia buona Giannotta, dice fra sè; non ho più nessuno per consolarmi.... per compiangere il mio destino.... nessuno cui possa parlare di lui... Vedo bene che si vuole la mia morte.

Vien recato ad Eugenia il canestrino di nozze, del quale madama Montonnet ha tolto i rotoli di cioccolatta e le pastiglie di bismalva. Le si mettono innanzi i ricchi gioielli in topazzo, i sciali, le stoffe, le guernizioni.

— Oh ! come è bello ! dice Bidois, che ha portato il canestrino nella camera d'Eugenia. Che ricchezza ! Che sfarzo !....

— Superbo !... dice la vecchia serva mettendosi gli occhiali. Come fa bene le cose sue il signor Dupont.

Eugenia fa brutta cera a tutti quei doni, e getta tutti i gioielli sopra un armadio, senza neppure guardarli; una fanciulla che non fa alcun conto di tali cose!... Povera Eugenia! bisogna pur dire ch' ella ami davvero il suo Adolfo !

Eugenia vive ancora nella speranza che nasca qualche accidente che protragga il suo matrimonio. Ella non può persuadersi che abbia a sposar il

droghiere. La notte ella non dorme; al minimo rumore ella si alza per ascoltare dalla finestra o dall'uscio, se ode la voce di Adolfo. Ella si aspetta ch'egli venga in suo soccorso.... invoca l'amore, invoca il caso a lei favorevole.... Ma l'amore ride dei pianti che fa versare, ed il caso non s'immischia tanto facilmente di tali faccende.

Il giorno che precede quello del suo matrimonio è vicino a finire, e nulla è cambiato nella situazione di Eugenia.

— È finita, ella dice fra sè, asciugandosi le lagrime; mi tocca sposare un uomo ch'io detesto!... mi si vuole sacrificare.... Lo sposerò, poichè devo ubbidire; ma fo di nuovo il giuramento che sarò fedele ad Adolfo.

Intanto che Eugenia giura, piange, si dispera, nella stanza terrena dietro la bottega si fa festa pel vicino maritaggio.

— È domani, dice madama Montounet con aria di trionfo.

— È domani, ripete suo marito prendendo tabacco.

— Sì, è domani, dice Bidois fregandosi le mani, come avendo contribuito alla riuscita della cosa.

— Non è stato senza difficoltà, dice madama; Eugenia mostrò per la prima volta di opporre la sua volontà: ma, grazie al cielo, ho della fermezza e non ho ascoltato i suoi sospiri, perchè è per la sua felicità, e sono ben sicura che in sei mesi ella mi ringrazierà di averla maritata a Dupont.

— Sì certo, madama, dice Bidois; ella sentirà quanto le deve,

— Sì, amor mio... ella lo sentirà sicuramente...

— Ah! però, signor mio, se non vi fossi state che tu per terminare questo matrimonio, sono ben certa che sarebbe andato fallito.

— Vedi bene, cuor mio, che io non vi ho però preso parte.

— E hai fatto bene.

— Grazie alla mia vigilanza, dice Bidois, quelli che volevano fare il fiero non hanno ardito presentarsi.

— Sì, Bidois, sono soddisfattissima della sua condotta. Ella prenderà parte alle feste ed al banchetto di nozze.

— Ah! madama! dice il vecchio commesso chinandosi fino a terra.

— Hai inteso, Bidois? dice il signor Montonnet; tu prenderai parte al banchetto.... Sarai il giovane che farà gli onori della festa....

— Far gli onori? Ti pare? dice madama: è forse in età di far gli onori della festa, il signor Bidois?

— Dici bene, cuor mio; voleva dire.... ch' egli sarà uno dei giovani della festa, giacchè egli è ancor nubile.... Dunque, mia cara, godremo una festa nuziale?...

— Sì certo; è cosa d'uso. D' altronde, Dupont è contento che la si faccia, e ne fa egli stesso le spese.

— E si ballerà, cuor mio?

— Non occorre il dirlo!...

— Una festa da ballo è cosa deliziosa! Balleremo anche noi, caro Bidois, e nessuno verrà ad insultarci, come hanno fatto a Romainville: potremo spassarci con tutto nostro comodo....

— Sì; oh! i bei ballerini che sarete, tu e il signor Bidois!... Buona fortuna che non mancheranno dei giovani. Il signor Dupont conosce infinito numero di giovani negozianti... ed ha d'altronde in bottega due giovani che danzano, a quanto si dice, come due Ercoli.

— Quanto godrà Eugenia! dice il signor Montonnet; questa cara fanciulla che ama tanto la danza!....

— Taci, Montonnet, non dici che bestialità.

— Si può sapere dove si faranno le nozze, madama? dice Bidois con voce timida e graziosa.

— Alla barriera dei Martiri, in una trattoria di prima sfera, che ha una sala capace di cento commensali, nella quale si possono fare due contraddanze con tutto comodo. Dupont, dapprima, aveva pensato di andare al Cadran-Bleu; ma gli ho fatto notare che saremmo troppo ristretti; che sarebbe stato una vera pazzia!... Egli ha in seguito pensato a quel trattore, che è suo amico, a cui egli fornisce da un pezzo le droghe...

— È forse alla *Bella in cosce*, moglie mia?

— No; non c'entrano belle cosce; e poi, quando vi sarai, lo vedrai.

— Oh! lo so io, lo so io, dice Bidois, che non vi era mai stato; vedo dov'è..... la conosco quella trattoria; è eccellente.... il Very di quel quartiere.

— Appunto, Bidois.

— Diavolo!.... allora, moglie mia, bisognerà farsi fare un pasticcio con croste di pane intorno. Sono quindici anni che me lo prometti, moglie mia....

— Tu non pensi che a mangiare....

— Amor mio, chi sono gli amici che verranno al banchetto?

— Non impacciarti di queste cose. Ho fatto i miei inviti; pensa piuttosto a metterti in sesto per domani; spero che ti vestirai in modo adattato alla circostanza.

— Sì, mia bella!

— E lei, signor Bidois?

— Signora, il mio abito nero conta sei anni; ma siccome non lo metto che al primo dell'anno e alle feste straordinarie, è ancora affatto nuovo.

— Benissimo. Sia pronto a buon'ora. Domani terrem chiusa la bottega.

CAPITOLO XX.

*La festa nuziale. — I calzoni dello sposo.
Prima notte.*

Il gran giorno che deve unire Dupont ad Eugenia è finalmente giunto; è giunto il giorno in cui devesi unire una fanciulla ad un uomo che ella non ama, cosa che avviene di frequente; il giorno in cui la sposa piange e si dispera, il che, grazie al cielo, non si vede che rare volte, perchè le damigelle che sono molto sommesse ai loro parenti si maritano pure senza fare la brutta cera; e quando si presenta loro uno sposo, che sia di brutto aspetto, giovane o vecchio, lo accettano tosto, riserbandosi a fare di poi le loro riflessioni. D' altronde, le madri dicono loro all' orecchio:

— Figlia mia, un marito è sempre bello, perchè è marito; e tutti que' giovani farfarelli che ti addocchiano sospirando, e guardandoti a coda d'occhi, che ti stringono la mano e che ti dicono paroline dolci alle spalle, non pensano niente affatto a sposarti.

E bisogna confessare che, il più delle volte, le madri hanno ragione così dicendo.

Ma Eugenia non può pensare altrettanto di Adolfo. Ella sa benissimo che quel povero giovane non la vuole ingannare, che non ha che mire oneste; e che se non la sposa, non è per

sua colpa. Ecco il motivo per cui ella piange; pensando che deve sposare un altro; perocchè, una fanciulla bene allevata, si consola facilmente del non veder più uno sventato che non proponevasi altro che farne la conquista; ma quando un amante è onesto, sensibile, fedele, è ben ragione che se ne pianga la perdita.... Questi però sono rari come le mosche bianche.

Quel giorno, che d'ordinario spunta sì bello per una futura sposa, quel giorno che una fanciulla non vede mai sorgere tanto pronto da soddisfare la sua impazienza, sembra triste e tetro agli occhi d'Eugenia che vede, ad ogni istante, svanire la poca speranza che ancor le restava. Bisogna rassegnarsi!... La poveretta si lascia pettinare, vestire, ornare, senza permettersi alcun lamento; ella sospira e tace; tutto il suo male sta nel fondo del di lei cuore.

— Come sta bene! com'è bella! Che graziosa acconciatura! si va ripetendo intorno a lei ad ogni momento nell'adornarla.

Ma che le importa l'esser bella se Adolfo non la vedrà? Ella non vuol più piacere ad alcuno, e vorrebbe poi sembrare orribile agli occhi del signor Dupont.

Le si pone in capo la corona da sposa, e il suo cuore si gonfia; non può trattenere le lagrime che scorrono per le sue pallide guance, già dimagrate dal dolore.

— Facciamoci coraggio, dice a sè stessa asciugando le sue lagrime, questo pianto accuserebbe mia madre; conviene ch'io lo trattenga.

La toeletta è finita, e la giovane vergine è pronta ad avviarsi all'altare.

— Figlia mia, tu fai una bellissima figura, onde sono contentissima di te, dice madama Montonnet baciando la fronte d' Eugenia. Quel tratto d' amorevolezza è il primo ch' ella indirizzò a sua figlia, che lo riceve assai freddamente.

— Sì, figlia mia, dice il signor Montonnet, abbracciando teneramente Eugenia; sì, sei bella come un angelo. Quest' abito di nozze ti sta a meraviglia. Va, figlia mia, sarai felice.... Gran bella cosa è il matrimonio!.... Me lo saprai dire quando avrai provato..... E Dupont ti adorerà, perchè.....

Il signor Montonnet non aggiunge altro, poichè sua moglie gli tira la falda del vestito, con che gli tronca sempre le parole sulle labbra.

Dupont, dalle cinque del mattino, non ha più la testa a casa. Ha già preso un bagno, si è asciugato, si è fatto acconciare il capo, passeggia per tutte le camere del suo appartamento, corre dalla sua bottega allo specchio, ad ogni momento egli chiama Giannotta od i suoi garzoni perchè vengano a dargli mano, forse per la prima volta in vita sua, ha dimenticato i prezzi dello zucchero e del caffè.

Ma andando, venendo, correndo, il droghiere non finisce a far nulla, e l' ora si avvanza. È ora di mettersi il vestito tutto nuovo, abito, calzoni neri, calze di seta bianca, scarpe con fibbie. Dupont sciorina ogni cosa sopra un mobile, e si ferma un istante in atto d' ammirazione.

— Non mi manca nulla assolutamente, egli dice, e si dispone ad indossare l' abito di nozze.

L' abito ed il panciotto gli si adattano benissimo al corpo; ma i calzoni sono troppo stretti.

— Diavolo ! dice Dupont , procurando adattarsi.... sono un poco stringato.... ho le cosce strette qui dentro ! è vero che si stà bene.... non fanno una piega, e paiono calzoni di pelle.

E il droghiere chiama Giannotta e i suoi giovani di bottega, dicendo loro :

— Che ve ne pare, eh ?

— Superbamente, signor padrone.

— E il garbo ?

— Meraviglioso.

— La mi pare un po' impacciato nel fare i passi, dice Giannotta.

— Ah ! l'è perchè i calzoni mi vanno un po' stretti nel camminare ; ma spero si adatteranno. D'altronde, di neri non ne ho altri, e non posso indossare calzoni gialli, o color cannella, per andarmi a sposare.... So cos'è la decenza.... ma del resto mi stanno bene, non è vero ?

— Sì, signore, le vanno dipinti sulle cosce.

— Eccomi finalmente in punto; presto, guanti, cappello, mazzolino. Le tre carrozze sono alla porta ?

— Padron sì...

— I cocchieri hanno il loro mazzetto ?

— Signor sì...

— Va benissimo.... E ai cavalli se ne mettono ?

— Di solito no ; ma pure, se le piace, si può metterne loro alle orecchie.

— Sì, faranno più bella figura! giacchè non si suole maritarsi ogni giorno, e voglio far parlare per un pezzo delle mie nozze.... Giuseppe, va a comperare dei rami di fior d'arancio, e fanne applicare alla testa di ciascun cavallo.

— Sì, signore; e alla coda, padron mio?

— Un mazzetto di sempreviva. Voglio far le cose alla grande.

— Basta così.

— Ah! figliuoli miei, chiuderete la bottega alle quattro, e verrete a trovarmi alla trattoria nella strada de' Martiri.

— Padron sì.

— Questa sera si danzerà, e ve ne farete una pelle, giacchè vi so ballerini instancabili. Tu, Giannotta, bisogna che tu sia in casa, mia cara amica, ma statti allegra, mangia, bevi quanto vorrai, di quel che vorrai. Soprattutto, abbi cura che per questa sera la camera di mia moglie sia in ordine, e messa con gusto.... Ti raccomando le cose minute.... m' intendi, Giannotta?...

— Signor sì....

Dupont discende e si dispone a salire in una delle carrozze che lo aspettano. Si sta però qualche tempo dubbioso quale di essa deve preferire. Intanto i vicini, i passeggeri, gli sfaccendati, si affollano innanzi alla porta del droghiere, tutto lieto della sensazione che desta in via degli Orsi il suo matrimonio. Si fa aprire le tre carrozze e sale prima in una, poi in un' altra, poi nella terza. Finalmente ha fatto la scelta e dà ordine ai cocchieri di andarsene l' uno in coda all' altro. Lo sposo è in carrozza davanti e si avvia, in mezzo al rumore degli applausi della moltitudine, che non ha ancora veduto altri cavalli con mazzolini alla testa ed alla coda.

Lo sposo non ode, lungo la strada, che esclamazioni, scoppi di riso, grida di sorpresa mosse dal-

la vista di quei cavalli. Dupont è fuori di sè, è ebbro di piacere, di contentezza; ed i cocchieri, che vedono che la giornata sarà loro profittevole, fanno schioppettare le fruste ed intonano frequenti delle canzonette, mentre i cavalli, sorpresi di odorare fiori d'arancio, e solleticati dai mazzolini di sempreviva, che battono loro le anche, galloppano con tutto fuoco per le vie di Parigi.

Una cosa sola turba il piacere di Dupont; quei maledetti calzoni gli rendono difficile qualunque movimento. — Come diavolo potrò ballare sta sera? egli dice. Non posso alzare, nè allargare le gambe; ma da qui ed allora, forse si adatteranno.

Lo sposino va secondo l'uso a prendere i parenti, gli amici che sono invitati ad assistere alle cerimonie civili e religiose. Le carrozze si empiono di zii, di zie e di cugini. Finalmente vanno a casa della sposa.

— Oh! bello! oh! che sfarzo! dice il signor Montonnet vedendo giungere le carrozze.

— Fiori da per tutto, dice madama Montonnet; non si può immaginar nulla di più galante.

— Ecco un matrimonio che manda buon odore, dice il signor Gérard, che trovasi alla festa con tutta la sua famiglia. Madamigella Cecilia si morde le labbra e non dice nulla, poichè vede che, ad onta di tutte le sue mezze parole, il droghiere sposa Eugenia.

— Ma non vi capiremo tutti nelle carrozze, dice il signor Montonnet. Ebbene, signore, alcuni degli uomini andranno a piedi; fra questi, Bidois.

— Appunto! dice sotto voce il vecchio commesso; c'è giusto molto fango per le strade! Avrebbe ben fatto meglio a prendere una carrozza di più, invece di ficcare de' fiori sulle chiappe di que' rozzi, che sembra una mascherata. Non mi farebbe sorpresa che i passeggeri gridassero:

— Guarda! Guarda!

Eugenia è seduta, e se ne sta immobile, intanto che intorno a lei tutto è in moto. Talvolta le vien diretto un complimento, ed ella non fa altro che chinare il capo. Gli uomini, tratto tratto, avanzano qualche parola scherzosa, qualche bel motto proprio della circostanza, giacchè il matrimonio, che è l'affare più serio, è pur quello sul conto del quale si scherza di più. Ma in Francia si ride di tutto, e ben a ragione. Beaumarchais ha detto, che il matrimonio è la cosa più buffa fra tutte le serie, ed ecco forse il motivo per cui i francesi lo mettono tanto in ridicolo.

Eugenia non dà ascolto ai discorsi che si fanno intorno a lei. Talvolta i suoi occhi si portano dalla parte della strada e pare che vi cerchino qualcuno... Ella li torna poi a chinare all'istante pieni di mestizia, e madamigella Cecilia, che osserva tutto, va dicendo tratto tratto:

— È cosa da meravigliare il veder com'è allegra la sposina!

Dupont giunge finalmente a scendere dalla carrozza, benchè con difficoltà, non potendo piegare le ginocchia se non a malo stento. Si presenta alla sposina con aria di conquista. Madama Montonnet urta Eugenia, e le dice:

— Figlia mia, eccoti il tuo sposo.

Eugenia si alza, e senza parlare presenta la mano a Dupont, che nel riceverla si studia di richiamar alla memoria il complimento che ha composto per tale circostanza, e poichè la memoria non glielo suggerisce, rimane ammutolito in faccia ad Eugenia, tenendole la mano e guardandola con un sorriso.

— Andiamo, caro genero? dice madama Montonnet.

Dupont pensa ancora un momento, ma nulla gli sovviene, e dice fra sè:

— Le farò il complimento nel ritornare, che sarà lo stesso. Conduce alla carrozza la sua fidanzata, e tutti si pongono nelle carrozze, eccetto Bidois e i due giovani droghieri, cugini di Dupont, ed il piccolo Gérard. Siccome il tempo era stato piovoso, e v'era molto fango per le strade, que' signori s'interrogano per sapere se debbono prendere una vettura, o se debbono andarsene a piedi. Ciascuno pon la mano al borsello; ciascuno dei due cugini ne cava sette soldi; il piccolo Gérard non trova nelle tasche se non delle pallette, e Bidois, volto e rivolto per le mani, e guardato per lunga pezza un dieci soldi, dice:

— Signori, è meglio andare a piedi.

Tale consiglio viene addottato, e quei signori seguono le carrozze a piedi.

Tutto il corteo si reca all'ufficio del *maire*, ove non aspettano che un'ora e mezzo, piccola cosa quando si tratta di un contratto che lega per tutta la vita. D'altronde, in una grande città vi è sempre gran numero di matrimoni; di batte-

simi, e di sepolture, perchè gli uni lasciano posto agli altri, essendo il mondo una grande lanterna magica, nella quale non si fa che mostrarsi e sparire.

In seguito vanno a S. Nicola, ove gli sposi devono ricevere la benedizione nuziale. Una folla considerevole invade i portici del tempio. In una gran parte della via S. Martino la famiglia Montonnet è conosciuta da tutti. Tutta la via degli Orsi sa che il signor Dupont prende moglie, e tutti sono curiosi di vedere gli sposi. D'altronde, l'eleganza del corteo e lo straordinario ornamento de' cavalli, basterebbero ad attirare la folla. Tutte le persone che passano domandano che cosa sia, e vien loro risposto :

— Un matrimonio !... Vogliam vedere in viso gli sposi ; vogliam vedere il vestito , gli ornamenti. E tutta quella gente entra nella chiesa di S. Nicola.

Dupont non si duole che d'una cosa sola, quella di non poter entrare in chiesa in carrozza, che pensa sarebbe uno spettacolo degno d'esser veduto. Ma poichè ciò non può farsi, bisogna che egli si accontenti di scendere alla porta, il che egli fa con tutte le precauzioni possibili per non lacerarsi i calzoni.

— È lo sposo, dicono alcuni ridendo.

— È la sposa, dicono poi, senza ridere, perchè la bella faccetta di Eugenia lascia indovinare cosa sente nell'anima sua. I suoi occhi sono pieni di lagrime, non già di quelle che sparge una verginella con tutta dolcezza nell'impegnar la sua fede, ma di quelle lagrime amare che accennano

un profondo cordoglio. Il suo incedere è dubbioso ed incerto, e si avvanza, con un tremito di tutta la persona, verso l'altare.... Tutti si sentono commossi alla vista di quella interessante fanciulla.

Attraversando la folla, Eugenia getta timidamente alcune occhiate a sè d'intorno.... i suoi occhi cercano Adolfo.... Adolfo, che vicino allora a suo padre, è lontano dall'immaginare quello che succede a S. Nicola.

— Non vi è, dice fra sè stesso Eugenia; non ha voluto essere testimonia della mia sciagura.... Ah! egli ha fatto bene.... Sento che il vederlo mi avrebbe privata di tutto il mio coraggio.... Egli ebbe pietà di me....

Lo sposino, ben diverso della sua sposa, procede con aria di trionfo e di gioia, fa risuonare i suoi ciondoli, tiene alta la testa, guarda tutti sorridendo e sbuffando, perchè si sente stretto ne' suoi maledetti calzoni, che di quando in quando gli fanno fare delle orribili contorsioni del viso, le quali però egli cerca di dissimulare girando gli sguardi sulla folla con un'aria che significa:

— Son io lo sposo.

Finalmente comincia la cerimonia. Il signor Montonnet piange, sua moglie si mostra intenerita, e Dupont si trova in male acque, perchè è costretto a stare inginocchiato, onde si sente orribilmente in disagio a motivo de' suoi calzoni. Eugenia, triste ma sommessamente, compie coraggiosamente il sacrificio, e tutto cammina nel miglior modo di questo mondo, allorchè lo sposo, nel rialzarsi, sente crepitare i calzoni. Costernato, non sa che ne possa riuscire, poichè que' maledetti si sono

scuciti proprio nel bel mezzo della cavalcatura.... se alcuno se ne avvedesse !.... Il poveretto non ha più la testa a casa, e allorchè gli viene domandato s' egli promette di amare fedelmente sua moglie :

— Ho sempre detto che era troppo stretta.... risponde con accento di disperazione.

Per buona sorte, il ministro dell' altare non ode quella sua risposta, o l'attribuisce alla straordinaria commozione del momento. Dupont si trae di tasca il moccichino, e se lo tiene alla cavalcatura de' calzoni. Allorchè giunge il momento di mettere l' anello a sua moglie, stringe le gambe, sicchè non gli cada il fazzoletto, e gli astanti non sanno comprendere da che proceda l' imbarazzo dello sposo.

La cerimonia è finalmente compita; ma bisogna attraversare di bel nuovo la folla, che tien gli occhi fissi sopra gli sposi. Dupont dà una mano alla sua sposa, e coll' altra si tien fisso il fazzoletto alla cavalcatura scucita de' suoi calzoni.... Tutti fanno castelli in aria e commenti a quella cura dello sposo di tenersi il fazzoletto ai calzoni. Le fanciulle ridono, i giovani dicono delle corbellerie, ed i papà sciamano :

— Dupont ha fatto benissimo ad ammogliarsi.

— Che diavolo va nascondendo col fazzoletto ? dice Bidois, mentre il signor Montonnet, facendo notare a sua moglie il modo impacciato di camminare del loro genero, le dice :

— Amor mio, pare che Dupont sia molto acceso per Eugenia. Quel tomo di Dupont la farà molto felice !

E madama Montonnet urta col gomito suo marito, dicendogli:

— Taci, sboccato! taci dunque!.... Giova sperare che non sarà così per tutta la giornata...

E la sposina è la sola che non si avvede del procedere di suo marito.

Gli sposi ed i parenti risalgono nelle carrozze, che prendono la direzione per la strada de' Martiri. Dupont non si trova nella sua carrozza che con delle cugine e delle vecchie zie, alle quali risponde con distrazione, essendo occupato nel pensare al modo con cui potrà riparare all'inconveniente che gli è succeduto. Intanto egli si tiene continuamente il fazzoletto ai calzoni, circostanza che non isfugge nè alle zie nè alle cugine. Le zie si guardano con occhio espressivo, stringendosi le labbra fra i denti e lasciandosi sfuggire qualche sospiro che accenna a rimembranze del tempo andato. Le cuginette hanno quasi voglia di ridere, e credo lo facciano senza saperne il motivo (giacchè sono ancora zittelle) e si dicono sotto voce all'orecchio:

— È forse costume di tēersi il fazzoletto come un grembiale, dopo la cerimonia dello sposalizio?

La comitiva giunge intanto alla trattoria; ove tutti i guattereri sono in faccende; perchè non ebbero mai un banchetto di nozze così scialoso. La compagnia entra in una saletta, ed aspettando il momento di porsi a tavola, il signor Gérard propone di giuocare a qualche giuoco di società.

Eugenia si sottrae dal prender parte al divertimento del corteo, col pretesto di una violenta emicrania; ma Dupont non può ricusare di par-

tecipare ai piaceri degli invitati. Dacchè però sono giunti alla trattoria, egli tien dietro a tutte le serve che vede, perchè diano un unto a' suoi calzoni. Ma le fantesche sono troppo occupate degli apparecchi pel pranzo, sicchè non hanno tempo di dargli risposta. Il povero Dupont, sempre nello stesso imbarazzo, ritorna alla compagnia, tenendosi sempre fisso il fazzoletto al medesimo posto, ancorchè giuochi a mosca ceca, al ponte d'amore, od alla scatoletta amorosa.

Quella sua insistenza nel ripararsi, eccita i susurri delle persone che guardano Dupont, si guardano fra loro e ridono, o si parlano sotto voce.

— È cosa affatto straordinaria! dicono fra loro gli uomini.

— C'è sotto qualche cosa di misterioso, dicono le signore.

— Pazienza se fosse mezzanotte! dicono i giovani.

— Era ben certa, che sarebbe stato un ottimo partito, dice madamigella Cecilia.

E Bidois susurra fra i denti:

— Bisogna dire che stamattina abbia bevuto una bottiglia di rosoglio di vaniglia.

Madama Montonnet, che ascolta le mezze parole, i motteggi ed il susurrare che si fa intorno a lei, accorgendosi che suo genero è lo scopo dei frizzi della brigata, non può star salda, e dice a suo marito:

— Bisogna assolutamente ch'io ponga un fine a tutte queste dicerie, e che sappia che cosa è.

— Sì, cuor mio, dice il signor Montonnet, bisogna procurare di assicurarsene.

Madama Montonnet prende quindi Dupont e gli dice all' orecchio:

— Ho da dirle due parole, caro genero.

E move verso un piccolo gabinetto appartato, ove lo sposo la segue, non sapendo indovinare che voglia dirgli in segreto sua suocera.

Madama Montonnet non sa in che modo intavolare il discorso, giacchè la cosa le sembra assai delicata. Ella assume un' aria di gravità nel guardare suo genero, poi, portando gli occhi sull' oggetto che deve prestar argomento al discorso, e volgendosi altrove immediatamente, tossisce e si mette agli occhi il ventaglio. Il droghiere guarda la suocera con sorpresa, non comprendendone la pantomima, ed aspettando ch' ella voglia spiegarsi meglio che con hum! ed hom! e madama, perdendo la pazienza, si decide finalmente a dire:

— Davvero, caro genero, tutto quello ch' io vedo da oltre un' ora è cosa assai straordinaria.

— Oh! dice Dupont, ha veduto qualche cosa di straordinario?

— Se ne sono avveduti tutti.... e ne ridono.... ne dicono di quelle.... È cosa che dà a pensare.... So benissimo che in un giorno di nozze si possono pensare tali cose, ma finalmente, caro genero, non è ancor l' ora.... e bisogna assolutamente finirla.

— Davvero, mia cara suocera, dice Dupont, dopo aver dato ascolto con tutta attenzione, le dirò che non intendo niente del tutto di quanto mi vien dicendo.

— È un po' troppo, caro genero, e la deve in-

tendermi benissimo che fu notato da tutta la compagnia.... E poi, signor mio, è anche in questo stesso momento la si tiene il fazzoletto sui...

— Oh! Cielo!... esclama Dupont, pensando che ad onta della sua diligenza si siano accorti della scucitura de' suoi calzoni. Come, bella mamma, han veduto che...?

— Eh! sicuramente, signor mio.... è un' ora che mi sfato per farglielo intenderè....

— Invero, mamma bella, non ne ho alcuna colpa....

— Lo credo benissimo.... ma....

— Ho fatto di tutto per impedire.... ma tien stretto, tien stretto, pure non ho tenuto stretto abbastanza.

— In somma, genero mio, bisogna far in modo di togliere quellò scandalo.

— Ah! per bacco, cara mamma, poichè la è qui, se vuole averè la bontà di aiutarmi, sarà l' affare d' un momento...

— Signor Dupont! esclama madama dandò indietro tre passi, e con aria dignitosa... signor Dupont!... questa proposta.... voglio prenderla come un semplice scherzo; ma trovo affatto fuori di luogo che si permetta colli mè....

— Bella suocera, mi scusi... ma non credevo di farla andar in collera. E come vuole ch'lo faccia? Da che siamo qui, corro dietro a tutte le serve che vedo, e nessuna vuol farmi questo picciolo favore.

* — Che ascolto?... Corre dietro alle serve.... il giorno stesso delle sue nozze?... Oh!... signor genero! non avrei mai pensato simil cosa di lei....

— Ma, cara suocera....

— Le dico che è un orrore.... si ricorre ad altri spedienti.... domandi di un gabinetto. si faccia recare un bacino d'acqua.... beva una tazza d'orzata.

— Come, cara mamma? un bacino d'acqua per accomodare i miei calzoni.... Veda ella stessa che fessura!...

Così dicendo, Dupont si toglie il fazzoletto, e madama Montonnet, che ha fatto un atto di spavento, si accorge infine dello sbaglio.

— Eh! che? mio genero; è per questo che....

— Per bacco! mi pare che sia abbastanza visibile!....

— Ah! Cielo! perchè non dirmelo prima? La fa pensare a tutti certe cose.... di cui vedo benissimo ch'ella è incapace.... Presto, presto, le cucirò io... Povero Dupont! come il mondo è facile a pensare il male!...

Madama Montonnet corre ella stessa a cercare un ago e della seta, e ritorna a riunire i calzoni dello sposo. L'opera era difficile; ma Dupont, lieto di vedere che ponevasi un fine al suo imbarazzo, si tiene immobile con un piede sul terreno e l'altro sopra una sedia, mentre madama Montonnet, desolata d'aver pensato male di suo genero, ricucisce, con ardore, vincendo tutto quello che vi è di scabroso nel suo lavoro, e ripetendo ad ogni istante:

— Povero Dupont!... avevamo il torto pensando di lui simili cose! Ecco come si dà corpo alle ombre!

L'opera è finalmente condotta a termine e la

scucitura è ricucita in modo sicurissimo. Dupont si sente però meno stringato di prima; rimette nondimeno il fazzoletto in tasca, e ritorna colla suocera nella sala ov'è la compagnia. Madama Montonnet giudica necessaria una spiegazione agli invitati per por fine alle conghietture maliziose che si potrebbero fare vedendola tornare con Dupont, senza che questi non si tenga più nascosto il davanti de' suoi calzoni. Ella s'innoltra sorridendo nel mezzo del circolo, e tenendosi per la mano suo genero:

— Questo povero giovinetto si era scuciti i calzoni, signore mie, ed eccó il motivo del suo imbarazzo da quando siamo tornati dalla chiesa. Gli ho dato alcuni punti, e vedono che non occorre più altro.

Tutta la compagnia, all'insuori di Eugenia, getta gli occhi sui calzoni dello sposo, che procura d'imitare la posa dell'Apollo. Ma venendo in quel punto il trattore ad annunciare che si è posto in tavola, vien messo fine a tale avventura, e la si dimentica per pensare al pranzo.

Siedono a tavola. Eugenia è posta rimpetto a suo marito, al quale non volge mai uno sguardo. Quanto sembra lunga alla giovane una tale giornata! Come ella sospira il momento in cui, sola, nel silenzio, potrà piangere liberamente. Ma bisogna ancora che si trattienga, bisogna ch'ella nasconda i suoi patimenti. Eppure ella non ha la forza di toccare quanto le si offre, ad onta delle istanze che le ne fanno i vicini; e Gérard, che non ha dimenticato le compressioni di piedi che ebbe luogo il giorno della promessa, guarda con tenerezza Eugenia, e dice fra sè:

— Questa sposina è innamorata.... ed io conosco l'oggetto dell'infelice amor suo....

Madamigella Cecilia fa parola, sotto voce, alle sue vicine, della tristezza della sposa. Bidois, posto in fondo al tavolo, fra un fanciullo di sette anni ed una fanciulla di otto, prende d'ogni vivanda quanto potrebbe bastare per tre, e serve intanto i fanciulli di tal maniera che non abbiano a soffrire indigestione.

Dupont mangia per quattro e si è deciso a far dare un taglio alla cintura de' calzoni, volendo piuttosto sacrificar questa che mancare di far onore al pranzo. Il signor Montonnet imita suo genero; madama fa di tutto per animare la compagnia, che non è resa illare dall'aspetto della sposa. Tre o quattro giovani si danno ogni studio di muovere il riso, e Dupont, che empiendosi e mangiando è persuaso che il suo banchetto nuziale sia de' più lieti, va ripetendo ad ogni tratto:

— Oh! Cielol come ci divertiamo!

Ma a forza di versarsi da bere, gli uomini acquistano un po' d'eloquenza, e le donne, nel trincare, si fanno più tenere. Alla seconda portata cominciano a riscaldarsi. Alle frutta evvi un generale frastuono, un continuo ronzio; ed allora Dupont ripete ad ogni tratto:

— Oh! se ci divertiamo!

— Bisogna cantare, dice il signor Gérard, che si vanta di buona voce, e non è malcontento di far il grazioso con una biondina postagli al fianco, ed alla quale egli getta occhiate amorose ogni volta che sua moglie non lo guarda.

— Viva il canto!.... Mi piace assai, dice Du-

pont. Ho imparato anch' io una canzonetta d'occasione, composta da un droghiere mio amico, e mi propongo di cantarla.... Ma tocca alla mia sposa a dar principio.

— Mia figlia non canta mai, dice madama Montonnet, prevedendo che Eugenia non è disposta ad arrendersi ai desiderii di suo marito.

— Mi pare però, dice madamigella Cecilia, che madama Dupont abbia cantato, il giorno di Sant'Eustachio, al banchetto dell'onomastico di suo padre.... e madama Dupont cantava assai di buona voglia!....

La zitellona posa la voce maliziosamente sul nuovo titolo di Eugenia, perchè si avvede che ogni volta che la si nomina per quel nome, un lungo sospiro sfugge dal seno della povera sposa.

— Mia figlia ha perduto la voce, dice madama Montonnet, ed un giorno di nozze..... la commozione, il turbamento..... sono naturalissimi.

— Per bacco, dice Bidois, si vede bene che non ha voglia di cantare!

— Comincia tu, Montonnet.

A questo comando di sua moglie il buon spinetto si affretta ad intuenare un brindisi, perchè gli fu proibito di cantare canzoni di genere licenzioso. Gérard canta in seguito l'aria:

O Ricardo! o mio re!....

Questa canzone non ha da far nulla con un matrimonio, ma siccome è quella nella quale egli ha

posto il maggior amore, la canta in tutte le occasioni.

Gli zii, le zie, i cugini, le cuginette, tutti, in una parola, si mettono a cantare. Viene finalmente la volta dello sposo, che si fruga in tasca per cercare le strofette che gli furono fatte, e si avvede di averle dimenticate.

— Non importa, egli dice, le so a mente e posso far senza di leggerle.... Sono sull'aria.... Aspettino un poco.... sull'aria del *mirliton*, *mirliton*, *mirlontela*.... Eccomi pronto.... Oh! non mi sovviene più il principio della prima strofa.... La sapeva così bene stamattina!.... Comincerò dalla seconda, e dirò dopo la prima, ch'è torna lo stesso:

Ti fo augurio dal fondo del core,
Ti fo voto con tutto il piacer;
Questo voto m'ispira l'amore
Che felice, idol mio, ti farà.
Mirliton, *mirliton*, *mirlontela*,
Mirliton, *mirliton*, *mirlontà*.

— Su, selama Dupont, tutti in coro ripetano: *Mirliton*, *mirliton*, *mirlontela*....

— Bellissima, dice il signor Montonnet, ma non ho potuto rilevare di che si fa voto.

— Ah! è perchè si trova nella prima strofa... Ma non importa; lo s'indovina.... Quel che mi ha fatto queste strofe è un giovane pieno di spirito... Quindi egli è quella che tutti gli anni riporta il premio nel suo paese....

— Il premio di poesia? domanda Gérard.

— No, il premio del tiro di carabina.

Intanto che i commensali cantano a tutto fiato, che i camerieri approfittano del disordine universale per portar via le bottiglie mezzo piene, che pongono in disparte; intanto che le fantesche fanno altrettanto coi piatti delle vivande; che i passaggieri si fermano per la strada a dare ascolto; che i guatteri mangiano in cucina, e che due violini ed un oboe procurano di mettersi in accordo aspettando il momento di dar principio al ballo, il piccolo Gérard passeggia carpone sotto il tavolo cercando il legaccio delle calze della sposina, cui lo deve portar via, essendo il più giovane fra quanti presero parte al banchetto.

Ma madama Montonnet che trova quell'uso contrario al pudore, non ha posto alcun nastro alle gambe di sua figlia, la quale d'altronde farebbe mala figura durante quella cerimonia. Il giovane Gérard passeggia dunque inutilmente sotto la tavola guardando a tutte le gambe, ma non vede il bel nastro che gli fu detto di carpire.

Il profumiere intanto, sempre più sollecito colla biondina; che pare lo stia ad udire con compiacenza, pensa che il momento del tumulto sia favorevole per arrischiare una tenera dichiarazione, e siccome teme, facendolo a viva voce, di essere udito da' suoi vicini, o notato da sua moglie, esce, va a scrivere un bigliettino amoroso, e torna a collocarsi vicino alla sua dama, torcendosi fra le mani il bigliettino. Aspetta un momento opportuno, e lo fa scorrere nella cintura della bionda, che ha in vita un bel nastro color di rosa.

La giovane frema dell'ardimento del suo vicino, e teme d'essere da lui fatta segno alle dicerie

de' convitati, onde non sa se debba tenersi il biglietto o se lo debba restituire. Ella trema che non la vedano, e sciogliendosi dolcemente la cintura, lo fa ruotare sulle ginocchia, e ferma con uno spillo il bigliettino al nastro rosa. Più tardi, andando a rimettersi la cintura, ella potrà leggere a tutt'agio il biglietto del profumiere.

Ma il giovine Gérard, nel momento di uscire di sotto il tavolo, vede finalmente un bel nastro sulle ginocchia d'una signora. Pensa che sia il legaccio, che per dimenticanza non sarà stato posto più abbasso; piglia il nastro che è rotolato con cura, ed esce di sotto la tavola, sciamando a tutta voce:

— Ho il legaccio della sposina.... Ecco qua il legaccio.

— Cosa singolare! dice madama Montonnet; se lo pose dunque da sè medesima!...

— Vediamo il legaccio! gridano tutti gli uomini. Vogliamo vederlo, ne vogliamo un pezzetto.

Il piccolo Gérard srotola la fettuccia, si istizisce perchè incontrasi nello spillo; domanda perchè si mettano degli spilli nei legacci delle calze, e trova finalmente il biglietto attaccato alla estremità di esso.

— To'.... to'.... v'è una carta! dice il giovinetto.

— Una carta? domandano le signore.

— E una carta scritta, dice madamigella Cecilia con malizia.

— Oh! Cielo! è la mia cintura! dice la signora bionda al suo vicino.... Signore, ella mi espone!...

— Cielo! è la mia dichiarazione, dice il pro-

fumiere; buona fortuna che non è sottoscritta!... e con quella schiappa di penna di cui mi sono servito, spero che non si riconoscerà la mia scrittura.

— Figlia mia, questa fettuccia è tua? domanda con voce severa madama Montonnet ad Eugenia.

— Signora no, risponde Eugenia; non parte da me.

— D'altronde, non è un legaccio, è una cintura.... Vedano, signore....

— È vero, dicono tutte.

— Di chi è dunque?

— Non è mia.... non è mia! ripetono le signore, toccandosi le cinture. La vicina di Gérard dice altrettanto fingendo di toccarsi il corpo, che ebbe riguardo di coprirsi col tovagliolo.

— Vediamo cosa c'è sulla carta, dicono da tutte le parti.

— Lo leggerò io, dice Dupont; scommetto che sono altre strofette di occasione....

— No; le canterò io, dice Gérard lanciandosi sullo sposo, cui toglie di mano la carta. Apre il biglietto e finge leggere:

« È l'imene una dolce catena

« Per chi s'ama con fervido amor...

— Come? consiste tutto in questo? dice Dupont.

— Senza dubbio, dice il profumiere lacerando il biglietto, che getta sul fuoco; è un distico.

— Mi pare che non vi sia nemmeno la rima.

— Sono versi sciolti....

— Ah! si chiamano versi sciolti?... Ebbene, scommetto che io ne fo tutto il giorno senza nemmeno accorgermene.

— Il pensiero è però molto bello, dice madama Montonnet.

— È però un odore indiavolato di tuberosa.

Il suono dell'oboe e dei violini mette fine a questi discorsi con diletto del profumiere, cui la riflessione di Bidois aveva messo in imbarazzo. Tutti si alzano per passare nella sala del ballo. La biondina resta per ultima a tavola.

— Si avvedranno che non ho la cintura, dice ella, e ne faranno delle chiose.

— Si finga un poco incomodata, dice il profumiere; si faccia slacciare il vestito da una delle domestiche.... Allora si crederà ch'ella siasi levata la cintura.

Madama Dufour, che così chiamasi la bionda, segue il consiglio di Gérard, e passa in un gabinetto per mostrare di sentirsi male. Il ballo intanto incomincia, e tutti si mettono alle danze. La sola Eugenia ricusa gli inviti che le si fanno, col pretesto di essere tormentata dall'emicrania. Le fanciulle non sanno persuadersi che si prenda marito senza ballare. Dupont cerca inutilmente di trascinare Eugenia.

— Ella è troppo commossa.... troppo tremante, dice madama Montonnet; il matrimonio fa degli effetti sorprendenti....

— Per buona fortuna, dice sotto voce Bidois, non fa un tale effetto su tutte le fanciulle che si maritano.

Dupont fa di necessità virtù, e non potendo

ballare colla sposina, balla con altre, e balla per quattro. I suoi ciondoli, i suoi scudi gli ballano in dosso e fanno un accompagnamento singolare all' oboe ed ai violini. Egli ha deciso di darsi spasso, pronto a far iscoppiare di bel nuovo i calzoni, dei quali ha fatto sacrificio.

— Ma che è di madama Dufour? dice padamigella Cecilia che si avvede di tutto.

— Ella sta male, dice una delle serve, ed un signore tutto odoroso la assiste.

Tutti quelli che non danzano vanno per prestar soccorsi a madama Dufour, che lasciavasi slacciare e spogliare, onde nascondere la perdita della cintura. Il signor Gérard aveva trovato diversi pretesti per allontanare tutte le serve; e sempre amoroso e sempre ardito stava per farle a viva voce la sua dichiarazione.... allorchè varii della compagnia vengono a chiedere come sta madama Dufour, che a forza di gemiti e di sbadigli e di fingere di sentirsi soffocata, finì col procurarsi diffatto una indigestione.

Eugenia, sempre buona, sempre sensibile ai mali degli altri, dimentica per un istante i suoi affanni per accorrere in soccorso della malata; ma nell'avvicinarsi al gabinetto, ella vede madama Dufour circondata da molte signore.

— Le mie cure sono inutili, dice quindi ritirandosi; si guarda intorno, e trovandosi sola pel primo momento in tutta la giornata, ella esclama piena di mestizia:

— Ah! ch' io respiri un momento in libertà!

Ella entra in una piccola camera vuota, va a sedere ed ivi, non più cinta da indiscreti testi-

monii, lascia un libero sfogo alle lagrime che la soffocano fin dal mattino.

— Sono maritata.... tutto è finito per me, dice Eugenia; non v'è più speranza di felicità!... e non posso morire!... Quanto mi deve parer lunga la vita!... I miei sogni di felicità sono svaniti per sempre.... non posso più nemmeno nutrirmi di speranze!... Bisogna ch'io cessi dall'amare Adolfo!... Bisogna che non pensi più a lui; ma sento che mi è impossibile.... sarò fedele all'amore.... Che si può esigere di più?... ma sarò fedele al giuramento che a lui ho fatto.

Eugenia è da un pezzo in preda al suo dolore. Varii giovani corrono per la casa cercando la sposina, che non risponde, perchè tutta assorta ne' suoi pensieri, sicchè non ode chi più volte è già passato per la piccola camera cercando e chiamando madama Dupont, ma se le si ripettesse cento volte un tal nome, ella non risponderebbe, perchè non sa persuadersi che sia il nome suo.

Nessuno sa che sia avvenuto della sposa, e tale è il rumore che comincia a farsene, che ferma Dupont a mezzo d'un passo di danza, che aveva cominciato di fronte alla sua ballerina, e che stava per compire, seguendo il suo costume, in un'altra quadriglia.

— Cara mamma, esclama egli correndo dietro a madama Montonnet, ho bisogno della mia sposa!... Che ne ha fatto di mia moglie?

— Genero mio, non la può essere lontana di qui, e la vo a cercare. Seguiti a divertirti col ballo e le prometto che la troverò tosto.... So anche dove la è.... la è andata in certo luogo.... la m'intendo.

— Ah ! adesso capisco !.... Volevano mettermi paura !... ma vedo che l' era uno scherzo.... Quest' oggi ci diamo buon tempo, non è vero ?

Madama Montonnet si ritira infatti per cercare sua figlia. Ella ben pensa che Eugenia siasi ritirata in qualche luogo solitario , per essere in libertà di pensare. Nella fretta con cui va in traccia di sua figlia, madama Montonnet non ha pensato a prender un lume. Entra in diversi corridoi privi di luce, ove non trova alcuno, perchè la più parte della gente di casa è intenta ad osservare le danze , e quelli ch' erano andati a cercare la sposa, avendo udito sua madre a dire , so dove ella si trova, non giudicarono opportuno il continuare le loro indagini.

Il ballo continua con ardore. Dupont è instancabile, e non lascia il suo posto facendo a chi fa più giravolte ed alzate di gambe. Nessuno può avvicinarsi a quella quadriglia, colla quale il signor Montonnet è la quarta figura mascolina, sudando a grosse gocce per imitare suo genero, e non avvedendosi che, nella foga che lo anima, la sua parrucca è per metà fuori di posto, e che la cravatta gli pende slacciata al collo.

— Caspita ! dice Bidois, che gira intorno ai danzanti da che è cominciata la festa, incerto se debba danzare sì o no. Si vede bene che madama Montonnet non è più presente, giacchè suo marito sta per perdere la parrucca.

— E così, figliuol mio, dice il signor Montonnet al suo commesso, dopo la contraddanza ; non balli anche tu ?

— Per vero , vi stava pensando ; l' è che ho

le calze bianche.... e mi rinerescerebbe sporcarle...

— Oh! Bidols, non si va ogni giorno ad una festa da nozze.

— È vero, e se fossi certo di non imbrattarmi le calze.

— Ma non vedo più madama Montonnet, dice madamigella Cecilia che non danza perchè nessuno la invita mai; e che quindi non fa altro che occuparsi d'ogni altrui fatto.

— Oh! è scomparsa anche mamma! dice Dupont.

— È cosa singolare, dice Montonnet.

— Vo in cerca di quelle signore, esclama il signor Gérard, e le riconduco qui tosto.

E il profumiere si getta fuori della sala da ballo sperando di trovare la sposa sola e indirizzarle un gruppo di bei complimenti, che non ebbe tempo di dire a madama Dufour.

La danza intanto continua, e Gérard non ritorna.

— Che cosa vuol dire? ripete madamigella Cecilia. Fanno forse tutti la stessa pantomima?

E la zittellona corre da madama Gérard allo sposo, da questi al signor Montonnet, facendo di tutto per metter loro in cuore dei sospetti. Ma la moglie del profumiere è tutta intenta alle danze. Il signor Montonnet non è forse malcontento di trovarsi libero un momento di far quello che vuole, e Dupont risponde, che sua moglie è con sua suocera.

Si è mai veduta una festa di nozze simile a questa? dice madamigella Cecilia. È un vero scandalo!

— Se fossi sicuro di non guastarmi le calze! dice Bidois fermandosi innanzi a ciascuna delle signorine, e gettando un'occhiata sulla ballerina, un'altra sue sulle gambe.

Tutto ad un tratto odesi un gran rumore. Si grida invocando soccorso, si grida assassinio, violenza.

— Violenza? esclama Dupont. Oh! cielo! e la mia sposina che non si vede?

— Lo diceva io, che succedeva qualche cosa di straordinario! dice madamigella Cicilia; ma non vogliono darmi retta.

Tutti gli invitati corrono verso il luogo d'onde partono le grida. Salgono diverse scale; attraversano una parte della casa, giungono in un piccolo gabinetto oscuro, ove madama Montonnet si dibatte con un guattero, e in una camera un poco più lontana si trova il profumiere che si tiene fra le braccia una lavapiatti, sulla quale vuole sfogare il suo furore galante.

Madama Montonnet, cercando sua figlia, erasi smarrita nella casa. Era salita e discesa varii gradini, chiamando sempre Eugenia. Non ricevendo risposta alcuna, aveva voluto ritornare alla sala del ballo, sperando trovarvi sua figlia; ma ella non aveva preso il buon cammino e aveva finito coll'entrare nel piccolo gabinetto oscuro. Ora, siccome dappertutto vi sono intrighi amorosi, in via de' Martiri, come a Cadraut-Bleu, e fra i guatteri e le serve non meno che fra i Frontini ed i Martori. Siccome tutti fanno all'amore, dal più piccolo al più grande, dal più ricco al più povero, e siccome non vi è diversità che nel modo

di farlo, o a meglio dire in quello di esprimerlo, un guattero del trattore ove tenevasi il banchetto nuziale di Dupont aveva delle connivenze con una serva della stessa casa, e mentre tutti dovevano essere dalla parte ove si ballava, si erano proposto di ritrovarsi da una parte opposta; non so precisamente a che fare, ma questo non ha che fare con noi.

Il guattero giunge primo al gabinetto, luogo fissato al ritrovo. Ode sospirare, s'inoltra, afferra una veste, non dubita che sia quella della sua bella, perocchè un guattero non s'intende di stoffe, e comincia la conversazione da un bacio, principio che, come si può pensare, fa grande sorpresa a madama Montonnet.

Il profumiere, da parte sua, erasi egli pure internato tentone nei corridoj, non avendo preso alcun lume a bello studio, perchè si lusingava che l'oscurità gli sarebbe favorevole. Girava da qualche tempo senza incontrare alcuno, allorchè finalmente distingue il rumore dei passi d'una persona che gli corre incontro. Egli le muove dietro, la prende per le sottane, il che lo fa certo ch'ella è una donna, e non vuol domandare più in là. La prende e la fa entrare nella prima camera che gli capita, intavolando il discorso come il suo vicino il guattero.

Ai baci però vien fatto risposta con degli schiaffi e dei pugni, perchè madama Montonnet è un dragone di virtù, e perchè, riavutasi dalla sua sorpresa, ella trovò tutta la sua energia. La lava-piatti ne fa altrettanto, perocchè, senza essere un dragone di virtù, vuol essere fedele al suo guat-

tero, e perchè l'odore della vaniglia e del gelsomino, non avendo alcun rapporto con quello che esala di continuo il suo innamorato, ella non dubita che non vi sia qualche sbaglio.

Ai baci ed agli schiaffi succedettero le grida. Allora tutta la compagnia in allarme giunge sul luogo della scena. Dacchè il lume ha rischiarato i lineamenti di madama Montonnet, il guattero fugge senza che vi sia bisogno di scacciarlo, e Gérard, sorpreso e sbigottito, lascia la serva.

— Bisogna confessare, dice madama Montonnet al trattore, che avete in casa della gente molto ardita!... Briccone!... s'ella non fosse giunto.... non si è sicuri nella sua trattoria....

— E lei, signor Gérard, che faceva con questa giovane? domanda la profumiera a suo marito.

— In verità, dice Gérard, ho creduto che fosse un ladro, e voleva assolutamente fermarlo.

— Un ladro in gonnella?....

— Ascolti.... così all'oscuro.... e poi, poteva essersi travestito.

Fingesi di credere che il profumiere abbia sbagliato, e tutti ritornano alla sala del ballo, ove trovano la sposa che, avendo udito il rumore che facevasi nella casa, aveva finalmente lasciato il luogo ov'erasi ritirata per ritornare fra la compagnia.

— E così? la mia sposina che andavamo cercando è la era qui! dice Dupont avvicinandosi ad Eugenia. Oh! come ci divertiamo quest'oggi! Come ti senti, sposina mia?

— Sempre lo stesso, dice Eugenia guardando un pendolo e sospirando al vedere che ora fa.

Dupont se ne avvede, si avvicina all'orecchio d'Eugenia e le dice con tenerezza:

— La sera si fa tarda, mia cara sposina!...

— Oh! come la mi par lunga! risponde Eugenia.

— Invero tu sei troppo amabile, ed io entro a parte della impazienza che....

Eugenia lo guarda con occhio di sorpresa, non intendendo cosa si voglia dire; Dupont si ritira fregandosi le mani e ripetendo sottovoce:

— Scommetto ch'è l'amore che le fa venir l'emicrania.... questa donnetta mi adora.

Si propone finalmente la contraddanza che deve chiudere la festa da ballo, la gotica *fornarina* che invece di por fine alle danze, le prolunga spesso di un'ora; contraddanza molto piacevole, senza dubbio, nella quale persone già stanche dall'esercizio di tutta la sera, finiscono di slombarsi, girando un'ora sullo stesso pensiero musicale, e non fermandosi che per vedere un signore od una signora correre dietro ad ogni danzatore o danzatrice, e obbligarli a far l'allemanda a sinistra, il più presto possibile; figura graziosissima, dietro la quale chi ha percorso tutto il giro, ritorna trafelato, grondaute di sudore, e senza respiro, a ripigliare il suo posto. Gran bel ballo è la *fornarina*!

Eugenia non può sottrarsi al ballare quell'ultima contraddanza; ella viene a forza trascinata nel circolo, ed è costretta a mover passi, a girare, a correre, e la giovane sposa, sbalordita dal rumore, dai canti, dalle risate, si lascia condurre senza sapere quello che si fa. La *fornari-*

na non dura che un'ora e un quarto; nè è troppo, essendo quaranta persone quelle che la ballano, perocchè viene intermezzata da fattarelli, da casi particolari che la rendono deliziosa, ed aggiungono cause ai piaceri della compagnia. Il signor Montonnet vi perde la sua parrucca, madamigella Cecilia li suoi legacci delle calze, madama Montonnet vi lacera le vesti, madama Gérard casca per terra, suo marito si ruotola colla sua vicina facendo l'allemanda a sinistra, Bidôis vi insucida le calze, e lo sposo guadagna un'altra scucitura di calzoni; ma questa volta la scucitura non è avvenuta nella parte anteriore.

Finalmente tutti i danzatori si fermano, estenuati, spossati, coperti di sudore e di polvere, e Dupont grida più forte che mai:

— Oh! come ci divertiamo!...

Ma gli zii si hanno già preso le zie; e le cugine i cugini, pensando ad andarsene. Madama Montonnet si avvicina a suo genero, e gli dice all'orecchio con un tuono ad un tempo tenero e misterioso:

— Ella può ritirarsi; ne è giunto il momento....

— L'intendo, suocera bella, risponde il droghiere, lasciandosi sfuggire un sorriso malizioso; la intendo!....

Lo sposo corre tosto alla sposina, le prende la mano, la trae con sè.... Eugenia si lascia condurre senza proferire parola; salgono in carrozza, e Dupont grida:

— In casa mia, contrada degli Orsi. E i cavalli portano i nuovi sposi al loro destino.

Per la prima volta, dacchè sono marito e mo-

glie, si trovano a tu per tu. Quest'istante è il più dolce di tutta la giornata per due giovani sposi innamorati l'uno dell'altra, che ardon di desiderio di potersi abbandonare alla propria ebbrezza, che possono finalmente esprimersi con libertà tutto ciò ch'essi sentono, ed udire quelle dolci promesse che sogliono farsi, poichè sono liberi da testimonii importuni.

Ma quanto diverso da questo è un tal momento per Eugenia e per suo marito!... La giovane comincia allora a temere l'avvicinarsi d'un pericolo al quale più non pensò dal mattino, perchè credette che nulla potesse accrescere la sua disgrazia. Ma la più savia delle fanciulle, la più innocente, sa benissimo, nel maritarsi, che uno sposo ha dei diritti sopra di lei. L'istante in cui ella deve darsi in potere di questo nuovo padrone fa battere con timore il cuore della giovane vergine, anche allorquando ella ama colui col quale si è legata. Quale debb'esser dunque la situazione di colei che si vede in balia d'un uomo ch'ella detesta?

Eugenia si rannicchia in un angolo della carrozza.... Suo marito si mette prima rispettosamente dalla parte dei cavalli, ma in seguito, vedendo che sua moglie non occupa che un piccolo spazio del sedile opposto, le siede al fianco, ed Eugenia si ritira ancora di più nel suo cantone. Nessuno parla. Eugenia non ha a dir nulla, e lo sposo non sa mai da che cominciare un discorso. Eugenia gli impone un certo quale rispetto.... con lei non v'è mezzo di scherzare. Nondimeno Dupont piglia coraggio e si risolve a intavolare il dialogo.

— La nostra festa nuziale è stata molto lieta....
Che ne dici, mia cara sposina?

— Sì, signore.

— Ci siamo divertiti a più non posso.... Il pranzo era eccellente.... Aveva detto al trattore che se ne desse ogni premura.... Abbiám mangiato a crepapelle.... Non è vero?....

— Sì, signore.

— Mi si sono scuciti una seconda volta i calzoni.... sicchè credo non potrò più valermene.... se non vi si metta un pezzo di stoffa.... chè ben converrebbe.... perchè è panno di prima qualità.... Li sai tu rattoppare i calzoni, mia carina?

— Mi ci proverò, signore.

— Ecco una donnetta obbligatorissima, dice fra sè Dupont; ella accomoderà i miei calzoni! Che cosa fa la buona educazione!... Come la è sottomessa!... Parla poco, ma parla bene.

Dupont si fa più vicino a sua moglie, che fa quanto può per allontanarsi da lui. Egli prende coraggio fino al segno di prenderle una mano, che Eugenia ritira subito.

— Capperi! dice fra sè Dupont, la vuol tener duro fino all'ultimo; effetto della buona educazione!... Ma pure, bisognerà alla fin fine che.... Finalmente, e mia moglie!....

— Gran bella cosa è il matrimonio! dice un momento dopo Dupont, non avendo altra risposta da Eugenia che un profondo sospiro. Gran bella cosa.... specialmente per chi s'ama come ci amiamo noi....

Eugenia sospira e tace.

— Come saremo felici!

Eugenia sospira più forte e non muove accento.

— Oh Dio! dice Dupont spaventato da que'sospiri, ti ha forse fatto male il pranzo?...

— No, signore.

— Credeva.... I tuoi sospiri.... Ah! intendo.... l'emozione.... la situazione.... il desiderio.... Mi credi ch'io sono a parte di tutti i tuoi sentimenti, mia tenera sposina!....

Eugenia si porta agli occhi il fazzoletto.

— Ella è considerevolmente commossa, dice fra sè Dupont; effetto del pudore.... Se le facessi un bacio?... Dacchè sono suo marito.... non le ho fatto ancor nulla.... Un bacio sarà un eccellente principio.... Scaccerà la sua timidezza.... Baciandola dunque....

E Dupont si getta addosso ad Eugenia, la quale, spaventata da un assalto sì inaspettato, raccoglie tutte le sue forze e respinge Dupont che cade sulla stuoja fra le due panchette, colle gambe e le braccia per aria.

— È fiera all'ultimo segno! dice lo sposo aggrappandosi alle portiere per sollevarsi.... È effetto della sua educazione!..... Ma bisogna però ch'io ammansì la sua virtù.

Deciso a baciare Eugenia, Dupont si precipita di bel nuovo addosso a lei, che vuol respingerlo ancora, ma le sue forze vennero meno. Lo sposo è robusto. Eugenia si difende, si dibatte, grida, piange, supplica Dupont che la lasci stare; ma questi, persuaso che tale opposizione sia conseguenza dei principii che furono istillati nel cuore di sua moglie, e che alla fin fine ella sarà contenta di cedere, continua l'assalto. La poveretta

è rifinita, e sta per cadere in potere di lui.... allorchè la carrozza si ferma in via degli Orsi.

— Eccoci giunti, dice Dupont; peccato! stava per farlo!.... ma non sarà che differito.

Balza fuori della carrozza, fa scenderne sua moglie, che può muovere a malo stento i passi e che trema come foglia, e la introduce nella sua nuova abitazione. Eugenia, sfinita per la lotta poco prima sostenuta, respira a stento e si sente morire entrando nel suo appartamento. Una donna vi sta ad aspettarla; le corre incontro... è Giannotta. Eugenia la riconosce e mette un grido.

— Salvami per pietà! le dice, e si abbandona quasi morta fra le sue braccia.

— Ah! mia povera signora Eugenia!.... esclama Giannotta, in che stato la rivedo!.... Veda, signore.... la muore.... non ha più sensi....

— Oh! cielo! ti pare? dice Dupont ajutando Giannotta a trasportare Eugenia sul suo letto. Ma d'onde deriva... È cosa singolarissima... per un bacio che le ho voluto fare.... Sarebbe mai una convulsione?

— Sì, signore; sì, appunto.... Ella sa che ne è spesso assalita....

— Credi che questo assalto le durerà per un pezzo?

— Otto giorni al più, signor mio....

— Otto giorni?... Oh! diavolo! Giunge in malissimo punto.... la prima notte delle nostre nozze.... Che fare, Giannotta?....

— Lasci ch'io la curi, signore; la veglierò tutta notte.... So cosa bisogna darle in tal caso.... Vada a dormire, signore, avrò cura io di madama.